NUOVA
GRAMMATICA ITALIANA

ORDINATA

ALLA ISTRUZIONE PRIMARIA SUPERIORE

ED ALLA SPECIALE O TECNICA INFERIORE

DA

MICHELE MELGA

SOCIO DELLA R. COMMISSIONE
PER I TESTI DI LINGUA

NAPOLI
STAMPERIA DEL FIBRENO
Pignatelli a san Giov. maggiore
1867

AI MAESTRI

ed alle maestre elementari.

Eccovi anche per la terza e quarta classe, secondo che vi promisi, un Compendio della mia Nuova Grammatica Italiana. Ed in questo, come già feci nell'altro, ho cercato di contentare i due Programmi; de' quali non sarà per avventura fuor di proposito riferire qui il testo.

« Ripetizione delle parti di grammatica studiate nella seconda classe — Conjugazione de' verbi irregolari e de' verbi difettivi — Regole e principali eccezioni sull'uso delle parti del discorso — Analisi del periodo ». Così quello della 3ª classe. E quello per la 4ª. « Ripetizione della Grammatica — Compiuto svolgimento delle regole e delle loro eccezioni — Costruzione regolare ed irregolare — Figure grammaticali ».

Se l'amor delle cose proprie non m'inganna, il presente Compendio risponde ai bisogni grammaticali delle due classi elementari superiori, e a quelli altresì, che non molto in questo si disferenziano dalle elementari, delle scuole speciali o tecniche inferiori.

Ma come si farà egli, potrebbe qui dimandarmi taluno, a sceverare in un medesimo libro una parte dall'altra, così a prima fronte, anche da un esperto insegnante, e dell'una servirsi quest'anno, l'altra lasciare all'anno vegnente?—Alcuni facitori di grammatiche (non oso chiamare autori costoro) hanno indicato all'insegnante, quale in un modo, quale in

un altro, ciò che hassi ad imparare dagli scolari della terza classe oggi, e ciò che domani da quei della quarta. Io ho creduto, invece, di lasciarlo libero, e non trattarlo, anche in questo, come una macchina: nè pure la diversità de'caratteri, che io uso ne' miei libri scolastici, è sempre condizione *sine qua non* a far così o così, e non altrimenti. Gli serva di guida, nello scegliere la materia delle due classi, il testo del Programma, e, più che ogni altra cosa, la maggiore o minore capacità de'suoi allievi, e, secondo questa, si governi. Chi gli potria far colpa d'aver, per es., insegnato ad uno scolare di terza classe, molto intelligente e volonteroso d'imparare, qualcosa che fosse per avventura sotto le rubriche del programma della quarta classe?

Delle parecchie note, che qua e colà vedete a piè di faccia, alcune poche servono ad avvisar voi d'alcuna cosa, le altre a dichiarare agli scolari il significato di molte parole, scelte fra le men note, e necessarie a sapersi, che io a bella posta reco ad esempii. Così facendo, si fa, come si dice, un viaggio e due servizii: si insegna le regole per bene usar le parole, e, con le parole, si mette nel capo de'fanciulli quante più idee si può. Vi ricordi a questo proposito che lo studio delle regole della grammatica a nulla giova se non è confortato cotidianamente dagli esercizii pratici sopra i buoni libri di lettura, e, almeno due volte la settimana, dall'altro, non men necessario, e assai più utile, del comporre per imitazione.

Ecco quanto io aveva a dirvi, miei egregi amici, intorno a questa mia nuova fatica; della quale mi chiamerò soprappagato se me ne mostrerete gli errori, e mi darete occasione co' vostri consigli di migliorarla.

GRAMMATICA ITALIANA

PARTE PRIMA

ETIMOLOGIA

INTRODUZIONE.

1 — La GRAMMATICA insegna a parlare e a scrivere correttamente.

2 — A parlare e a scrivere bisognano le PAROLE.

3 — Le *parole* si compongono di LETTERE.

4 — Le *lettere* si dividono in VOCALI e in CONSONANTI.

5 — Le *vocali* sono CINQUE: A A, E E, I I, O O, U U; dette *vocali*, perchè sole e senza appoggio di altra lettera hanno una voce o suono.

6 — Le *consonanti* sono DICIASSETTE: B B (*bi* o *be*), C C (*ci* o *ce*), D D (*di* o *de*), F F (*effe*), G G (*gi* o *ge*), H H (*acca*), J J (*je*), L L (*elle*), M M (*emme*), N N (*enne*), P P (*pi* o *pe*), Q Q (*cu*), R R (*erre*), S S (*esse*), T T (*ti* o *te*), V V (*vu* o *ve*), Z Z (*zeta*); dette *consonanti*, perchè non potrebbero esser proferite senza l'appoggio di una o più vocali.

7 — VENTIDUE, adunque, e non più, sono le lettere nella lingua italiana; e, a tutte quante insieme considerate, si dice ABICÌ o ABECÈ.

8 — Alle lettere, nel rappresentarle colla scrittura, si può dar due forme (N.° 5 e 6), l'una più grande, l'altra meno. Nella prima forma diconsi MAJUSCOLE, nella seconda diconsi MINUSCOLE.

9 — Ad una vocale sola, o ad una vocale con una o più consonanti, fino a quattro, che si proferiscano tutte insieme

con una sola spinta di voce, dicesi **SILLABA**, come *a-mo-re, i-so-la, ar-pi-a* [1], *sciu-pi-o* [2], *spran-ga-re* [3], *strac-chez-za,* ecc.

10 — Dicesi, poi, **DITTONGO**, a due vocali, o sole, o con una o più consonanti, in una sillaba, come *AE-re* [4], *PIE-de*, ecc.; e **TRITTONGO**, a tre vocali, non mai sole, ma con una o due consonanti, come *fi-GLIUO-lo, lac-CIUO-lo,* ecc.

11 — Il *dittongo* può essere di due specie, **DISTESO** e **RACCOLTO**.

12 — Dicesi *dittongo disteso,* quando si fanno sentire chiaramente nella pronunzia tutte e due le vocali, come la prima sillaba nelle parole *AE-re, AU-ro* [5]; e la seconda, nelle parole *stu-DIO, va-RIO.*

13 — *Dittongo raccolto*, poi, quando si fa sentire nella pronunzia più la seconda che la prima vocale, come la prima sillaba nelle parole *FIU-me, PIE-de;* e la seconda, nelle parole *fre-GIO, cac-CIA.*

14 — **MONOSILLABA** dicesi la parola, quando è di una sillaba, come *re, fu, mai, già;* **DISSILLABA**, quando di due, come *cuo-re, dan-no, gen-te, sen-no;* **TRISSILLABA**, quando di tre, come *a-mo-re, cru-de-le, gin-na-sio, seg-gio-la;* **QUADRISILLABA**, quando di quattro, come *ca-la-ma-jo, co-per-chino* [6], *a-go-ra-jo* [7], *scri-va-ni-a;* quantunque dicasi, in generale, **POLISILLABA** quando è di due o più, come *scuo-la, vi-va-gno* [8], *pen-na-juo-lo, e-du-ca-to-rio* [9], ecc.

15 — Nel proferir una parola, la voce si appoggia più sopra una sillaba che sopra un'altra. L'appoggio che si fa con la voce sopra questa o quell'altra sillaba, dicesi **ACCENTO**. Così nelle parole *a-MO-re, cru-DE-le,* la voce si appoggia su la seconda sillaba, e però sopra essa cade l'*accento;* nelle parole *A-ni-ma, CE-ne-re,* la voce si appoggia su la prima, e però su la prima cade l'*accento.*

---

[1] Uccello di rapina favoloso. — [2] E non *sciupo*, come dicesi comunemente. — [3] Unire insieme due cose, come assi, o simili, per via di spranghe, che sono legni o ferri messi a traverso. — [4] Lo stesso che *aria*. — [5] Lo stesso che *oro*. — [6] Coperchio di piccol vase, come calamajo, polverino o simile. — [7] Bocciuolo, nel quale le donne ripongono gli aghi. — [8] È l'estremità del pannolano, al quale i Napolitani dicono *linzo*. — [9] Collegio o convitto feminile, che in Napoli dicesi, certo con parola non italiana, *educandato*.

16 — L'*accento,* in italiano, raramente si indica con segno. Il segno, che si adopera a questo effetto, chiamasi anche **ACCENTO**.

17 — Questo segno (`), da sinistra a dritta, chiamasi **ACCENTO GRAVE**, e si mette sopra l'ultima o l'unica sillaba, quando lo richiede, come *farò, virtù, piè, dà,* ecc. — Quest'altro (´), da dritta a sinistra, chiamasi **ACCENTO ACUTO**, e si mette sopra qualunque altra sillaba, altresì quando lo richiede, come *áncora, balía*[1], *córdiglio*[2], *gengía,* ecc.—Un terzo, poi, che è l'unione dell'*acuto* e del *grave* (^), chiamasi **ACCENTO CIRCONFLESSO**, e si mette solamente sopra alcune sillabe contratte, come **CÔRRE** per *cogliere,* **TÔRRE** per *togliere,* **DÊI** per *devi,* ecc.

18 — Quando la parola ha l'*accento* su la penultima sillaba, dicesi **PIANA**, come *buono, probo, cattivo, signore:* quando lo ha su l'unica o su l'ultima, dicesi **TRONCA**, come *già, re, amò, bontà, amor, fedel:* quando lo ha su quella che precede la penultima, dicesi **SDRUCCIOLA**, come *Cesare, liquido, amano, sentono:* e **BISDRUCCIOLA**, quando lo ha su la quart'ultima, come *desinano, fabbricano, operano, pettinano,* ecc.

19 — Gli uomini, parlando o scrivendo, usano **OTTO** specie di parole: il **NOME**, l'**AGGETTIVO**, il **PRONOME**, il **VERBO**, l'**AVVERBIO**, la **PREPOSIZIONE**, la **CONGIUNZIONE** e la **INTERJEZIONE**.

20 — Queste *otto* specie di parole, sotto le quali si riducono tutte le altre della nostra lingua, si dividono in parole **VARIABILI**, ed in parole **INVARIABILI**.

21 — Le *variabili* sono il *nome,* l'*aggettiro,* il *pronome,* il *verbo;* dette *variabili,* per chè non si sentono e non si mostrano sempre le stesse nel parlare e nello scrivere.

22 — Le *invariabili* sono l'*avverbio,* la *preposizione,* la *congiunzione,* la *interjezione;* dette *invariabili,* perchè si sentono e si mostrano sempre le stesse nel parlare e nello scrivere.

23 — La Grammatica considera le parole in due modi, o

---

[1] Lo stesso che *dominio, signoria.* Es. *Fu lasciato troppo presto in* BALÍA *di sè stesso.* — [2] Quel cordone, di che vanno cinti alcuni frati, o quello di che si cinge il prete quando si para a messa.

separatamente l'una dall'altra, esaminando le proprietà che esse hanno in sè; o insieme congiunte, esaminando le dipendenze che hanno fra sè.

24 — La Grammatica ha, perciò, due parti, la **Etimologia**, che tratta delle parole separatamente considerate; e la **Sintassi**, che tratta delle parole insieme congiunte.

CAPITOLO I.

DEL NOME.

25 — Il **Nome** è la parola che serve a significare un objetto qualunque, animato o inanimato, come *Vittorio, Clotilde, canarino, zanzára, Milano, quartiere* [1], *angiolo, cortesia*, ecc.

26 — Il *nome* può essere **comune** e **proprio**.

27 — Il *nome comune* è quello che si dà a tutti gli objetti simili, come *uomo, donna, fagiano, fólaga* [2], *vivagno, minuta* [3], *matitatojo* [4] *infilacappio* [5], ecc.

28 — Il *nome proprio* è quello che si dà a tutti gli objetti determinati, come *Emmanuele, Umberto, Amedeo, Clotilde, Maria, Italia, Roma*, ecc.

29 — Il Nome comune molte volte accade di doverlo chiamare anche **astratto** e **collettivo**:

30 — *Astratto* dicesi quando significa objetto che non cade sotto i nostri sensi, come *amore, odio, virtù, bontà, memoria, cortesia*, ecc.

31 — *Collettivo*, quando significa moltitudine di objetti simili, come *scolaresca, popolo, esercito, fanteria, vasellame, argenteria*, ecc.

---

[1] Lo stesso che il *quartino* de' Napolitani: *quartiere* o *caserma* poi dicesi in italiano al luogo dove sono alloggiati i soldati. — [2] Specie di uccello, a cui i Napolitani dicono *fóllaca*. — [3] Lo stesso che *bozza*, e dicesi solamente quando parlasi di scrittura, perchè *bozza* dicesi anche di disegno. (Nap. *borro*).— [4] Lo stesso che il *toccalapis* di noi Napolitani e di altri popoli d'Italia ancora.— [5] Lo stesso che *infilaguaine*, ed è come un grosso ago col quale le donne infilano nastri od altro in alcune cuciture de' loro abiti.

32 — **Osservazione.** I nomi indicanti dignità, mestiere, ufficio, o cose simili, son detti **nomi partecipanti**, come quelli che partecipano della natura del nome in quanto possono star da sè nel discorso, come *Il* **maestro** *mi disse assai cose;* e della natura dell'aggettivo in quanto possono accompagnarsi a un nome di cui esprimono una certa qualità, come *Il* **maestro** Pietro *mi ama come suo figliuolo.*

33 — **Avvertimento.** Il nome, oltre ad avere una natura sua propria, come tutte e otto le parole, presta qualche volta la propria natura alle altre. La presta ad un verbo: *Egli diede a tutti un* DESINARE. — Ad un avverbio: *Non sapeva nè il* QUANDO *nè il* DOVE. — Ad una preposizione: *Quel* DI *guasta il periodo.* — Ad una congiunzione: *Vorrei sapere il* PERCHÈ, ecc.

34 — Ne' nomi, non sempre, ma spesso accade, che si debbano considerare, oltre alle già dette, due altre cose altresì, cioè la **composizione** e l'**alterazione**.

§ 1. Della Composizione.

35 — La **composizione** ne' nomi avviene quando si uniscono insieme due parole, per modo che se ne forma una sola, e, come una sola, si considera: quando ciò accade, il nome chiamasi **nome composto**.

36 — Il *nome composto* si forma generalmente in quattro modi:

37 — 1.° **con due nomi**: aggiungendo l'uno all'altro, o senza più, come *capolavoro, pannolino,* o mediante una preposizione sottintesa, come *caposcuola, spiganardo,* cioè *capo* DI *scuola, spiga* DI *nardo.*

38 — 2.° **con un nome e un aggettivo**: aggiungendo l'uno all'altro, o senza più, come *cartapesta*, *falsariga*, o mediante una preposizione sottintesa, come *fedecommesso, terrapieno,* cioè *commesso* ALLA *fede, pieno* DI *terra.*

39 — 3.° **con un verbo e un nome**: aggiungendo un nome alle persone del Presente dell'Indicativo, cioè alla terza persona, se il verbo sarà della prima conjugazione, come *guardaboschi*, *guastamestieri;* alla seconda, se il verbo sarà delle altre due, come *perdigiorno, fuggifatica.*

40 — 4.° **con una preposizione e un nome**: mettendo innanzi al nome la preposizione senza più, come *contraveleno, soprammercato, disuso, abuso.*

41 — AVVERTIMENTO. Nella nostra lingua v'ha de' nomi composti, o affatto latini in ambedue le voci, come *agnusdei*, *corpusdomini*, o solamente in una di esse, come *avemaria*, *paternostro*, ecc.

§ 2. Dell'Alterazione.

42 — L'ALTERAZIONE avviene quando, accrescendo o diminuendo di sillabe un nome, gli si altera il primiero significato: quando ciò accade, il nome chiamasi NOME ALTERATO.

43 — Il nome si altera per quattro ragioni: 1ª per *ingrandire*: 2ª per *dispregiare*: 3ª per *diminuire*: 4ª per *vezzeggiare*; e perciò i *nomi alterati* possono essere di quattro specie: ACCRESCITIVI, PEGGIORATIVI, DIMINUTIVI, VEZZEGGIATIVI.

44 — AVVERTIMENTO. De' nomi proprii, solamente quelli di persona, possono, in generale, secondo l'uso più comune, alterarsi; nè questi anche possono assoggettarsi a tutte e quattro le specie dell'alterazione, ma solamente a quella de' *diminutivi* e de' *vezzeggiativi*.

45 — 1.ª Gli *accrescitivi* si fanno terminare generalmente in ONE, qualunque sia la terminazione del nome. Es.

libro	*librONE*	donna	*donnONE*
naso	*nasONE*	casa	*casONE*
occhio	*occhiONE*	porta	*portONE*, ecc.

46 — 2.ª I *peggiorativi* si fanno terminare in ACCIO, ACCIA; AGLIA; AME; ASTRO; AZZO. Es.

corpo	*corpACCIO*	gente	*gentAME*
stanza	*stanzACCIA*	poeta	*poetASTRO*
plebe	*plebAGLIA*	popolo	*popolAZZO*, ecc.

47 — 3.ª I *diminutivi* si fanno terminare in ELLO, ELLA; ERELLO, ERELLA; ICINO, ICINA O ICCINO, ICCINA; INO, INA; OZZO, OZZA; UCCIO, UCCIA; UZZO, UZZA. Es.

albero	*alberELLO*	cosa	*COSERELLA*
Grazia	*GraziELLA*	libro	*librETTO*
vento	*ventERELLO*	Maria	*MariETTA*, ecc.

48 — AVVERTIMENTO. Parecchi nomi, oltre al poter diventare diminutivi con le desinenze regolari che sopra abbiam vedute, ne hanno altre, o alquanto sregolate, o affatto diverse da quelle; le quali si im-

pareranno con la lettura de' classici. I principali sono: *acquerugiola* (pioggia minutissima), *baciucchio* (piccolo bacio), *cagnucolo* (piccolo cane), *casipola* o *casupola* (casa piccola e cattiva), *corpuscolo* (piccolo corpo), *dottoricchio* (dottore di poca vaglia), *mediconzolo* (cattivo medico), *omiciatto* ed *omiciattolo* (uomo di piccola statura), *opuscolo* (piccola opera), *pesciatello* (piccolo pesce), *ramoscello* o *ramuscolo* (piccolo ramo), *viottola* o *viottolo* (piccola via, via non maestra), ecc.

49 — 4.ª I *vezzeggiativi* cambiano quasi in tutto la forma del nome; ma questo avviene solamente ne' nomi proprii di persona. Es.

Antonio	*Tonio*	Beatrice	*Bice*
Girolamo	*Momo*	Luigia	*Gigia*
Vincenzio	*Cencio*[1]	Caterina	*Nina*, ecc.

50 — AVVERTIMENTI GENERALI. 1.° Quando si altera un nome, sarà bene evitare la medesima desinenza del primitivo. Così da *vino* faremo *vinetto* o *vinuccio* piuttosto che *vinino;* da *uccello* faremo *uccelletto* o *uccellino* piuttosto che *uccellello*, ecc. Ma se il nome si vorrà fare accrescitivo, essendo una sola la desinenza dell'accrescitivo, allora, piuttosto che alterarlo nella terminazione, lo modificheremo con qualche aggettivo che ne esprima questa alterazione. Così dovendo alterare ad accrescitivi i nomi *sermone* e *bastone* , diremo *lungo* o *gran sermone*, *lungo* o *grosso bastone* piuttosto che *sermonone* e *bastonone*, ecc.

51 — 2.° I nomi alterati possono ricevere anche un'altra desinenza oltre a quella che già hanno avuta. Così dagli accrescitivi LADRONE e CASSONE faremo gli accrescitivi diminutivi *ladroncello* e *cassoncello;* da' peggiorativi CORPACCIO ed OMACCIO, i peggiorativi accrescitivi *corpaccione* ed *omaccione;* da' diminutivi SONETTUCCIO e STANZUCCIA, i diminutivi peggiorativi *sonettucciaccio* e *stanzucciaccia;* da' diminutivi CHIESUOLA e CAGNUOLO, i diminutivi de' diminutivi *chiesolina* e *cagnolino;* da' vezzeggiativi MOMO e GIGIA, i diminutivi de' vezzeggiativi *Momino* e *Gigina*, ecc. — Qualche volta l'alterazione è triplice, come in LIBRETTUCCINO, che ha, oltre alla desinenza *ino*, quella in *etto* ed *uccio;* ed in LIBRETTUCCIACCIO, che ha, oltre alla desinenza *etto*, quella in *uccio* ed *accio*.

Accidenti de' nomi.

52 — Il Nome ha due proprietà, che in grammatica diconsi *accidenti:* esse sono il GENERE e il NUMERO.

53 — Il *genere* è la proprietà del nome a indicare la qua-

[1] Pronunzia coll'*e* aperta; perchè, pronunziato coll'*e* chiusa, è nome comune, e vale *straccio*, *brano* di pannolino.

lità del maschio e della femina; e perciò i generi sono due, **MASCHILE** e **FEMINILE**.

54 — Il *numero* è la proprietà del nome a indicare la unità o la moltiplicità degli objetti; e perciò i numeri sono due, **SINGOLARE** e **PLURALE**.

§ 1. Del Genere.

55 — I nomi che significano objetti animati, cioè i nomi delle persone e degli animali, solamente, hanno, a parlar proprio, il *genere;* perchè questi soli possono essere o maschi o femine.

56 — REGOLE GENERALI. 1.ª I nomi, dunque, degli objetti animati sono MASCHILI, O DI GENERE MASCHILE, quando significano l'animale maschio, o tutto ciò che suol esser proprio dell'uomo, come *Andrea, leone, Luigi, cavallo, Esaù; angiolo, legista, cavadenti, cartolajo*[1], ecc.

57 — 2.ª FEMINILI, O DI GENERE FEMINILE, quando significano l'animale femina, o tutto ciò che suol esser proprio della donna, come *Maria, Clotilde, Noemi, Saffo, Virtù* (la dea di questo nome); *crestaja*[2], *fantesca, nutrice, stiratrice*[3], ecc.

58—OSSERVAZIONE. Quando, de'nomi partecipanti (N.° 32), la qualità che essi esprimono, si riferisce a donna, o mutano alquanto la voce, come *abbate* che fa ABBATESSA; *conte,* CONTESSA; *oste,* OSTESSA; o solamente la desinenza, come *discepolo* che fa DISCEPOLA; *marchese,* MARCHESA; *maestro,* MAESTRA, ecc.

59 — REGOLE PARTICOLARI. Oltre al genere maschile e feminile, in grammatica se ne ammettono altri due, il COMUNE ed il PROMISCUO.

60 — 1.ª COMUNI, O DI GENERE COMUNE, diconsi i nomi i quali possono essere di genere maschile e feminile nel tem-

---

[1] *Cartolajo* è nome di persona e non di cosa; e significa Colui che tiene bottega di quanto occorre a scrittojo, come carta, registri, penne, ecc. (Nap. *cartaro*). Si noti, per altro, che *cartaro* o *cartajo* è pur essa voce italiana, ma vale più propriamente Colui che fabbrica la carta: donde poi *cartiera* il Luogo dove si fabbrica la carta.—[2] Colei che lavora cuffie, cappelli e quanto serve di ornamento al capo delle donne. (Nap. *modista*). — [3] In Toscana dicono *stiratora*.

po stesso. Tali sono: *serpe, lepre, tigre, gru, nipote, ospite, parente, fante, consorte, rivale,* ecc.—Il genere di questi nomi, che terminano solo ad un modo, si distinguerà dall'aggettivo che li accompagna. Così: *il serpe* o *la serpe; questo lepre* o *quella lepre; mio nipote* o *mia nipote; l'affettuoso consorte* o *l'affettuosa consorte,* ecc.

61 — 2.ª PROMISCUI, O DI GENERE PROMISCUO, diconsi i nomi degli animali i quali esprimono, o con la sola voce del maschio anche la femina, o con la sola voce della femina anche il maschio. Così: *coniglio, elefante, tasso,* di voce maschile; *aquila, balena, volpe,* di voce feminile.—Quando occorresse di necessità indicare con precisione la diversità di questi bruti, vi si aggiunge la voce *maschio* o *femina.* Così si dirà: *aquila maschio, coniglio femina;* o *il maschio dell'aquila, la femina del coniglio,* ecc.

62 — I nomi che significano objetti inanimati, cioè i nomi delle cose che non sono nè maschi nè femine, non dovrebbero aver genere, e però dovrebbon dirsi NEUTRI, O DI GENERE NEUTRO, che significa *nè l'uno nè l'altro;* ma essi sono anche considerati di genere maschile o feminile secondo la desinenza che all'uso è piaciuto di dar loro per distinguerne i due generi. Queste desinenze sono, in generale, A pel feminile; E pel maschile o pel feminile; I pel maschile; O pel maschile; U pel feminile.

63 — REGOLA 1.ª FEMINILI, O DI GENERE FEMINILE, sono i nomi terminanti in A, come *Italia, Roma, Senna, tavola, greggia,* ecc.

64 — ECCEZIONE. MASCHILI sono i nomi proprii de' laghi e de' monti, come *Ladoga, Onega* (laghi); *Etna, Oéta* (monti), salvo *Majella* (monte), che è regolarmente feminile; e parecchi nomi comuni, de' quali i principali sono i seguenti: *aforisma* [1], *assioma* [2], *cataplasma*, *clima*, *dogma* o *domma* [3], *enigma* o *enimma* [4], *idioma* [5], *poema*, *reuma*, *stemma* [6], ecc.— I seguenti: *diadema*, *fantasma* o *fantasima* [7], *scisma* [8] e *stratagemma* [9] sono di genere comune, ma oggi sarà meglio ado-

[1] Sentenza che in poche parole racchiude grande significato.—[2] Proposizione generale ammessa e stabilita.—[3] Verità di fede. Es. *L'immacolato concepimento di Maria oggi è* UN DOMMA. — [4] Lo stesso che *indovinello.* — [5] Lo stesso che *linguaggio.* — [6] Scudo o Arme di famiglia.—[7] Apparenza di cosa concepita dalla fantasia. (Nap. *monaciello*).— [8] Separazione in materia di credenze religiose; e s'intende più particolarmente, dalla nostra religione cattolica. Di qui *scismatico* a Colui che ne è seguace. — [9] Astuzia di guerra. Es. *Annibale vinse molte battaglie mediante* I SUOI STRATAGEMMI.

perarli al maschile; salvo forse *fantasima*, che trovasi più spesso al feminile, *la fantasima*.

65 — **Regola 2.ª Maschili o feminili, o di genere maschile o feminile**, sono i nomi terminanti in **e**:

Maschili, i nomi de' fiumi, *il Tevere, il Gange;* i nomi de' mesi così terminanti, *il settembre, il novembre;* gli accrescitivi in **one**, *il cassone, il donnone;* gl'infiniti dei verbi adoperati a modo di nomi, *il dormire, lo sperare;* e parecchi altri che s'impareranno con l'uso, *cércine*[1], *comune*[2], *noce* (albero), *presépe*, ecc.

Feminili, i nomi di città, *l'antica Atene, la graziosa Firenze;* i nomi in **ione**, *la cagione, la pigione*[3]; i nomi terminanti in **edine**, *la putredine, la salsedine;* quelli terminanti in **gine**, *la bessagine*[4], *la vertigine*[5]; e parecchi altri che s'impareranno con l'uso, *appendice*[6], *estate* o *state, noce* (frutto), *semente*[7], ecc.

66 — Eccezione. Comuni sono i seguenti: *carcere, cenere, folgore, fonte, fronte, fune, gregge, oste* (esercito), e *trave;* ma *carcere, cenere* e *fune* si fanno comuni solamente al singolare, e feminili al plurale.

67 — **Regola 3.ª Maschili, o di genere maschile**, sono i nomi terminanti in **i**, come *Friuli, Tamigi, brindisi, lunedì, martedì,* o *mercoledì,* (e non *mercoldì*), *mercordì*, ecc.

---

[1] Quel guancialetto, a guisa di cerchio, che si ferma con alcuni nastri al capo de' bambini per riparo delle percosse nelle cadute. (Nap.) *truocchio*). — [2] Tutti i cittadini di una città, ed anche il magistrato che li amministra, al quale oggi più comunemente dicesi *Municipio*. Es. Il comune *di Napoli spese ben cento mila lire per restaurar quel teatro*. Nelle nostre provincie qui del mezzogiorno dicono *La comune*, facendolo feminile, al Luogo ove risiede esso Magistrato o Municipio, come *Vado su* la comune *ad estrarre la mia fede di nascita. Comune* in questo significato è sempre di genere maschile; e però si ha a dire *Vado* sul comune *o su la casa* del comune, chi non vuol dire *sul municipio* o *al municipio*. — [3] E non *il pigione* (ciò che si paga per l'affitto di una casa), come ostinatamente vogliam dire noi altri Napolitani. — [4] Lo stesso che *scempiaggine, balordaggine*. — [5] Lo stesso che *capogiro*, ed è quell'offuscamento di cérebro, per cui pare che ogni cosa si muova in giro, e manca in uno stante la vista. I Napolitani dicono malamente *vertigine* ai *capelli ritrosi*. Es. *Giulio ha il capo pieno di vertigini* (dirai *ha quasi tutti i capelli* ritrosi o a ritroso); *e però non può farsi la dirizzatura*. (Nap. *fila*).— [6] Ecco un'altra parola che moltissimi voglion fare per forza di genere maschile; e dicono e stampano, *appendice primo, l'altro appendice!*— [7] Lo stesso che *semenza*.

68 — Eccezione. Feminili sono i seguenti, *diocesi* (giurisdizione di un vescovo), *metropoli*, *oási* (terreno fertile in mezzo al deserto), *parentesi*, e tutti i nomi delle figure grammaticali e retoriche.— Comuni, poi, questi altri, *ecclissi*, *génesi*[1], *estasi*, e i nomi di città così terminanti, *Napoli*, *Parigi*, *Forlì*, *Brindisi*, ecc.

69 — **Regola 4.ª Maschili, o di genere maschile**, sono i nomi terminanti in o, come *armadìo*, *calamajo*, *polverino*[2], *quaderno*, ecc.

70 — Eccezione. I nomi degli alberi e delle piante, terminando in o, sono regolarmente maschili, come *arancio*, *nespolo*, *susino*, ecc.; ma, quando significano il frutto, cambiano l'o in a, e diventano regolarmente feminili, come *arancia*, *nespola*, *susina*, ecc.—*Cedro*, *cedrangolo* o *cetrangolo*, *cotogno*, *dattero*, *fico*, *granato*, *pistacchio* e *pomo* significano con la stessa desinenza l'albero e il frutto; sebbene *cotogno* e *granato* possono, quando vuolsi significare il frutto, fare anche *cotogna* e *melagrana* o *melagranata*.—*Mano*, poi, è di genere feminile. I nomi di città, come *Palermo*, *Milano*, ecc. sono di genere comune. *Eco* è feminile al singolare, maschile al plurale.

71 — **Regola 5.ª Feminile, o di genere feminile**, sono i nomi terminanti in u, come *Corfù*, *tribù*, *virtù*, ecc.

72 — Eccezione. Maschili sono *Perù*[3], *Marabù*[4], *fisciù*[5], e qualche altro.

§ 2. Del Numero.

73 — **Regola generale.** I nomi terminanti in a, e, o, escono in i al plurale. Quelli in i, u non cambiano, e però sono detti Invariabili (N.° 76). I feminili terminanti in a, escono in e; con l'avvertenza di aggiungere l'h in quelli in ca e ga, siano maschili, siano feminili, per render tondo il suono del c e g innanzi all'i o all'e, come

poeta	*poeti*	donna	*donne*
comune	*comuni*	cortesia	*cortesie*
pigione	*pigioni*	barca	*barche*
capo	*capi*	verga	*verghe*
mano	*mani*	patriarca	*patriarchi*
calpestío	*calpestii*	collega	*colleghi*, ecc.

[1] Così si chiama il primo libro della Bibbia; ed è quello che narra il principio o la creazione del mondo, perchè appunto *génesi* significa, nella lingua greca, generazione o nascimento. — [2] Quel piccol vase in che si tiene la polvere per asciugare lo scritto. (Nap. *arenarulo*).— [3] Nome di un regno nell'America.— [4] Piuma mollissima, che le donne usano ad ornamento de' loro cappelli.—[5] Piccolo fazzoletto triangolare da collo, anche per donna.

74 — *Uomo* e *bue* escono in *i*, ma in modo alquanto sregolato, **UOMINI** e **BUOI**: *dio* fa **DII** regolarmente, ma più comunemente **DEI**.

75 — **AVVERTIMENTO**. Gl'Infiniti de'verbi, adoperati come nomi, possono prendere la forma del plurale, generalmente; onde *i parlari*, *i ragionari*, *i vestiri*, *gli andari*, *gli abbracciari*, ecc., ma non *i cuculiari*, *i giocondari*, *i precipitari*, *i correri*, ecc. La pratica cogli scrittori ed il consiglio dell'orecchio ci sarà guida in usarne.

76 — **REGOLE PARTICOLARI**. 1.ª I nomi terminanti in vocale accentata; i monosillabi; e alcuni in **IE**, dittongo, (salvo *moglie* che fa **MOGLI**) non cambiano al plurale, e perciò diconsi, non altrimenti che quelli in **I**, **U**, **INVARIABILI**, come

città	*effigie*[2]	*requie*[5]
falò[1], ecc.	*barbarie*	*serie*[6]
piè	*intemperie*[3]	*specie*[7]
re, ecc.	*progenie*[4]	*superficie*.

77 — 2.ª Quando ne' nomi che terminano in **IO** o **IA**, le due vocali fanno dittongo, sarà bene osservare quanto segue. Se il dittongo è disteso, il plurale si forma regolarmente cambiando l'**O**, o l'**A** in **I** od in **E**, come *studio*, **STUDII**; *principio*, **PRINCIPII**; *acacia*, **ACACIE**; *provincia*, **PROVINCIE**, ecc. Se il dittongo è raccolto, l'**I** sparisce, come quello che serve in questo caso a schiacciare il suono del **C** e **G** innanzi ad **O** e **A**; e il plurale si forma regolarmente cambiando l'**O** in **I**, e l'**A** in **E**, come *fregio*, **FREGI**; *occhio*, **OCCHI**; *ciancia*[8], **CIANCE**; *frangia*, **FRANGE**, ecc.

78 — 3.ª I nomi terminanti in **JO**, gettano via la **J**, e cambiano regolarmente l'**O** in **I**, come

fornajo	*fornai*
calamajo	*calamai*
calzolajo	*calzolai*
guajo	*guai*, ecc.

---

[1] Fuoco fatto per lo più in segno di allegrezza.—[2] Sembianza, Imagine, Ritratto; come *L'effigie di Giambattista Vico. Le effigie degli illustri Italiani*. — [3] Dicesi per lo più delle stagioni, e vale lo Stato rigido, turbato, nocivo di quelle. — [4] Lo stesso che Stirpe, Schiatta, come *La illustre progenie vostra*. — [5] Voce latina: lo stesso che Riposo, come *Requie all'anima di lui*. — [6] Ordine e Disposizione di cose fra loro correlative, come *Una lunga serie di sventure*. — [7] Dicèsi anche *spezie*; ma *spezie* si usa più ordinariamente nel significato di *droghe*, *arómi*. (Vedi il N.° 94).—[8] Cosa di poco valore.

Il nome *boja* è il solo, così terminato, di genere maschile; ma raramente accade di usarlo al plurale.

79 — AVVERTIMENTO. Molti scrivono colla *j* (e non è certo maniera da riprendere nè anche questa) il plurale tanto di questi nomi in *jo* di cui qui si parla, quanto di quelli in *io*, dittongo disteso, di cui si è parlato nel numero precedente. Così *giudizio*, GIUDIZJ, *annunzio*, ANNUNZJ; *fornajo*, FORNAJ, *calzolajo*, CALZOLAJ, ecc.

80 — 4.ª I nomi terminanti in CO e GO prendono l'H al plurale, se sono dissillabi, eccetto *porco*, che non la vuole, come

becco[1]	*becchi*
cuoco	*cuochi*
ago	*aghi*
lago	*laghi*, ecc.

81 — Ma, se sono polisillabi, non seguono regola certa; perchè, eccetto *asparago*, *canonico*, *medico*, *monaco*, *panegirico*, che non prendono mai l'H, quanto agli altri, alcuni la vogliono, altri possono prenderla e lasciarla a piacere.

82 — Sono della prima maniera i seguenti:

abaco	*abachi*	albergo	*alberghi*
carico	*carichi*	ripiego	*ripieghi*
fármaco[2]	*farmachi*	intrigo	*intrighi*
fóndaco[3]	*fondachi*	obbligo	*obblighi*
paroco	*parochi*	castigo	*castighi*, ecc.

83 — Sono della seconda maniera questi altri:

apologo	*apologhi*	*apologi*
bifolco[4]	*bifolchi*	*bifolci*
dialogo	*dialoghi*	*dialogi*
equivoco	*equivochi*	*equivoci*
portico	*portichi*	*portici*, ecc.

84 — Alcuni di questi, per altro, sarà meglio terminarli oggi in una sola delle sopraddette maniere, secondo l'uso

---

[1] O il Maschio della capra, o la Bocca degli uccelli.—[2] Lo stesso che *medicamento*; donde *farmacopéa*, il Luogo ove si preparano e si vendono i farmachi, e *farmacópola*, Colui che li prepara e li vende. Ma oggi più comunemente dirai *spezieria* al Luogo, meglio che *farmacia*, e *speziale* all'Uomo, meglio che *farmacista*.—[3] Gran magazzino, ove si ripongono da'negozianti le loro mercanzie per poi rivenderle in digrosso.—[4] Dicesi al contadino quando lavora il terreno co' buoi.

più comune, ed il consiglio dell'orecchio, che di queste e simiglianti cose è maestro. Così dirò piuttosto *equivoci*, *portici*, che *equivochi*, *portichi*; e, per contrario, piuttosto *bifolchi*, *dialoghi*, che *bifolci*, *dialogi*, ecc.

85 — 5.ª Quanto ai nomi composti, alcuni variano in ambedue le parti, come *capilavori*, *falserighe*; altri solamente in una, come *capiscuola*, *fedecommessi*; quelli di voce latina, di cui si parla nell'Avvertimento (N.° 41), sono invariabili, quando tutte e due le voci sono affatto latine, come *gli agnusdei*, *i corpusdomini*, e, quando no, variano solamente nella voce italiana, come *avemarie*, *paternostri*; altri, finalmente, fanno eccezione, e questi s'impareranno con l'uso, come questi due, che dovrebbero fare *cassepanche* e *cartepecore*, e fanno, invece, *cassapanche* e *cartapecore*.

86 — Nomi irregolari diconsi quelli che, nel formare il plurale, non seguono le regole sopra esposte. Essi sono di due maniere:

87 — 1.ª Alcuni hanno, oltre all'uscita regolare in *i*, un'altra uscita in *a*; e alcuni pochi anche una in *e*: le quali uscite nell'uso sono più comuni della regolare. Eccone i principali:

anello	*li*	*la*	labbro	*bri*	*bra*
braccio	*ci*	*cia*	lenzuolo	*li*	*la*
castello	*li*	*la*	membro	*bri*	*bra*
cervello	*li*	*la*	osso	*si*	*sa*
corno	*ni*	*na*	riso	*si*	*sa*
dito	*ti*	*ta*	tomajo [1]	*ai*	*ja*, ecc.

frutto	*ti*	*ta*	*te*	legno	*gni*	*gna*	*gne*
gesto	*sti*	*sta*	*ste*	vestigio	*gi*	*gia*	*gie*.

88 — Avvertimento 1.° È da por mente che qualche volta coll'uscita regolare si significa una cosa, colle altre due un'altra. Così diremo *i muri* parlando di una casa, e, di una città, *le mura*: *i frutti*, quando sono tuttavia sull'albero, e *le frutta* o *le frutte*, quando ne sono spiccati: *i gesti*, ai movimenti delle membra, e *le gesta*, e meglio *le geste*, ai fatti gloriosi: *i legni*, al legname in generale, e *le legna* o *le legne*, a quello da ardere, ecc.

89 — Avvertimento 2.° Qualche volta, poi, quando, cioè, il nome non si adopera nel senso proprio, nè pur si può usare di tutte e due, o

[1] La parte di sopra della scarpa. (Nap. *'mpigna*).

di tutte e tre le uscite indifferentemente, ma solo della regolare e primitiva in *i*. Es. *Egli ha che fare con* CERVELLI *strani*, cioè *con gente di cervella strane — Pietro fa spesso* CASTELLI *in aria*, cioè *va imaginando cose poco o punto possibili — I due* CORNI *dell'esercito furono rotti*, cioè *le due estremità o ali — Nel porto sono di molti* LEGNI, cioè *di molte navi*, ecc.

90 — 2.ª Alcuni escono solamente in *a*. Eccone i principali:

centinajo	*ja*	pajo	*ja*
migliajo	*ja*	stajo	*ja*
miglio	*glia*	suolo[1]	*la*
moggio	*gia*	uovo	*va*, ecc.

91 — OSSERVAZIONE GENERALE. Gli antichi accrescevano di una sillaba il plurale di molti di questi nomi, e li terminavano in RA, alla latina. Così BORGORA per *borghi*; DONORA per *doni*; PRATORA per *prati*; TEMPORA per *tempi*, ecc. — *Donora*, però, e *tempora* possono usarsi anch'oggi, il primo a significare i doni che si fanno alla sposa; il secondo, a significare i digiuni delle quattro stagioni dell'anno, comandati da Santa Chiesa; con l'avvertenza che nel primo caso si potrebbe anche dire *doni*, ma nel secondo non si può dire altrimenti che *tempora*.

92 — NOMI DIFETTIVI diconsi quelli che hanno difetto o vero mancanza di uno de' due numeri. Essi sono pure di due maniere:

93 — 1.ª Alcuni si adoperano al singolare solamente, e sono i nomi proprii, come *Achille*, *Firenze*, ecc.; i nomi dei metalli, come *oro*, *ferro*, ecc.; la maggior parte de' nomi astratti, come *audacia*, *fiducia*, ecc.; ed alquanti comuni che s'impareranno con l'uso, de' quali non abbiamo quasi mai bisogno di adoperare il plurale. I principali sono:

fieno	paglia
grano	pepe
mane[2]	prò[4]
mele[3]	sale
olio	uopo[5], ecc.

[1] La parte della scarpa che poggia in terra. (Nap. *sola*); e però dirai, per es. *Il suolo di queste scarpe è troppo fino*, e *Le suola di queste scarpe sono troppo fine.* — [2] Lo stesso che *mattina;* ma si usa solamente quando è accompagnato dall'aggettivo *questa* o dal suo accorciato *sta*, come *questa mane* o *stamane*, o quando è in corrispondenza del nome *sera*, come *da mane a sera*. — [3] Pronunzia coll'*e* aperta, per distinguerlo dal plurale di *mela*. Si può, per altro, proferire e scrivere anche *miele*. — [4] Lo stesso che *utilità*, *vantaggio*. — [5] Lo stesso che *bisogno*, *mestieri*, specialmente nella frase *fare uopo* o *d'uopo*.

94 — 2.ª Altri si adoperano al plurale solamente, e sono alcuni nomi proprii, cioè le catene de' monti e i gruppi d'isole, *i Pirenei, i Carpazii*)monti), *le Maldive, le Baleari* (isole), ecc.; ed alquanti comuni che s'impareranno con l'uso, de' quali non abbiamo quasi mai bisogno di adoperare il singolare. I principali sono:

annali [1]	moine [3]
busse [2]	nozze
calzoni	reni
forbici	spezie
magi	stoviglie [4], ecc.

CAPITOLO II.

DELL' AGGETTIVO.

95 — L' AGGETTIVO è la parola che serve a modificare il nome o qualunque altra parola a modo di nome si adopera, come *uomo* DOTTO, *donna* PRUDENTE, LAUTO *desinare*, NASCOSTO *perchè*, QUATTRO *navi*, *tomo* PRIMO, ecc.

96 — L' *aggettivo*, secondo i diversi modi co' quali modifica il nome, può essere QUALIFICANTE, DETERMINANTE e INDEFINITO. — *Qualificante*, quando significa la qualità del nome: *determinante*, quando restringe od estende la significazione del nome: *indefinito*, quando modifica indeterminatamente il nome.

Degli aggettivi qualificanti.

97 — L' *aggettivo qualificante* può essere di tre specie, ASSOLUTO, COMPARATIVO e VERBALE:

98 — *Assoluto*, quando esprime semplicemente la qualità del nome senz' altro, come *carta* BIANCA, *fiore* GENTILE, ROMANO *ardire*, LUNGO *tempo*, ecc.

99 — *Comparativo*, quando, oltre all' esprimere la qualità, serve anche a fare comparazione fra due nomi, e sono

[1] Storia che distingue per ordine di anni le cose succedute. — [2] Lo stesso che *battiture*, *legnate*. — [3] Carezze bambinesche. — [4] Arnesi di terra cotta per uso di cucina.

i seguenti: MAGGIORE (*più grande*), MINORE (*più piccolo*), MIGLIORE (*più buono*), PEGGIORE (*più cattivo*), SUPERIORE (*più alto*), INFERIORE (*più basso*).

100 — *Verbale*, quando esprime la qualità del nome derivante da un verbo, come *figliuolo* OBEDIENTE, AMATO *amico*, ONORANDO *uomo*, *editto* BANDITORE, *cosa* BIASIMEVOLE, *lettera* DEDICATORIA, ecc.

Degli aggettivi determinanti.

101 — L'*aggettivo determinante* può anch'esso essere di tre specie, INDICATIVO, POSSESSIVO e NUMERALE:

102 — *Indicativo*, quello che distingue, con più o meno particolarità, un objetto dagli altri, e sono i seguenti: *il* o *lo*, *questo*, *cotesto* o *codesto*, *quello*, *stesso*, *medesimo*, *esso* o *desso*. — *Il* e *lo* diconsi anche, e più comunemente, ARTICOLI.

103 — *Possessivo*, quello che significa possesso o appartenenza, e sono i seguenti: *mio*, *tuo*, *suo*, *nostro* e *vostro*.

104 — *Numerale*, quello che significa numero; e questo si suddivide in CARDINALE e ORDINATIVO:

105 —(a) *Cardinale*, quello che indica solamente il numero preciso ed esatto degli objetti, come *uno*, *due*, *tre*, *quattro*, *cinque*, *sei*, *sette*, *otto*, *nove*, *dieci*, *undici*, *dodici*, *tredici*, *quattordici*, *quindici*, *sedici*, *diciassette*, *diciotto*, *diciannove* (e non *diecissette*, *dieciotto*, *diecinnove*), *venti*, *trenta*, *quaranta*, *cinquanta*, *sessanta*, *settanta*, *ottanta*, *novanta*, *cento*, *dugento*, *mille*, *centomila*. Gli altri, da *venti*, da *trenta*, ecc. in sù, si formano con aggiungervi la prima decina fino a *nove*; onde *ventuno*, *ventidue*, ecc. *trentatrè*, *quarantaquattro*, *cinquantacinque*, *sessantasei*, *settantasette*, *ottantotto*, *novantanove*, *centuno* o *cento e uno*, *mille e due*, ecc.

106 — AVVERTIMENTO. *Due* si scorcia in DU innanzi a *cento*; onde DUCENTO O DUGENTO (e non *duecento*). *Cento* si può scorciare in CEN innanzi ad altri numeri che l'uso indicherà; onde *cenquaranta*, *cencinquanta*, *censessanta*, *censettanta*, *cennovanta*.

107 — (b) *Ordinativo*, quello che indica, insieme col numero, anche l'ordine o il posto in cui si trovano gli objetti, come *primo*, *secondo*, *terzo*, *quarto*, *quinto*, *sesto*, *settimo*, *ottavo*, *nono*, *decimo*, *undecimo*, *duodecimo*; i quali due ultimi anche, e gli altri che seguono, si formano cambiando

l'ultima vocale in **ESIMO**, come *undicesimo, dodicesimo, quattordicesimo, diciottesimo, ventesimo, quarantesimo, centesimo*, ecc. Ma quelli che si formano da un numerale cardinale composto di più altri, quali sono da *undici* a *diciannove*, e da *ventuno*, da *trentuno*, ecc. a *ventinove*, *trentanove*, ecc. si possono anche comporre con gli ordinativi che loro rispondono; e così si può dire pure *decimoprimo, decimosecondo, decimoquarto, decimottavo, ventesimoprimo, quarantesimosecondo, cinquantesimoterzo, centesimoprimo, millesimosecondo*, ecc.—Si considerano altresì, come numerali ordinativi, i seguenti: *estremo*, *ultimo*, *penultimo* e *antipenultimo*.

108 — AVVERTIMENTO. *Venti*. e gli altri di ciascuna decina, cioè *trenta*, *quaranta*, ecc. si possono, per proprietà di lingua, formare anche in altro modo; e però si dirà VIGESIMO per *ventesimo*, TRIGESIMO, QUADRAGESIMO, QUINQUAGESIMO, SESSAGESIMO, SETTUAGESIMO, OTTUAGESIMO e NONAGESIMO.

Degli aggettivi indefiniti.

109 — L'*aggettivo indefinito* non ammette, strettamente parlando, niuna suddivisione; e solo qualche volta in Sintassi accadrà di dover distinguere col nome di **NEGATIVI** questi quattro, *niuno*, *nessuno*, *veruno* e *nullo*, perchè appunto esprimono negazione; e col nome di **CORRELATIVI** questi altri, *tale*, *quale*, *tanto* e *quanto*, perchè si adoperano in correlazione o rapporto l'uno dell'altro.

110 — Negli aggettivi qualificanti, in generale, non sempre, ma spesso accade che si debbano considerare, oltre alle già dette, due altre cose altresì, cioè la **COMPOSIZIONE** e l'**ALTERAZIONE**.

§ 1. Della Composizione.

111 — La *composizione* negli aggettivi qualificanti avviene quando si uniscono insieme due parole, per modo che se ne forma una sola, e, come una sola, si considera: quando ciò accade, l'aggettivo chiamasi **AGGETTIVO COMPOSTO**.

112 — L'*aggettivo composto* si forma pure in quattro modi:

113 — 1.° **CON UN NOME E UN AGGETTIVO**: preponendo all'aggettivo un nome mediante una preposizione sottintesa, come *fededegno, armipotente*, cioè *degno* **DI** *fede*, *potente* **IN** *armi*, ecc.

114 — 2.° CON DUE AGGETTIVI: accoppiando insieme due aggettivi senza più, come *verdebruno, verdechiaro*, ecc.

115 — 3.° CON UNA PREPOSIZIONE E UN AGGETTIVO: preponendo all'aggettivo alcuna preposizione, come *dissimile, illecito* (in lecito), *invincibile*, *soprabbondante*, *fuoruscito*[1], ecc.

116 — 4.° CON UNA PREPOSIZIONE E UN AVVERBIO: preponendo la preposizione all'avverbio, come *dabbene, dappiù, dappoco, dassai,* ecc.

117 — AVVERTIMENTO. Come v'ha de' nomi (N.° 41), così v'ha pure degli aggettivi composti nella nostra lingua, o affatto latini in ambedue le voci, come *auricome* (con chioma d'oro), o solamente in una di esse, come *onnipotente* (che può tutto), ecc.

§ 2. Dell'Alterazione.

118 — L'*alterazione* negli aggettivi avviene quando, accrescendo di sillabe l'aggettivo, gli si altera il primiero significato: quando ciò accade, l'aggettivo chiamasi AGGETTIVO ALTERATO.

119 — L'aggettivo si altera pure per quattro ragioni: 1ª per *ingrandire*: 2ª per *dispregiare*: 3ª per *diminuire*: 4ª per *aumentare*; e perciò gli *aggettivi alterati* possono essere di quattro specie: ACCRESCITIVI, PEGGIORATIVI, DIMINUTIVI, SUPERLATIVI.

120 — AVVERTIMENTO. Le alterazioni, comuni col nome, hanno luogo solamente ne' qualificanti assoluti, quasi sempre, con le medesime desinenze de' nomi: l'*alterazione superlativa*, che è propria degli aggettivi, ha luogo solamente, in generale, ne' qualificanti assoluti, e nella maggior parte de' qualificanti verbali.

121 — 1.ª Gli *accrescitivi*, a differenza de'nomi, si fanno terminare in ONE ed ONA, secondo che si riferiscono a maschio o a femina. Es.

amico	*amicONE*	*amicONA*
gagliardo	*gagliardONE*	*gagliardONA*
piacevole	*piacevolONE*	*piacevolONA*, ecc.

[1] Lo stesso che *bandito, esiliato*.

122 — 2.ª I *peggiorativi* si fanno terminare in ACCIO; ASTRO; AZZO solamente. Es.

tristo	*tristACCIO*	*tristACCIA*
verde	*verdASTRO*	*verdASTRA*
bruno	*brunAZZO*	*brunAZZA*, ecc.

123 — 3.ª I *diminutivi* si fanno terminare in ERELLO; ETTO; INO; UZZO, ecc. desinenze che sono comuni anche ai nomi; ed in UCCIO, IGNO, OCCIO, OGNOLO, che sono proprie solamente dell'aggettivo. Es.

tristo	*tristERELLO*	*tristERELLA*
giovine	*giovinETTO*	*giovinETTA*
piccolo	*piccolINO*	*piccolINA*
saccente	*saccentUZZO*	*saccentUZZA*, ecc.
arso	*arsICCIO*	*arsICCIA*
azzurro	*azzurrIGNO*	*azzurrIGNA*
fresco	*frescOCCIO*	*frescOCCIA*
giallo	*gialloGNOLO*	*gialloGNOLA*.

124 — 4.ª I *superlativi* si formano aggiungendo la desinenza SSIMO al plurale maschile, come *belli*, BELLISSIMO; *vaghi*, VAGHISSIMO, o rigettando un *i*, ove ne dovesse avere due, come *necessarii*, NECESSARISSIMO; *proprii*, PROPRISSIMO, ecc.; eccetto *sobrio* che il ritiene, e fa SOBRIISSIMO.—Ce ne ha cinque, che sono per sè stessi superlativi, e perciò non richiedono altra desinenza: *infimo*, *massimo*, *ottimo*, *pessimo* e *supremo*.

125 — OSSERVAZIONE. Questi quattro, *acre*, *celebre*, *integro* e *salubre* terminano in RRIMO; ma, nel prender questa desinenza, fanno ACERRIMO, CELEBERRIMO, INTEGERRIMO, SALUBERRIMO: sebbene di *acre* e *integro* trovasi, e ben si usa anche, *acrissimo* e *integrissimo*.

126 — AVVERTIMENTO 1.° Qualche volta, invece della desinenza *ssimo*, si premettono all'aggettivo, a farlo superlativo, le voci TRA, STRA, ARCI, OLTRE, e simili, come *tracaro*, *straricco*, *arcicontento*, *oltremirabile*, ecc.— E tal altra, alcune delle dette voci, massime nello stile familiare, si premettono all'aggettivo già divenuto superlativo per la desinenza *ssimo*, come *tracarissimo*, *arcicontentissimo*, ecc.

127 — AVVERTIMENTO 2.° Non possono diventare superlativi, in nessuno de' sopraddetti modi: 1.° Gli aggettivi che indicano qualità assolute, come *divino*, *eterno*, *immortale*, *infinito*, *rotondo*, *triangolare*, ecc.; 2.° I comparativi *maggiore*, *minore*, ecc. (N.° 99); 3.° La più parte di quelli che significano la nazione o la patria, come *europeo*, *milanese*,

belga, ecc.; 4.° Finalmente, quelli che indicano la materia onde una cosa è fatta, come *aureo, ferreo, ligneo, marmoreo*, ecc.

Accidenti degli aggettivi.

128 — L'Aggettivo, considerato in sè stesso, non ha, per natura, nè *genere* nè *numero;* ma, come modificazione che esso è del nome, ha, come questo, i due accidenti, cioè il GENERE e il NUMERO.

§ 1. Del Genere.

129 — Il *genere* dell'aggettivo, dunque, non consiste in altro che nella *terminazione* o *desinenza*. Gli aggettivi terminano in una di queste quattro vocali; O, A, E, I. Aggettivi terminanti in U non ce ne ha.

130 — REGOLA 1.ª L'aggettivo che termina in O, è **MASCHILE**, come *buono, questo, nessuno, cotanto*, ecc.; e, cambiando l'o in A, diventa **FEMINILE**, come *buona, questa, nessuna, cotanta*, ecc. I due aggettivi indicativi, o articoli, *il* e *lo* fanno, tutti e due, *la*.

131 — ECCEZIONE. Gli indefiniti *qualsisia* e *qualsivoglia* sono maschili e feminili insieme, o vero COMUNI, come QUALSISIA *libro*, QUALSISIA *penna;* QUALSIVOGLIA *uomo*, QUALSIVOGLIA *donna*, ecc.

132 — REGOLA 2.ª Quando termina in E O I, è **COMUNE**, cioè che può modificare nome maschile e feminile insieme, come *fiore* **GENTILE**, *mano* **GENTILE**; **QUALCHE** *soldo*, **QUALCHE** *casa; numero* **DISPARI**, *forza* **DISPARI**; **OGNI** *uomo*, **OGNI** *donna*, ecc.

133 — ECCEZIONE. Gli aggettivi verbali in *tore* fanno in TRICE, ed alcuni anche in TORA, come *operatore*, OPERATRICE; *banditore*, BANDITRICE; *traditore*, TRADITRICE e TRADITORA; *tessitore*, TESSITRICE e TESSITORA, ecc.

134 — REGOLA 3.ª Dicesi, poi, **NEUTRO O NEUTRALMENTE ADOPERATO**, a quello aggettivo, che, messo solo nel discorso con la voce maschile, sottintende il nome *cosa*, come QUESTO *che voi dite è falso*, cioè *questa cosa* — COTESTO *non fate voi*, cioè *cotesta cosa*.

135 — ECCEZIONE GENERALE. L'aggettivo numerale cardinale è di *genere comune*, qualunque sia la vocale in che esso termini, come **TRENTA** *scudi*, **OTTO** *lire*, ecc.; da *uno* e

i suoi composti in fuori, *ventuno, trentuno, quarantuno,* ecc. che fanno *una*, e *ventuna, trentuna, quarantuna,* ecc.

§ 2. Del Numero.

136 — REGOLA GENERALE. Gli aggettivi terminanti in E, O, escono in I al plurale. Quelli in I non cambiano, e diconsi, come i nomi, INVARIABILI (N.° 76). I feminili terminanti in A, escono in E; coll'avvertenza di aggiungere l'H in quelli in CA e GA, per render tondo il suono del C e G innanzi al-l'E, come

celebre	*celebri*	buono	*buoni*
gentile	*gentili*	restío	*restíi*
operatore	*operatori*	carca	*carche*
operatrice	*operatrici*	vaga	*vaghe*, ecc.

137 — Gli aggettivi numerali cardinali da *uno* e da' suoi composti in fuori che sono *difettivi* (N.° 150), sono anche INVARIABILI.

138 — AVVERTIMENTO. È anche *invariabile* la parola AVVENIRE come aggettivo verbale, nel significato di *futuro, venturo*. Es. *I fatti* AVVENIRE — *Le cose* AVVENIRE, ecc.

139 — REGOLE PARTICOLARI. 1.ª Gli aggettivi terminanti in IO O IA, seguono la regola de' nomi in *io* o *ia*, dittonghi distesi o raccolti (N.° 77), come *savio*, SAVII; *savia*, SAVIE; *vario*, VARII; *varia*, VARIE, ecc.—*acconcio*, ACCONCI; *acconcia*, ACCONCE; *fradicio*, FRADICI; *fradicia*, FRADICE, ecc.

140 — AVVERTIMENTO. Anche gli aggettivi in *io*, dittongo disteso, si pluralizzano da parecchi come i nomi della medesima natura, cioè colla *j;* onde *savj, varj*, ecc. (N. 79).

141 — 2.ª Gli aggettivi, che terminano in CO e GO, fanno in CHI e GHI, se sono dissillabi, come *ricco*, RICCHI; *parco*, PARCHI; *pago*, PAGHI; *vago*, VAGHI, *ecc.*; eccetto *greco*, che fa GRECI. Ma, quando sono polisillabi, possono, come i nomi, terminare non solamente in CI e GI, o in CHI e GHI, ma qualche volta nell'uno e nell'altro modo insieme, come

geografico	*geografici*	filologico	*filologici*
amico	*amici*	nemico	*nemici*
antico	*antichi*	opaco	*opachi*
sacrilego	*sacrileghi*	presago	*presaghi*

aprico	*aprici* / *aprichi*	mendico	*mendici* / *mendichi*
dimestico	*dimestici* / *dimestichi*	salvatico	*salvatici* / *salvatichi*
rustico	*rustici* / *rustichi*	magnifico	*magnifici* / *magnifichi*
analogo	*analogi* / *analoghi*	pratico	*pratici* / *pratichi*,ecc.

142 — L'avvertenza fatta pe' nomi in CO e GO (N.° 84), valga anche per questi aggettivi; onde dirò piuttosto *magnifici* che *magnifichi;* piuttosto *analoghi* che *analogi*, ecc., secondo l'uso più comune.

143 . — 3ª Quanto agli aggettivi composti, variano nella seconda parte, regolarmente, solo quelli de' primi tre modi; e però si dirà *fededegni*, *armipotenti; verdebruni, biancovestiti; soprabbondanti, contradicenti,* ecc. — Quelli, poi, del quarto modo per natura non variano, essendo l'avverbio, che n'è la seconda parte, una delle parole invariabili; e però si dirà *uomini* DABBENE O DAPPOCO, *donne* DABBENE O DAPPOCO, ecc.

144 — AGGETTIVI IRREGOLARI diconsi quelli che, nel formare il plurale, non seguono le esposte regole. Irregolari sono:

145 — 1.° L'aggettivo qualificante *bello*, che fa regolarmente *belli,* ma qualche volta anche BEGLI, BEI O BE'.

146 — 2.° L'aggettivo indicativo *quello*, che fa regolarmente *quelli*, ma qualche volta anche QUEGLI, QUEI O QUE'; e i due aggettivi *lo* e *il,* che fanno GLI e I; sebbene *lo* esca anche in LI regolarmente alcuna volta.

147 — 3.° Gli aggettivi possessivi *mio, tuo* e *suo,* che fanno MIEI, TUOI e SUOI; sebbene *tuo* e *suo* possano, in poesia, fare anche TUI e SUI. Qualche volta si accorciano anche in MIE', TUO', SUO'.

148 — 4.° Gli aggettivi indefiniti *qualsisia* e *qualsivoglia,* che, essendo composti, nella seconda parte, di una voce di verbo, prendono, al plurale la voce plurale di essi verbi: onde QUALSISIANO e QUALSIVOGLIANO.

149 — AGGETTIVI DIFETTIVI diconsi quelli che hanno di-

fetto o uso mancato di uno de'due numeri. Essi sono di due maniere:

150 — 1.ª Alcuni mancano di plurale, e sono *uno* e i suoi composti, *ventuno, trentuno*, ecc., *niuno, nessuno, veruno, qualche, qualunque, ciascuno, ciascheduno* ed *ogni*.

151 — 2.ª Altri mancano di singolare, e sono l'aggettivo *parecchi*, e tutti i numerali cardinali, *due, tre, quattro, dieci, cento*, ecc.

CAPITOLO III.

DEL PRONOME.

152 — Il PRONOME è la parola che ha rapporto con un nome, o espresso innanzi, o compreso, insieme con un aggettivo, nel pronome medesimo. Es. *Gigi viene assai volentieri a scuola, e in due mesi* EGLI *ha imparato a leggere corrente*. EGLI, cioè *Gigi*, espresso innanzi. — CHIUNQUE *farà bene questa favola, sarà premiato di un libro*. CHIUNQUE, cioè *qualunque persona, qualunque scolaro*, o simile, compreso nel pronome medesimo insieme coll'aggettivo *qualunque*.

153 — Il *pronome* può esser PERSONALE e IMPERSONALE: *personale*, quando ha rapporto con un objetto animato, come *questi, chicchessia, egli*, ecc.: *impersonale*, quando ha rapporto con un objetto inanimato, come *nulla, chicchessia, ciò*, ecc.

154 — I Pronomi, personali o impersonali che siano, possono essere ESSENZIALI e ACCIDENTALI: *essenziali*, quelli che non riferiscono se non objetto animato o inanimato solamente, come *questi, costei*, ecc. *niente, nulla*, ecc.; *accidentali*, quelli che possono riferire or objetto animato, or objetto inanimato, come *quale, che, lo, ne*, ecc.

Suddivisione de' pronomi.

155 — I Pronomi, di qualunque specie essi siano, si suddividono in quattro classi: ASSOLUTI, INDICATIVI, CONGIUNTIVI e INDEFINITI.

156 — 1.ª *Assoluti*, quelli che hanno rapporto: 1.° con

la persona che parla, e sono IO e ME, o con le persone a nome delle quali si parla, NOI: 2.° con la persona alla quale si parla, e sono TU e TE, o con le persone alle quali si parla, VOI: 3.° con la persona o con le persone della quale o delle quali si parla, ed è SÈ. Così i *pronomi assoluti* diconsi di PRIMA, di SECONDA e di TERZA PERSONA. — Molto spesso avviene che in cambio di *me* o *a me* si adopera MI; di *noi* o *a noi*, CI O NE; di *te* o *a te*, TI; di *voi* o *a voi*, VI; di *sè* o *a sè*, SI. Queste voci, MI, CI, NE, TI, VI, SI, che si adoperano in cambio delle voci proprie de' pronomi assoluti, si dicono PRONOMI ASSOLUTI AFFISSI, O AFFISSI ASSOLUTI solamente, perchè si possono *affiggere* ad un verbo.

157 — 2.ª *Indicativi*, quelli che indicano con più o meno precisione, vicino o lontano, alcun objetto, e sono: EGLI, ELLA, LUI, LEI, LORO, QUESTI, COSTUI, COTESTI, COTESTUI, QUEGLI, COLUI, CIÒ, NE (*di questa* o *da questa persona* o *cosa*), CI (*a questa cosa*), VI (*a quella cosa*).—Molto spesso avviene che in cambio di *lui* si adopera LO O IL; di *a lui*, GLI; di *lei*, LA; di *a lei*, LE; di *loro*, GLI O LI e LE. Queste voci, LO, IL, GLI, LA, LI, LE, che si adoperano in cambio delle voci proprie de' pronomi indicativi *lui* e *lei*, e *loro*, si dicono PRONOMI INDICATIVI AFFISSI, O AFFISSI INDICATIVI solamente, perchè si possono *affiggere* ad un verbo.

158 — 3.ª *Congiuntivi*, quelli che legano un pensiero con un altro, e sono: QUALE, CHE, CUI, CHI.

159 — 4.ª *Indefiniti*, finalmente, quelli che hanno rapporto con alcun objetto indeterminatamente, e sono: ALTRI, ALTRUI, CERTUNI, CHECCHESSIA O CHE CHE SIA, CHI (per *quale* o *quali*, come interrogativo o dubitativo), CHICCHESSIA O CHI CHE SIA, CHIUNQUE, CHI (per *chiunque*), CUI (per *chi*, come interrogativo o dubitativo), NIENTE, NULLA, OGNUNO, QUALCUNO O QUALCHEDUNO, SÈ (per *L'uomo, La gente*, o simile, in generale).

160 — Ne' pronomi, in generale, non sempre, ma spesso accade che si debba considerare, oltre alle già dette, un'altra cosa altresì, cioè la COMPOSIZIONE.

Della Composizione.

161 — La *composizione* ne' pronomi avviene quando si uniscono insieme due o più parole, per modo che se ne for-

ma una sola, e, come una sola, si considera: quando ciò accade, il pronome chiamasi **PRONOME COMPOSTO.**

162 — Il *pronome composto* si forma pure in quattro modi:

163 — 1.° **CON DUE AGGETTIVI**: accoppiando insieme due aggettivi, come *certuni*, *ognuno*, ecc.

164 — 2.° **CON DUE AGGETTIVI E UN VERBO**: preponendo alla voce *sia*, di *essere*, l'aggettivo *che* ripetuto, come *che che sia* o *checchessia*.

165 — 3.° **CON UN PRONOME, UN AGGETTIVO E UN VERBO**: preponendo alla voce *sia*, di *essere*, il pronome *chi* e l'aggettivo *che*, come *chi che sia* o *chicchessia*.

166 — 4.° **CON UN PRONOME E UNA PREPOSIZIONE OD UN AVVERBIO**: posponendo ai pronomi *me, te, sè*, la preposizione *co*, stroncatura di *con*, come *meco*, *teco*, *seco*.

167 — **AVVERTIMENTO GENERALE.** Avvi anche de'pronomi composti di desinenza affatto latina in una delle due parti: nella prima, *nosco* e *vosco;* nella seconda, *chiunque*.

Accidenti de' pronomi.

168 — Il Pronome ha due proprietà o vero accidenti, come l'aggettivo, cioè il **GENERE** e il **NUMERO**.

§ 1. Del Genere.

169 — I Pronomi terminano in una delle cinque vocali; eccetto *il* che termina in consonante: ma il *genere* nei pronomi si conosce più dal *rapporto* che dalla *terminazione*.

170 — I *pronomi personali* sono **MASCHILI O FEMINILI**, eccetto gli *assoluti* co' loro affissi, i *congiuntivi*, e quelli, tra gli *indefiniti*, che sono personali, i quali sono **MASCHILI** e **FEMINILI** insieme, o vero **COMUNI**. *Ognuno, qualcuno* o *qualcheduno,* tra gli indefiniti, fanno, come se fossero aggettivi, **OGNUNA, QUALCUNA O QUALCHEDUNA.**

171 — ECCEZIONE. *Costui, cotestui, colui* fanno al feminile **COSTEI, COTESTEI, COLEI**, e al plurale, per ambedue i generi, **COSTORO, COTESTORO, COLORO.** (N.° 178). — *Questi, cotesti, quegli* si servono, o degli aggettivi **QUESTA, COTESTA, QUELLA**, o de' pronomi **COSTEI, COTESTEI, COLEI.** — *Egli* e *lui* fanno **ELLA** e **LEI.** — LORO, plurale di *lui* e *lei* (N.°177),

è **COMUNE**.—*Il*, che si adopera invece di *lo*, è pur esso **MASCHILE**.

172 — I *pronomi impersonali* sono tutti **MASCHILI**.

§ 2. Del Numero.

173 — Il *plurale* ne'pronomi non si può ridurre a regole molto stabili, secondo la loro terminazione; da questi pochi in fuori, che seguono la regola degli aggettivi.

174 — *Lo* che fa **LI**, spesso anche **GLI**; e *la* che fa **LE**, in tutto come quando sono articoli (N.° 146).

175 — *Quale* che fa **QUALI**, talvolta scorciato in **QUAI** o **QUA'**; e *cui*, perchè termina in *i*, e *che* e *sè*, perchè monosillabi, che sono **INVARIABILI**.

176 — **PRONOMI IRREGOLARI** diconsi, dunque, tutti gli altri che, nel formare il plurale, non seguono la regola di questi pochi sopraddetti. Sono irregolari:

177 — 1.° *Egli* ed *ella*, che fanno **EGLINO** ed **ELLENO** (sebbene *ella* faccia anche, e più comunemente **ELLE**, secondo la regola): *lui* e *lei*, che fanno **LORO**, o **LI** e **LE**, che si usano invece di *loro*.

178 — 2.° *Costui* e *costei; cotestui* e *cotestei; colui* e *colei*, che fanno **COSTORO**, **COTESTORO**, **COLORO**.

179 — **PRONOMI DIFETTIVI** diconsi quelli che hanno difetto o mancanza di uno de' due numeri. Essi sono di due maniere:

180 — 1.ª Alcuni mancano di plurale, e sono: *io, tu*[1], *questi, cotesti, quegli, chi* (solamente, in generale, quando è pronome congiuntivo), *altri, altrui, chiunque, chicchessia, ognuno, qualcuno, ciò, checchessia, niente* e *nulla*.

181 — 2.ª Alcuni mancano di singolare, e sono: *noi, voi*, e perciò anche *ci, ne, vi*, (N.° 156), e *certuni*.

---

[1] « Non è retto il dire che *Noi* è il plurale di *Io*, e *Voi* di *Tu*, come non sarebbe retto il dire, per esempio, che *Tutti* o *Molti* è il plurale di *Uno*; ma il giusto è che *Io* e *Tu* per la loro significazione non hanno plurale, come per la stessa ragione non hanno singolare *Noi* e *Voi*. » DE STEFANO, *Istituz. Gram. vol. 1, c. VI.*

CAPITOLO IV.

DEL VERBO.

182 — Il VERBO è la parola che esprime l'affermazione, cioè afferma una qualità od un'azione in un objetto. Es. *La luna* È *amabile seguace di nostra terra nell'immenso spazio— Il sole* È *fonte inesausta di luce e di calore—La luce del sole* ABBAGLIA *li occhi — Le stelle* SCOMPARISCONO *allo spuntare del sole.*

183 — Il *verbo* è SOSTANTIVO ed AGGETTIVO.

184 — Quando si presenta nella forma semplice, che è solamente *essere*, come *Il gesto* È *compagno naturale della parola,* si chiama VERBO SOSTANTIVO, perchè *sussiste* da sè.

185 — Quando si presenta nella forma composta, che è tanto varia quanti sono i verbi nella lingua, come *La luna* PERCORRE *le azzurre vie del firmamento,* si chiama VERBO AGGETTIVO, perchè è incorporato con un *aggettivo.*

186 — L'aggettivo che risulta, sciogliendosi, dal verbo di forma composta, dicesi PARTICIPIO, come quello che *partecipa* della natura del verbo donde risulta, e dell'aggettivo di cui fa l'ufficio.

187 — Il *participio* ha due forme, una in *te*, e dicesi PARTICIPIO PRESENTE, come *guardante, credente, obediente:* l'altra in *to*, e dicesi PARTICIPIO PASSATO, come *guardato, creduto, obedito.*

Suddivisione de' verbi.

188 — Il *verbo sostantivo*, essendo, come abbiam detto, unico di sua natura, non va soggetto a nessuna suddivisione; il *verbo aggettivo*, per contrario, essendo di sua natura svariatissimo, si suddivide in due grandi classi, TRANSITIVO e INTRANSITIVO.

189 — *Transitivo* dicesi quello che esprime un'azione, la quale, dall'objetto che la fa, passa direttamente sopra qualunque altro objetto. Es. *Il lavoro* ACCRESCE *la felicità dell'uomo—Il contadino* MIETE *il grano con una falce arcata.*

190 — *Intransitivo*, quello che esprime un'azione, la

quale non passa direttamente sopra nessun altro objetto; o esprime uno stato, o vero maniera di essere di un objetto. Es. *D'estate* ONDEGGIANO *ne' campi le dorate messi.* (qui azione) — *Nel mare* VIVONO *molte specie di animali.* (qui stato)

191 — Il Verbo, transitivo o intransitivo che sia, può essere ancora RIFLESSO e UNIPERSONALE.

192 — *Riflesso,* quando l'azione da esso significata, ricade o ritorna nell'objetto che la fa, per mezzo degli affissi assoluti, *mi, ti, si, ci, vi,* come *Io* MI GLORIO — *Tu* TI SEI VANTATO — *Pietro* SI VESTIRÀ — *Noi* CI ONORIAMO — *Voi* VI FOSTE INSUPERBITI — *I soldati* SI AMMALERANNO.

193 — *Unipersonale*, quando non significa un'azione in cui abbia parte l'uomo, ma un fatto, o che che altro avvenga per opera, o della natura, come *nevica, lampeggia;* o del caso, come *accade, avviene,* ecc.

194 — AVVERTIMENTO. Possono anche considerarsi come *unipersonali* (almeno quando sono adoperati nel significato proprio) tutti quei verbi che significano fatti naturali, o che si riferiscono alle azioni delle piante, o che esprimono la voce degli animali bruti. *Sbocciare,* per es., è proprio del fiore che esce della boccia; e però si dirà che *La rosa sboccia, è sbocciata, sboccerà,* ecc., che *Le viole sbocciano, sono sbocciate, sbocceranno,* ecc. Si dirà, per es., che *Un leone ruggisce, ha ruggito,* ecc.; che *Le pecore belavano, aveano belato,* ecc.

195 — Ne' verbi, non sempre, ma spesso accade che si debbano considerare, oltre alle già dette, due altre cose altresì, cioè la COMPOSIZIONE e l'ALTERAZIONE.

§ 1. Della Composizione.

196 — La *composizione*, come nelle tre specie di parole precedenti, così ne' verbi avviene, quando si uniscono insieme due parole, per modo che se ne forma una sola, e, come una sola si considera: quando ciò accade, il verbo dicesi VERBO COMPOSTO.

197 — Il *verbo composto* si forma in un modo solo: PREPONENDO AL VERBO ALCUNA PREPOSIZIONE O QUALCHE AVVERBIO. Così da *con* e *venire*, CONVENIRE (*venire insieme*); da *bene* e *dire*, BENEDIRE (*dir bene*); da *contra* e *cambiare*, CONTRACAMBIARE (*rendere il contracambio*); da *male* e *trattare,* MALTRATTARE (*trattar male*); ecc.

§ 2. Dell'Alterazione.

198 — L'*alterazione*, come ne' nomi e negli aggettivi, così ne' verbi avviene, quando, accrescendo di sillabe il verbo, gli si altera il primiero significato: quando ciò accade, il verbo dicesi **VERBO ALTERATO.**

199 — Il verbo *si altera* per una ragione sola: **PER MOSTRARE UNA CERTA FREQUENZA** e **DIMINUZIONE DELL'AZIONE DA ESSO SIGNIFICATA**; e perciò i *verbi alterati* possono dirsi, secondo che esprimono or più l'una or più l'altra, **FREQUENTATIVI** e **DIMINUTIVI.**

200 — Il verbo, alterandosi, cresce di sillabe, non alla fine, ma nel corpo della parola, tra la radice cioè e la desinenza; nè facil cosa è il determinare quali debbano essere le sillabe da aggiungervi per alterare un verbo; e però i *verbi alterati* si impareranno più dall'uso che dalla grammatica, perchè ce ne ha parecchi che, alterandosi, cambiano, quasi in tutto, la voce del primitivo.

201 — Possono considerarsi come *frequentativi* i seguenti: **MANGIUCCHIARE** (*mangiare a stento e svogliatamente*), **PIAGNUCOLARE** (*piangere sommessamente e nojosamente*), **ROSICCHIARE** (*rodere leggermente*), **SCRIVACCHIARE** (*scrivere malamente e svogliatamente*), ecc.

202 — Come *diminutivi* possono considerarsi questi altri: **CANTARELLARE** (*cantare con sommessa voce e ad ogni poco*), **CANTICCHIARE** (lo stesso che *cantarellare*), **PIOVIGGINARE** (*piovere leggermente*), **SBEVAZZARE** (*bere spesso e a poca quantità per volta*), ecc.

203 — AVVERTIMENTO. Nella nostra lingua ci ha de'verbi che potrebbero in certo modo dirsi *superlativi*, perchè si formano in uno de'modi onde si fanno superlativi gli aggettivi, cioè con una delle voci *tra, arci*, ecc. (N.° 126); come ARCICONTENTARE (*contentare oltre modo*), ARCICREDERE (*credere più del dovere*), TRABASTARE (*essere più che sufficiente*), TRACORRERE (*correr forte*), ecc.

Accidenti de' verbi.

204 — Il Verbo ha quattro accidenti o proprietà, i **MODI**, **I TEMPI**, i **NUMERI** e le **PERSONE.**

§ 1. De' Modi.

205 — I *modi* del verbo sono le diverse forme che esso prende per esprimere l'affermazione, e sono due, i modi principali, il **MODO INFINITO** e il **MODO FINITO**.

206 — Il *modo infinito* è quello con che si esprime l'affermazione indeterminatamente, cioè senza indicazione di numero nè di persona, come *guardare, credere, obedire, aver guardato, creduto, obedito,* ecc.; *guardando, credendo, obedendo, avendo guardato, creduto, obedito,* ecc.

207 — Il *modo finito* è quello con che si esprime l'affermazione determinatamente, cioè con indicazione di numero e di persona, come *guardo, guardò, credevi, crederai, obedirò, obedirai,* ecc.

208 — Il Modo infinito, poi, è di due specie, l'**INFINITO SEMPLICE**, o semplicemente **INFINITO**, come *guardare , aver guardato, essere per guardare,* ecc.; e l'**INFINITO GERUNDIVO**, o semplicemente **GERUNDIO**, che è l'infinito semplice incorporato con una preposizione, come *credendo, avendo creduto , essendo per credere,* ecc. cioè *in credere, per credere, con credere, in avere, per avere, con aver creduto,* ecc.

209 — Il Modo finito è di quattro specie, l'**INDICATIVO**, il **CONGIUNTIVO**, il **CONDIZIONALE** e l'**IMPERATIVO**.

210 — L'*indicativo* esprime l'affermazione in maniera determinata e precisa, come *Io* **LEGGO** — *Voi* **STUDIATE**, ecc.

211 — Il *congiuntivo* esprime l'affermazione in maniera di dubbio o di desiderio, come *Desidero che* **FACCIATE** — *Mi piacerebbe che tu gli* **DICESSI**, ecc.

212 — Il *condizionale* esprime l'affermazione dipendente da una condizione, come **LEGGEREI**, *se avessi libri* — *Se tu venissi, mi* **FARESTI** *cosa grata.*

213 — L'*imperativo* esprime l'affermazione anche in maniera determinata e precisa, come l'Indicativo, ma comandando, esortando o pregando, come **AMA** *il prossimo tuo quanto te stesso* — **BENEDITEMI**, *o Signore, per carità* — *Fanciulli,* **STUDIATE**.

§ 2. De' Tempi.

214 — I *tempi* sono tre, perchè tre sono i momenti nei quali l'affermazione può farsi, il **PRESENTE**, il **PASSATO** ed il **FUTURO**.

215 — Il *presente* è il momento in cui si parla: il *passato* è il momento che precede al presente: il *futuro* è il momento che segue al presente.

216 — Il Presente, essendo il momento in cui si parla, e questo non potendo essere che uno, esso non ha che una sola forma; ma il Passato ed il Futuro, potendo avere parecchi gradi di anteriorità e di posteriorità, il primo ne ha cinque, il secondo ne ha due.

217 — Il Passato può essere, **PASSATO IMPERFETTO**, **PASSATO DEFINITO**, **PASSATO INDEFINITO**, **PASSATO ANTERIORE** e **PASSATO PIÙ CHE PERFETTO**.

218 — Il *passato imperfetto* significa un tempo passato, ma non compiuto, e considerato come presente per rispetto a un altro tempo passato. Es. *Mentre io* **DESINAVA**, *Paolo picchiò all' uscio.*

219 — Il *passato definito* significa uno spazio di tempo qualunque, come giorno, settimana, mese, anno, interamente finito. Es. *Jeri sera* **ANDAI** *a cenare a Posilipo — L' altra settimana* **DIEDI** *una scorsa a Palermo — Quattro mesi fa* **EBBI** *degli eccellenti maccheroni da Gragnano — L' anno passato* **COMPERAI** *in Pozzuoli due botti di buon vino.*

220 — Il *passato indefinito* significa uno spazio di tempo determinato, ma non ancor finito. Es. *Stamane* **HO FATTO** *una buona colezione al Gran caffè del Palazzo reale—In questa settimana* **HO DESINATO** *due volte in casa di quell'epulone del nostro Tonio.*

221 — Il *passato anteriore* significa un tempo passato perfettamente innanzi ad un altro tempo anche perfettamente passato. Es. *Non prima* **FU GIUNTO** *qui, venne a vedermi.*

222 — Il *passato più che perfetto* significa un tempo al tutto passato per rispetto a qualunque altro tempo anche passato. Es. *Io* **AVEVA** *già* **SCRITTO** *le due lettere, quando tu venisti, se' venuto, fosti venuto,* ecc.

223 — Il Futuro può essere **FUTURO ASSOLUTO** e **FUTURO ANTERIORE**.

224 — Il *futuro assoluto* significa indeterminatamente un tempo che dee venire. Es. *Io* **VERRÒ** *appresso desinare — Tu* **ANDRAI** *a lui domattina — Noi* **FAREMO** *un po' di tempone — Essi* **SARANNO** *arcicontenti di rivederti.*

225 — Il *futuro anteriore* significa un tempo futuro già passato per rispetto a un altro tempo futuro. Es. *Quando tu verrai, io* **AVRÒ DISBRIGATO** *questa faccenda.*

226 — I Tempi di un verbo possono esser formati, o dalla voce semplice di esso verbo, come *sono, aveva, guardai, crederò, obedisca*, ecc.; o da una voce del verbo *essere* o *avere* congiunta col participio passato di esso, come *sono stato, aveva avuto, ebbi guardato, avrò creduto, abbia obedito*, ecc. Nel primo caso si chiameranno **TEMPI SEMPLICI**, nel secondo, **TEMPI COMPOSTI**.

227 — De' verbi, ne' tempi composti, prendono sempre *avere* i Transitivi: *essere*, generalmente, gl'Intransitivi: *essere* anche i Riflessi e gli Unipersonali. — In questo caso, *essere* ed *avere* diconsi **VERBI AUSILIARII**.

§ 3. De' Numeri.

228 — I *numeri*, come pe' nomi, così pe' verbi, sono due, **SINGOLARE** e **PLURALE**, perchè uno, o uno a nome di più, può essere chi afferma. Il verbo ha, dunque, due forme per ciascun tempo, una pel singolare, come *guardo, credi, obedisce*, un'altra pel plurale, come *guardiamo, credete, obediscono; guardai, credesti, obedì; guardammo, credeste, obedirono; guarderò, crederai, obedirà; guarderemo, crederete, obediranno.*

§ 4. Delle Persone.

229 — Le *persone*, come pe' pronomi, così pe' verbi, sono tre, perchè o *io* che parlo, o *tu* che ascolti, od *altri* di cui si parla, può fare l'affermazione. Il verbo ha, dunque, tre forme per le tre persone; nel singolare, *guardo, credevi, obedì;* nel plurale, *guardiamo, credevate, obedirono,* ecc.

230 — Recitare o scrivere un verbo con tutti questi acci-

denti, di *modi*, di *tempi*, di *numeri* e di *persone*, dicesi CONJUGARE.

231 — Un verbo, nel *conjugarsi*, può seguire tre norme, che distinguonsi dalla terminazione dell'Infinito. Queste tre norme diconsi CONJUGAZIONI; e ciascuna di esse ha una vocale che comparisce quasi in tutte le voci, e che dicesi CARATTERISTICA.

232 — La prima conjugazione ha l'Infinito in ARE, come *guardare:* caratteristica A. — La seconda ha l'Infinito in *ere*, come *credere:* caratteristica E. — La terza ha l'Infinito in IRE, come *obedire:* caratteristica I.

233 — VERBI IRREGOLARI diconsi quelli che, nel conjugarsi, si allontanano, qual più qual meno, dalla maniera ordinaria. Di *verbi irregolari* se ne trova in ciascuna conjugazione.

234 — VERBI DIFETTIVI diconsi quelli altri che non hanno tutti gli accidenti, ma difetto o vero mancanza, or di modi, or di tempi, or di numeri, or di persone.

235 — AVVERTIMENTO. I verbi ESSERE ed AVERE sono i più irregolari di tutti. Si mettono innanzi a tutti gli altri per due ragioni: 1ª perchè *essere*, essendo propriamente il verbo per eccellenza, sostanza di tutti gli altri, merita, per così dire, questa preminenza: 2ª perchè di *essere* e di *avere* si vuole, prima degli altri, conoscere la conjugazione, come di quelli che servono a sè stessi ed agli altri nel formare i tempi composti [1].

---

[1] L'esercizio del conjugare i verbi deve cominciare appena si è giunti al capitolo del verbo, e poi non vuolsi mai più tralasciare in tutto l'anno, quantunque esaurita la materia di esso. Assegna ogni giorno ai tuoi discepoli (e nol tralasciare per cagione veruna: io non posso dirti a mezzo quanto prò ne viene!), assegna, dico, un verbo pel giorno appresso, da recitartelo sempre a voce, e una volta la settimana da portartelo anche in iscritto, massime nella 3ª classe. Quando avranno imparate, e sapranno bene le forme di tutte e tre le conjugazioni, e tu avvezzali a conjugarli in proposizioni. Ciascuno scolaro dica una voce, e vi faccia sù una proposizione diversa da quella che ha già fatta il compagno. Ecco a questo modo un altro esercizio pratico di lingua.

236 — CONJUGAZIONE DEL VERBO

ESSERE

PARTICIPIO PRESENTE	PARTICIPIO PASSATO
Essente	Stato

Modo infinito

	INFINITO SEMPLICE	INFINITO GERUNDIVO
PRESENTE	Essere	Essendo
PASSATO	Essere stato	Essendo stato
FUTURO	Avere ad essere,	Avendo ad essere,
	Essere per essere.	Essendo per essere.

Modo finito

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.	Sono	*Plu.*	Siamo
	Sei o se'		Siete
	È		Sono.

PASSATO IMPERFETTO

Sing.	Era	*Plu.*	Eravamo
	Eri		Eravate
	Era		Erano.

PASSATO DEFINITO

Sing.	Fui	*Plu.*	Fummo
	Fosti		Foste
	Fu		Furono.

PASSATO INDEFINITO

Sing. Sono stato	*Plu.* Siamo stati
Sei stato	Siete stati
È stato	Sono stati.

PASSATO ANTERIORE

Sing. Fui stato	*Plu.* Fummo stati
Fosti stato	Foste stati
Fu stato	Furono stati.

PASSATO PIÙ CHE PERFETTO

Sing. Era stato	*Plu.* Eravamo stati
Eri stato	Eravate stati
Era stato	Erano stati.

FUTURO SEMPLICE

Sing. Sarò	*Plu.* Saremo
Sarai	Sarete
Sarà	Saranno.

FUTURO ANTERIORE

Sing. Sarò stato	*Plu.* Saremo stati
Sarai stato	Sarete stati
Sarà stato	Saranno stati.

CONGIUNTIVO

PRESENTE O FUTURO

Sing. Sia	*Plu.* Siamo
Sia o sii	Siate
Sia	Siano o sieno.

PASSATO IMPERFETTO

Sing. Fossi	*Plu.* Fossimo
Fossi	Foste
Fosse	Fossero.

PASSATO PERFETTO

Sing.	*Plu.*
Sia stato	Siamo stati
Sia stato	Siate stati
Sia stato	Siano stati.

PASSATO PIÙ CHE PERFETTO

Sing.	*Plu.*
Fossi stato	Fossimo stati
Fossi stato	Foste stati
Fosse stato	Fossero stati.

CONDIZIONALE

PRESENTE O FUTURO

Sing.	*Plu.*
Sarei	Saremmo
Saresti	Sareste
Sarebbe	Sarebbero.

PASSATO

Sing.	*Plu.*
Sarei stato	Saremmo stati
Saresti stato	Sareste stati
Sarebbe stato	Sarebbero stati.

IMPERATIVO

Sing.	*Plu.*
...	Siamo
Sii	Siate
Sia	Siano o sieno.

Osservazioni intorno al verbo ESSERE.

237 — Il participio presente *essente* è disusato, e solo si adopera nell'analisi logica, quando *essere* è usato come verbo aggettivo intransitivo, che si ha a sciogliere in una delle sue voci e in quella del suo participio presente.

238 — Il participio passato *stato* non è proprio di *essere*, ma di *stare*, essendo andate fuor d'uso le voci proprie di *essere*, che erano *essuto* o *issuto*, e spesso anche *suto*, aferesi[1] di *essuto* o *issuto*.

[1] Dicesi *aferesi* quando ad una parola si stronca, per così dire, il capo, togliendole una sillaba al principio, come appunto da *essuto, suto;* e *apócope*, per contrario, quando le si toglie una lettera o una sillaba alla fine, come da *amare, amar,* da *grande, gran,* ecc.

239 — Sono anche frequenti negli antichi, e si vuol conoscerle per la intelligenza de' classici, le voci *ene* per *è*, e *semo* e *sete*[1] per *siamo* e *siete* nel Presente dell'Indicativo; *fue* per *fu*, e *furo* e *foro* per *furono* nel Passato definito; *fia* per *sarà* nel Futuro; e *fora* per *sarebbe* nel Condizionale.

---

240 — CONJUGAZIONE DEL VERBO

AVERE

PARTICIPIO PRESENTE	PARTICIPIO PASSATO
Avente	Avuto

Modo infinito

	INFINITO SEMPLICE	INFINITO GERUNDIVO
PRESENTE	Avere	Avendo
PASSATO	Avere avuto	Avendo avuto
FUTURO	Avere ad avere,	Avendo ad avere,
	Essere per avere.	Essendo per avere.

Modo finito

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.	Ho	*Plu.*	Abbiamo
	Hai		Avete
	Ha		Hanno.

PASSATO IMPERFETTO

Sing.	Aveva	*Plu.*	Avevamo
	Avevi		Avevate
	Aveva		Avevano.

---

[1] Proferisci coll'*e* aperta *semo* e *sete*.

PASSATO DEFINITO

Sing.	Ebbi	*Plu.*	Avemmo
	Avesti		Aveste
	Ebbe		Ebbero.

PASSATO INDEFINITO

Sing.	Ho avuto	*Plu.*	Abbiamo avuto
	Hai avuto		Avete avuto
	Ha avuto		Hanno avuto.

PASSATO ANTERIORE

Sing.	Ebbi avuto	*Plu.*	Avemmo avuto
	Avesti avuto		Aveste avuto
	Ebbe avuto		Ebbero avuto.

PASSATO PIÙ CHE PERFETTO

Sing.	Aveva avuto	*Plu.*	Avevamo avuto
	Avevi avuto		Avevate avuto
	Aveva avuto		Avevano avuto.

FUTURO SEMPLICE

Sing.	Avrò	*Plu.*	Avremo
	Avrai		Avrete
	Avrà		Avranno.

FUTURO ANTERIORE

Sing.	Avrò avuto	*Plu.*	Avremo avuto
	Avrai avuto		Avrete avuto
	Avrà avuto		Avranno avuto.

CONGIUNTIVO

PRESENTE O FUTURO

Sing.	Abbia	*Plu.*	Abbiamo
	Abbia o abbi		Abbiate
	Abbia		Abbiano.

PASSATO IMPERFETTO

Sing.	Avessi	*Plu.*	Avessimo
	Avessi		Aveste
	Avesse		Avessero.

PASSATO PERFETTO

Sing.	Abbia avuto	*Plu.*	Abbiamo avuto
	Abbia avuto		Abbiate avuto
	Abbia avuto		Abbiano avuto.

PASSATO PIÙ CHE PERFETTO

Sing.	Avessi avuto	*Plu.*	Avessimo avuto
	Avessi avuto		Aveste avuto
	Avesse avuto		Avessero avuto.

CONDIZIONALE

PRESENTE O FUTURO

Sing.	Avrei	*Plu.*	Avremmo
	Avresti		Avreste
	Avrebbe		Avrebbero.

PASSATO

Sing.	Avrei avuto	*Plu.*	Avremmo avuto
	Avresti avuto		Avreste avuto
	Avrebbe avuto		Avrebbero avuto.

IMPERATIVO

Sing.	......	*Plu.*	Abbiamo
	Abbi		Abbiate
	Abbia		Abbiano.

Osservazioni intorno al verbo AVERE.

241 — Questo verbo, che anticamente si scriveva coll'*h* innanzi quasi in tutte le sue voci, oggi conserva questa *h* solo nelle quattro voci del Presente dell'Indicativo, *ho*, *hai*, *ha* ed *hanno*, per distinguerle, da *o* congiunzione, da *ai* ed *a* preposizioni, e da *anno*, nome. — C'è chi le

scrive anche senza l'*h*, ed invece le apostrofa, *ò*, *ài*, *à*, *ànno*, per distinzione; ma è maniera meno universalmente ricevuta.

242—Sono frequenti negli antichi, e però bisogna conoscerle, anche le voci *abbo* ed *aggio* per *ho*, ed *avemo* per *abbiamo* nel Presente dell'Indicativo; *arò*, *arai*, ecc. per *avrò*, *avrai*, ecc. nel Futuro; *aggia* ed *aggiano* per *abbia* ed *abbiano* nel Congiuntivo e nell'Imperativo; *arei*, *aresti*, ecc. per *avrei*, *avresti*, ecc. nel Condizionale.

---

243 — 1ª CONJUGAZIONE.

MODELLO

GUARDARE

PARTICIPIO PRESENTE	PARTICIPIO PASSATO
Guard-*ante*	Guard-*ato*

Modo infinito

	INFINITO SEMPLICE	INFINITO GERUNDIVO
PRESENTE	Guard-*are*	Guard-*ando*
PASSATO	Aver guardato	Avendo guardato
FUTURO	Avere a guardare, Essere per guardare.	Avendo a guardare, Essendo per guardare.

Modo finito

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.	Guard-*o*	*Plu.*	Guard-*iamo*
	Guard-*i*		Guard-*ate*
	Guard-*a*		Guard-*ano*.

PASSATO IMPERFETTO

Sing.	Guard-*ava*	*Plu.*	Guard-*avamo*
	Guard-*avi*		Guard-*avate*
	Guard-*ava*		Guard-*avano*.

PASSATO DEFINITO

Sing.	Guard-*ai*	*Plu.*	Guard-*ammo*
	Guard-*asti*		Guard-*aste*
	Guard-*ò*		Guard-*arono.*

PASSATO INDEFINITO

Sing.	Ho guardato	*Plu.*	Abbiamo guardato
	Hai guardato		Avete guardato
	Ha guardato		Hanno guardato.

PASSATO ANTERIORE

Sing.	Ebbi guardato	*Plu.*	Avemmo guardato
	Avesti guardato		Aveste guardato
	Ebbe guardato		Ebbero guardato.

PASSATO PIÙ CHE PERFETTO

Sing.	Aveva guardato	*Plu.*	Avevamo guardato
	Avevi guardato		Avevate guardato
	Aveva guardato		Avevano guardato.

FUTURO SEMPLICE

Sing.	Guard-*erò*	*Plu.*	Guard-*eremo*
	Guard-*erai*		Guard-*erete*
	Guard-*erà*		Guard-*eranno.*

FUTURO ANTERIORE

	Avrò guardato	*Plu.*	Avremo guardato
	Avrai guardato		Avrete guardato
	Avrà guardato		Avranno guardato.

CONGIUNTIVO

PRESENTE O FUTURO

Sing.	Guard-*i*	*Plu.*	Guard-*iamo*
	Guard-*i*		Guard-*iate*
	Guard-*i*		Guard-*ino.*

PASSATO IMPERFETTO

Sing.	Guard-*assi*	*Plu.*	Guard-*assimo*
	Guard-*assi*		Guard-*aste*
	Guard-*asse*		Guard-*assero*.

PASSATO PERFETTO

Sing.	Abbia guardato	*Plu.*	Abbiamo guardato
	Abbia guardato		Abbiate guardato
	Abbia guardato		Abbiano guardato.

PASSATO PIÙ CHE PERFETTO

Sing.	Avessi guardato	*Plu.*	Avessimo guardato
	Avessi guardato		Aveste guardato
	Avesse guardato		Avessero guardato.

CONDIZIONALE

PRESENTE O FUTURO

Sing.	Guard-*erei*	*Plu.*	Guard-*eremmo*
	Guard-*eresti*		Guard-*ereste*
	Guard-*erebbe*		Guard-*erebbero*.

PASSATO

Sing.	Avrei guardato	*Plu.*	Avremmo guardato
	Avresti guardato		Avreste guardato
	Avrebbe guardato		Avrebbero guardato.

IMPERATIVO

Sing.	. . . . .	*Plu.*	Guard-*iamo*
	Guard-*a*		Guard-*ate*
	Guard-*i*		Guard-*ino*.

**Da conjugarsi
per esercizio a voce ed in iscritto
i seguenti:**

abballinare[1]	sbraciare[3]
inaffiare	sbucciare
potare	spazzare
sbocciare[2]	tostare,[4] ecc.

Osservazioni intorno ai verbi della 1.ª conjug.

244 — Ne' verbi in IARE, se l'*i* fa sillaba separata dall'*a*, come in *av-vi-a-re, o-bli-a-re*, ecc. o dittongo disteso (N.º12) insieme coll'*a*, come in *bo-ria-re, stu-dia-re*, ecc. la seconda persona del singolare del Presente dell'Indicativo, tutto il singolare e la terza persona del plurale del Presente del Congiuntivo, la terza del singolare e la terza del plurale dell'Imperativo, si proferiscono e si scrivono con due *ii*. Così: *Avvii, Oblii, Bórii, Stúdii; Avviino, Obliino, Bóriino, Stúdiino.* — Ma se l'*i* fa dittongo raccolto (N.º 13) insieme coll'*a*, come in *cam-bia-re, mac-chia-re*, ecc. le sopraddette persone de' sopraddetti Modi e Tempi, si proferiscono e si scrivono con un solo *i*. Così: *Cambi, Macchi, Cambino, Macchino.*

245 — Ne'verbi in CARE e GARE, come *cercare, vangare*, ecc. si aggiunge un'*h* innanzi alla desinenza in tutte quelle voci nelle quali essa desinenza comincia per *e* o *i*. Così proferirai e scriverai: *Cercherò, Cercheremo, Cerchi, Cerchiamo*, ecc.; *Vangherai, Vangheranno, Vanghi, Vanghiamo*, ecc. In quelli, poi, che terminano in CIARE e GIARE, se il dittongo è raccolto, come *cacciare, mangiare*, ecc. si toglie via l'*i* dinanzi alla desinenza, quando questa comincia per *e*. Così proferirai e scriverai: *Caccerò, Cacceremo*, ecc. *Man-*

---

[1] Dicesi propriamente del letto, ed è quell'Avvoltolare le materasse l'una su l'altra, e lasciarle così finchè il letto non si rifà. (Nap. *alzare il letto*). — [2] Si noti che *sbocciare* è verbo intransitivo, e dicesi del Fiore che si apre ed esce della sua boccia; e *sbucciare* è verbo transitivo, e dicesi del Cavare che l'uomo fa il frutto della sua buccia o scorza. — [3] Allargar con la paletta o con altro arnese la brace accesa, perchè renda maggior caldo. (Nap. *scavare il fuoco*). — [4] Si dice del caffè, e vale lo stesso che *abbrustolare* o *abbrustolire*.

gerà, Mangeranno, ecc.; e non *Caccierò, Caccieremo; Mangierà, Mangieranno*, come proferiscono e scrivono non pochi; ma se il dittongo è disteso, come *cruciare, effigiare*, ecc. l'*i* si mantiene: onde *Crucierò, Crucieremo*, ecc.; *Effigierà, Effigieranno*, ecc.

246 — Nel Futuro e nel Condizionale la vocale A, che è la caratteristica di questa conjugazione, si cambia in *e*. Così non si dirà: *Cantarò, Studiarò; Cantarei, Studiarei*, ecc., ma *Canterò, Studierò; Canterei, Studierei*, ecc. — Si cansi l'errore comune di fare questo scambio anche nella prima e seconda persona del plurale nell'Imperfetto dell'Indicativo; chè malamente si dice, e da altri pur si scrive, *Cantevamo, Studievate* in luogo di *Cantavamo, Studiavate*, ecc.

---

247 — 2ª CONJUGAZIONE.

MODELLO

CREDERE

PARTICIPIO PRESENTE	PARTICIPIO PASSATO
Cred-*ente*	Cred-*uto*

Modo infinito

	INFINITO SEMPLICE	INFINITO GERUNDIVO
PRESENTE	Cred-*ere*	Cred-*endo*
PASSATO	Aver creduto	Avendo creduto
FUTURO	Aver a credere, Essere per credere.	Avendo a credere, Essendo per credere.

Modo finito

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.	Cred-*o*	*Plu.*	Cred-*iamo*
	Cred-*i*		Cred-*ete*
	Cred-*e*		Cred-*ono*.

PASSATO IMPERFETTO

Sing.	Cred-*eva*	*Plu.*	Cred-*evamo*
	Cred-*evi*		Cred-*evate*
	Cred-*eva*		Cred-*evano.*

PASSATO DEFINITO

Sing.	Cred-*ei* o cred-*etti*	*Plu.*	Cred-*emmo*
	Cred-*esti*		Cred-*este*
	Cred-*è* o cred-*ette*		Cred-*erono* o cred-*ettero*[1].

PASSATO INDEFINITO

Sing.	Ho creduto	*Plu.*	Abbiamo creduto
	Hai creduto		Avete creduto
	Ha creduto		Hanno creduto.

PASSATO ANTERIORE

Sing.	Ebbi creduto	*Plu.*	Avemmo creduto
	Avesti creduto		Aveste creduto
	Ebbe creduto		Ebbero creduto.

PASSATO PIÙ CHE PERFETTO

Sing.	Aveva creduto	*Plu.*	Avevamo creduto
	Avevi creduto		Avevate creduto
	Aveva creduto		Avevano creduto.

FUTURO SEMPLICE

Sing.	Cred-*erò*	*Plu.*	Cred-*eremo*
	Cred-*erai*		Cred-*erete*
	Cred-*erà*		Cred-*eranno.*

---

[1] Si faccia notare ai giovanetti che, quantunque queste due uscite *ei* ed *etti*, ecc. siano proprie ambedue de' verbi di questa conjugazione, regolari, pure non tutti ammettono la seconda. E però, fra gli altri, dirai solamente, *battei*, *mescei*, *mietei*, *pascei*, *tessei*, *tondei*, *battè*, *mescè*, *mietè*, ecc. *pascerono*, *tesserono*, *tonderono*, e non *battetti*, *mescette*, *mietettero*, ecc.

FUTURO ANTERIORE

Sing.	Avrò creduto	*Plu.*	Avremo creduto
	Avrai creduto		Avrete creduto
	Avrà creduto		Avranno creduto.

CONGIUNTIVO

PRESENTE O FUTURO

Sing.	Cred-*a*	*Plu.*	Cred-*iamo*
	Cred-*a*		Cred-*iate*
	Cred-*a*		Cred-*ano*.

PASSATO IMPERFETTO

Sing.	Cred-*essi*	*Plu.*	Cred-*essimo*
	Cred-*essi*		Cred-*este*
	Cred-*esse*		Cred-*essero*.

PASSATO PERFETTO

Sing.	Abbia creduto	*Plu.*	Abbiamo creduto
	Abbia creduto		Abbiate creduto
	Abbia creduto		Abbiano creduto.

PASSATO PIÙ CHE PERFETTO

Sing.	Avessi creduto	*Plu.*	Avessimo creduto
	Avessi creduto		Aveste creduto
	Avesse creduto		Avessero creduto.

CONDIZIONALE

PRESENTE O FUTURO

Sing.	Cred-*erei*	*Plu.*	Cred-*eremmo*
	Cred-*eresti*		Cred-*ereste*
	Cred-*erebbe*		Cred-*erebbero*.

PASSATO

Sing.	Avrei creduto	*Plu.*	Avremmo creduto
	Avresti creduto		Avreste creduto
	Avrebbe creduto		Avrebbero creduto.

IMPERATIVO

Sing.	*Plu.* Cred-*iamo*
Cred-*i*	Cred-*ete*
Cred-*a*	Cred-*ano*.

Da conjugarsi per esercizio a voce ed in iscritto i seguenti:

fendere	pascere
godere	pendere [1]
mescere	tessere
mietere	tondere, ecc.

Osservazioni intorno ai verbi della 2ª conjug.

248 — Non pochi verbi di questa conjugazione si allontanano dalla forma ordinaria solamente nel Participio passato e nel Passato definito, e però vanno detti *eccettuati* [2]. Le regole più generali che si possano dare intorno a ciò, sono le seguenti.

249 — 1.ª Quelli terminanti in DERE all'Infinito formano il Participio passato ed il Passato definito cambiando DERE in *so* pel primo, in *si* pel secondo, e supprimendo, in quei verbi ne'quali s'incontra, la *n* precedente al *d*, nella prima e terza persona del singolare, e nella terza del plurale. Es.

ACCENDERE	*àcceso*	*accesi*	PRENDERE	*preso*	*presi*
APPENDERE	*appeso*	*appesi*	RADERE	*raso*	*rasi*
ARDERE	*arso*	*arsi*	RIDERE	*riso*	*risi*
CHIUDERE	*chiuso*	*chiusi*	RODERE	*roso*	*rosi*
INVADERE	*invaso*	*invasi*	SCENDERE	*sceso*	*scesi*
MORDERE	*morso*	*morsi*	TENDERE	*teso*	*tesi*, ecc.

[1] Nel composto *dipendere* si eviti l'errore tanto comune di usar *dipeso* in cambio di *dipenduto* al Participio passato.

[2] La più parte de' grammatici mettono anche questi tra' verbi irregolari; ma, in questo modo, a quanti si riducono i verbi regolari di questa conjugazione? Forse a due o tre. Io ho creduto meglio di chiamare *eccettuati* questi che si allontanano dalla maniera ordinaria solo nel Participio passato e nel Passato definito; e *irregolari* tutti gli altri che si allontanano dalla maniera ordinaria in questi e in altri modi e tempi: talvolta, come vedrai, gli stessi *irregolari* sono poi regolarissimi nel Participio passato e nel Passato definito.

250 — Eccezione. I verbi *ascondere*, *chiedere* e *rispondere* co' loro composti *nascondere*, *richiedere*, *corrispondere*, ecc. finiscono in *sto* al Participio: onde ASCOSTO e NASCOSTO, CHIESTO e RICHIESTO, RISPOSTO e CORRISPOSTO, ecc.; quantunque *ascondere* e *nascondere* facciano anche, secondo la regola stabilita, ASCOSO e NASCOSO.— *Fondere*, co'suoi composti *diffondere*, *confondere*, ecc. cambiano l'*o* in *u:* onde FUSO, FUSI; DIFFUSO, DIFFUSI; CONFUSO, CONFUSI. — *Cedere* dà anche CESSO, CESSI per la poesia; e i suoi composti *concedere* e *succedere*, danno CONCESSO, CONCESSI, SUCCESSO, SUCCESSI per la prosa e per la poesia. — *Perdere*, ed il composto *disperdere*, danno anche PERSO e PERSI, DISPERSO e DISPERSI. — *Rendere*, ed il composto *arrendere*, danno anche RESO e RESI, ARRESO e ARRESI.

251 — 2.ª Quelli terminanti in CERE, GERE e GUERE, ed i loro composti, quando ne hanno, cambiano le dette desinenze in *to* pel Participio passato, e in *si* pel Passato definito; e cambiano anche, in quei verbi ne'quali s'incontrano, i due *gg* in due *ss* o in due *tt*. Es.

CINGERE	*cinto*	*cinsi*	PORGERE	*porto*	*porsi*
DISTINGUERE	*distinto*	*distinsi*	REGGERE	*retto*	*ressi*
ESTINGUERE	*estinto*	*estinsi*	SCORGERE	*scorto*	*scorsi*
GIUNGERE	*giunto*	*giunsi*	SORGERE	*sorto*	*sorsi*
LEGGERE	*letto*	*lessi*	STRUGGERE	*strutto*	*strussi*
PIANGERE	*pianto*	*piansi*	VINCERE	*vinto*	*vinsi*, ecc.

252 — Eccezione. Quanto a quelli terminanti in CERE, sono al tutto sregolati, particolarmente nel Passato definito, i seguenti: *conoscere*, CONOSCIUTO, CONOBBI; *crescere*, CRESCIUTO, CREBBE; *cuocere*, COTTO, COSSI; *nascere*, NATO, NACQUI; *rilucere*, mancante di Participio, RILUCEI o RILUSSI.—Quanto a quelli terminanti in GERE, sono, al tutto o alquanto sregolati, nel Participio passato e nel Passato definito, i seguenti: *erigere, esigere, dirigere, negligere, prediligere*, che danno ERETTO, ERESSI; ESATTO, ESIGEI; DIRETTO, DIRESSI; NEGLETTO, NEGLESSI; PREDILETTO, PREDILESSI; e *suggere*, mancante di Participio, dà, nel Passato definito, SUGGEI per la prosa, e SUSSI per la poesia.

253 — Quanto agli altri, terminanti variamente, non si può dar regola certa, e perciò meglio s'impareranno con l'uso; chè parecchi, quantunque regolari o almeno non troppo sregolati nel Passato definito, variano poi molto nel Participio, e alcuni ne mancano affatto. Eccone alquanti:

ASSISTERE	*assistito*	*assistei*	PIOVERE	*piovuto*	*piovve*
ASSOLVERE	*assoluto*	*assolvei*	REDIMERE	*redento*	*redensi*
CORRERE	*corso*	*corsi*	SCRIVERE	*scritto*	*scrissi*
ESIMERE	*esento*	*esimei*	SCUOTERE	*scosso*	*scossi*
METTERE	*messo*	*misi*	SUCCUMBERE	(manca)	*succumbei*
MUOVERE	*mosso*	*mossi*	VIVERE	*vivuto*	*vissi*, ecc.

254 — AVVERTIMENTO. I composti di *cernere*, che sono *concernere* e *discernere*, mancano del Participio passato, quantunque il semplice abbia *cernuto*.—*Riflettere*, oltre a *riflettuto*, fa anche RIFLESSO, ma quelli che ne seguono in parte l'andamento, ammettono solo la seconda desinenza; onde CIRCONFLESSO, GENUFLESSO, INFLESSO.—*Mettere*, nel semplice e ne' composti, oltre a *misi*, fa anche MESSI; onde COMMESSI, DISMESSI, ecc.—*Vivere*, nel Participio passato, fa anche VISSUTO comunemente, e anche VISSO talvolta per la poesia.

---

255 — 3ª CONJUGAZIONE.

MODELLO

OBEDIRE

PARTICIPIO PRESENTE	PARTICIPIO PASSATO
Obed-*iente*	Obed-*ito*

Modo infinito

	INFINITO SEMPLICE	INFINITO GERUNDIVO
PRESENTE	Obed-*ire*	Obed-*endo*
PASSATO	Avere obedito	Avendo obedito
FUTURO	Avere a obedire,	Avendo a obedire,
	Essere per obedire.	Essendo per obedire.

Modo finito

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.	Obed-*isco*	*Plu.*	Obed-*iamo*
	Obed-*isci*		Obed-*ite*
	Obde-*isce*		Obed-*iscono*.

PASSATO IMPERFETTO

Sing.	Obed-*iva*	*Plu.*	Obed-*ivamo*
	Obed-*ivi*		Obed-*ivate*
	Obed-*iva*		Obed-*ivano*.

PASSATO DEFINITO

Sing.	Obed-*ii*	*Plu.*	Obed-*immo*
	Obed-*isti*		Obed-*iste*
	Obed-*ì*		Obed-*irono.*

PASSATO INDEFINITO

Sing.	Ho obedito	*Plu.*	Abbiamo obedito
	Hai obedito		Avete obedito
	Ha obedito		Hanno obedito.

PASSATO ANTERIORE

Sing.	Ebbi obedito	*Plu.*	Avemmo obedito
	Avesti obedito		Aveste obedito
	Ebbe obedito		Ebbero obedito.

PASSATO PIÙ CHE PERFETTO

Sing.	Aveva obedito	*Plu.*	Avevamo obedito
	Avevi obedito		Avevate obedito
	Aveva obedito		Avevano obedito.

FUTURO SEMPLICE

Sing.	Obed-*irò*	*Plu.*	Obed-*iremo*
	Obed-*irai*		Obed-*irete*
	Obed-*irà*		Obed-*iranno.*

FUTURO ANTERIORE

Sing.	Avrò obedito	*Plu.*	Avremo obedito
	Avrai obedito		Avrete obedito
	Avrà obedito		Avranno obedito.

CONGIUNTIVO

PRESENTE O FUTURO

Sing.	Obed-*isca*	*Plu.*	Obed-*iamo*
	Obed-*isca*		Obed-*iate*
	Obed-*isca*		Obed-*iscano*

PASSATO IMPERFETTO

Sing.	Obed-*issi*	*Plu.*	Obed-*issimo*
	Obed-*issi*		Obed-*iste*
	Obed-*isse*		Obed-*issero*.

PASSATO PERFETTO

Sing.	Abbia obedito	*Plu.*	Abbiamo obedito
	Abbia obedito		Abbiate obedito
	Abbia obedito		Abbiano obedito.

PASSATO PIÙ CHE PERFETTO

Sing.	Avessi obedito	*Plu.*	Avessimo obedito
	Avessi obedito		Aveste obedito
	Avesse obedito		Avessero obedito.

CONDIZIONALE

PRESENTE O FUTURO

Sing.	Obed-*irei*	*Plu.*	Obed-*iremmo*
	Obed-*iresti*		Obed-*ireste*
	Obed-*irebbe*		Obed-*irebbero*.

PASSATO

Sing.	Avrei obedito	*Plu.*	Avremmo obedito
	Avresti obedito		Avreste obedito
	Avrebbe obedito		Avrebbero obedito.

IMPERATIVO

Sing.	. . . . .	*Plu.*	Obed-*iamo*
	Obed-*isci*		Obed-*ite*
	Obed-*isca*		Obed-*iscano*.

Da conjugarsi
per esercizio a voce ed in iscritto
i seguenti:

alidire[1] (*trans.*)	incrudire[4] (*intrans.*)
appassire[2] (*intrans.*)	inorgoglire (*intrans.*)
attecchire[3] (*intrans.*)	ordire[5] (*trans.*)
fiorire (*intrans.*)	tornire[6] (*trans.*), ecc.

Osservazioni intorno ai verbi della 3ª conjug.

256 — In alcuni verbi di questa conjugazione il Participio presente è alquanto sregolato. Essi sono:

BALBUTIRE	*balbuziente*	DISSENTIRE	*dissenziente*
CONSENTIRE	*consenziente*	PATIRE	*paziente.*

Questi tre, *dormire, morire* e *sentire,* fanno DORMENTE e DORMIENTE; MORENTE e MORIENTE; SENTENTE e SENZIENTE. In altri, che s'impareranno coll'uso, il Participio manca affatto.

257 — Alcuni verbi, o solo nel Participio passato, o solo nel Passato definito, e talvolta nell'uno e nell'altro, hanno, oltre alle uscite regolari, anche altre uscite alquanto sregolate; eccetto qualcuno, come *aprire,* che è in uso solamente nella uscita irregolare, APERTO. Essi sono:

APRIRE	*aperto*	*apersi*	DIGERIRE	*digesto*	. . .
ASSORBIRE	*assorto*	. . .	ESAURIRE	*esausto*	. . .
CONVERTIRE	*converso*	*conversi*	ISTRUIRE	*istrutto*	*istrussi*
COSTRUIRE	*costrutto*	*costrussi*	OFFERIRE	*offerto*	*offersi*
	PERCEPIRE		*percetto.*		

258 — I verbi, poi, di questa conjugazione prendono un aumento di due lettere, *sc*, come si è veduto nel verbo recato a modello, tra la caratteristica e la desinenza, in tutto il

---

[1] Lo stesso che *disseccare, privar d'umore;* ed è voce propria dell'agricoltura. — [2] Divenir passo o vizzo; ed è quando l'erbe e i fiori e i frutti vanno perdendo del loro umore, e quasi languiscono. — [3] Lo stesso che *crescere, venire innanzi,* ecc.; ed è pur voce propria dell'agricoltura. — [4] Lo stesso che *incrudelire*; e dicesi per lo più delle piaghe quando *inciprigniscono*, o vero *tirano al maligno.* — [5] Mettere in ordine le fila in sull'orditojo per fabbricarne poi la tela in sul telajo.— [6] Dicesi anche *torniare*; e significa lavorare al tornio legno od altro.

singolare e nella terza persona plurale del Presente, nei modi Indicativo, Congiuntivo e Imperativo.

259 — Ce ne ha, per altro, tredici, che non prendono questo aumento; ed altrettanti, che possono prenderlo e lasciarlo a piacere. I primi sono:

aprire	*cucire*	*offrire*	*sentire*
bollire	*dormire*	*pentirsi*	*servire*
coprire	*fuggire*	*seguire*	*soffrire*

vestire.

I secondi sono:

aborrire	*avvertire*	*divertire*	*partire*
abortire	*compartire*	*mentire*	*profferire*
assorbire	*convertire*	*offerire*	*sortire*

sovvertire.

Ce ne ha pure altri, che non prendono mai questo aumento, e sono *morire*, *salire*, *udire*, *uscire* e *venire*; ma questi cinque, oltre all'essere eccettuati per la sopraddetta ragione, sono anche irregolari; e però a suo luogo ne vedremo la conjugazione.

260 — Avvertimento. *Partire*, come verbo transitivo, nel significato di *fare in parti*, può prendere e lasciar l'aumento; onde *Io* PARTO e PARTISCO *questo pezzo di carne*: come verbo intransitivo, nel significato di *andar via*, non prende mai l'aumento: onde *Io* PARTO (e non *partisco*) *di Roma*. — *Profferire*, quando significa *esibirsi*, fa meglio *profferire*, ecc. senza aumento, come *Tutto a voi* MI PROFFERO: quando significa *pronunziare* fa meglio *profferisco*, ecc. con l'aumento, come *Egli* PROFFERISCE *bene il francese*. [1] — *Seguire* e *vestire* ne' loro composti possono prenderlo e lasciarlo: onde *conseguo* e *conseguisco*, *eseguo* ed *eseguisco*; *investo* ed *investisco*, *travesto* e *travestisco*. — Finalmente, de' verbi *lambire*, *languire*, *muggire*, *perire*, *putire* e *ruggire* si trovano anche senza l'aumento alcune voci, massime nella poesia: tali sono *lambe*, *langue*, *mugge*, *pera*, *pute*, *rugge*, e qualche altra forse.

---

[1] I vocabolarii insegnano a scrivere *proferire* e *profferire*, ed accolgono indifferentemente le due maniere tanto nel senso di *pronunziare* quanto in quello di esibirsi. Chi, per altro, ama, dice il Parenti ne'suoi Cataloghi N.° 3, le distinzioni richieste dal buon senso, od almeno dalla chiarezza, riserverà *proferire* al primo significato, e *profferire* al secondo. Il medesimo riguardo si vorrebbe avere tra *proferenza* e *profferenza*.

261 — CONJUGAZIONE

DI UN VERBO RIFLESSO.

MODELLO

PENTIRSI

PARTICIPIO PRESENTE	PARTICIPIO PASSATO
Pententesi	Pentitosi

Modo infinito

	INFINITO SEMPLICE	INFINITO GERUNDIVO
PRESENTE	Pentirsi	Pentendosi
PASSATO	Essersi pentito	Essendosi pentito
FUTURO	Aversi a pentire, Essersi per pentire; o Avere a pentirsi, Essere per pentirsi.	Avendosi a pentire, Essendosi per pentire; o Avendo a pentirsi, Essendo per pentirsi.

Modo finito

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.	Mi pento	*Plu.*	Ci pentiamo
	Ti penti		Vi pentite
	Si pente		Si pentono.

PASSATO IMPERFETTO

Sing.	Mi pentiva	*Plu.*	Ci pentivamo
	Ti pentivi		Vi pentivate
	Si pentiva		Si pentivano.

PASSATO DEFINITO

Sing.	Mi pentii	*Plu.*	Ci pentimmo
	Ti pentisti		Vi pentiste
	Si pentì		Si pentirono.

PASSATO INDEFINITO

Sing.	Mi sono pentito	*Plu.*	Ci siamo pentiti
	Ti sei pentito		Vi siete pentiti
	Si è pentito		Si sono pentiti.

PASSATO ANTERIORE

Sing.	Mi fui pentito	*Plu.*	Ci fummo pentiti
	Ti fosti pentito		Vi foste pentiti
	Si fu pentito.		Si furono pentiti.

PASSATO PIÙ CHE PERFETTO

Sing.	Mi era pentito	*Plu.*	Ci eravamo pentiti
	Ti eri pentito		Vi eravate pentiti
	Si era pentito		Si erano pentiti.

FUTURO SEMPLICE

Sing.	Mi pentirò	*Plu.*	Ci pentiremo
	Ti pentirai		Vi pentirete
	Si pentirà		Si pentiranno.

FUTURO ANTERIORE

Sing.	Mi sarò pentito	*Plu.*	Ci saremo pentiti
	Ti sarai pentito		Vi sarete pentiti
	Si sarà pentito		Si saranno pentiti.

CONGIUNTIVO

PRESENTE O FUTURO

Sing.	Mi penta	*Plu.*	Ci pentiamo
	Ti penta		Vi pentiate
	Si penta		Si pentano.

PASSATO IMPERFETTO

Sing.	Mi pentissi	*Plu.*	Ci pentissimo
	Ti pentissi		Vi pentiste
	Si pentisse		Si pentissero.

PASSATO PERFETTO

Sing.	Mi sia pentito	*Plu.*	Ci siamo pentiti
	Ti sia pentito		Vi siate pentiti
	Si sia pentito		Si siano pentiti.

PASSATO PIÙ CHE PERFETTO

Sing.	Mi fossi pentito	*Plu.*	Ci fossimo pentiti.
	Ti fossi pentito		Vi foste pentiti.
	Si fosse pentito		Si fossero pentiti

CONDIZIONALE

PRESENTE O FUTURO

Sing.	Mi pentirei	*Plu.*	Ci pentiremmo
	Ti pentiresti		Vi pentireste
	Si pentirebbe		Si pentirebbero.

PASSATO

Sing.	Mi sarei pentito	*Plu.*	Ci saremmo pentiti
	Ti saresti pentito		Vi sareste pentiti
	Si sarebbe pentito		Si sarebbero pentiti,

IMPERATIVO

Sing.	. . . . .	*Plu.*	Pentiamoci
	Pentiti		Pentitevi
	Pentasi		Pentansi.

**Da conjugarsi
per esercizio a voce ed in iscritto
i seguenti:**

ammalarsi	incrinarsi[2]
degnarsi	insudiciarsi
franarsi[1]	insuperbirsi
gloriarsi	ninnolarsi[3], ecc.

Osservazioni intorno a' verbi in generale.

262 — Indicativo, *presente*. I soli verbi terminanti in *ghi* nella seconda del singolare, possono uscire in *ghiamo* nella prima persona del plurale, come *leghi*, *leghiamo*, *seghi*, *seghiamo*, ecc.; ma tutti gli altri, anche gli irregolari che vedrai qui appresso, debbono terminare in *iamo*, come *poni*, *poniamo*, *rimani*, *rimaniamo*, *tieni*, *teniamo*, e non *ponghiamo*, *rimanghiamo*, *tenghiamo*, ecc. — La stessa avvertenza valga anche per la prima e seconda plurale del presente del Congiuntivo; e perciò *poniate*, *rimaniate*, *teniate*, e non *ponghiate*, *rimanghiate*, *tenghiate*, ecc.[2] La prima è affatto simile a quella dell'Indicativo.

263 — *Passato imperfetto*. La prima persona del singolare si comincia a trovare terminata in *o* in cambio di *a* (forse a maggiormente distinguerla dalla terza, nello stesso numero, che termina allo stesso modo) negli scrittori posteriori al Trecento, come *curavo*, *gridavo* per *io curava*, *gridava*, ecc. — Desinenza che senza dubbio può star bene anche oggi, segnatamente in parlando o scrivendo alla dimestica, e quando si omette il pronome *io*.

264 — *Ivi*. Ne' verbi della seconda e terza conjugazione (in quei della prima ciò non potrebbe aver luogo) si toglie comunemente la *v* che precede la desinenza, alla prima e terza persona del singolare, e alla terza del plurale; e però si dice egualmente bene, *io* ed *egli credeva* e *credea*, *eglino credevano* e *credeano*; *io* od *egli obediva* ed *obedia*, *eglino obedivano* ed *obediano*, ecc.

---

[1] Lo stesso che *ammottare;* e dicesi della terra quando si scoscende, o vero si rompe e rovina, ne' luoghi a pendio.—[2] Dicesi propriamente di cose fragili, come vetri, vasi di terra, specchi o simili, quando cominciano a rompersi, che fanno quel segno, che dicesi *incrinatura* o *pelo*. (Nap. *sengarsi*).—[3] Lo stesso che *gingillarsi*; e valgono *trastullarsi*, *baloccarsi*. Es. *Il babbo gli ha comperato un bel cavalluccio di legno*, *ed ei si ninnola con esso tutto il dì*. (Nap. *pazziare*).

[2] Queste inflessioni, dice il prof. Pietro Dal Rio nelle sue giudiziose note al Corticelli, pag. 105, non mancano d'alcune autorità, e si odono in qualche bocca, ma per la loro spiacevolezza sono state rifiutate da quanti si pregiano di bello scrivere italiano.

265 — *Passato definito*. La terza persona del singolare dagli antichi si accrebbe di una lettera, che fa sillaba da sè, e si terminò in *e* pei verbi della prima conjugazione, come *amóe* per *amò*, *andóe* per *andò*, ed in *o* pe' verbi della seconda e terza, come *teméo* per *temè*, *uscio* per *usci*, ecc.—La terza del plurale, per contrario, si scorciò di una sillaba, allo stesso modo in tutte e tre le conjugazioni; e però si disse *amáro, godéro, sentiro* per *amarono, goderono*, *sentirono*. Queste desinenze, massime questa del plurale, serve anche oggi alla poesia.

266 — CONGIUNTIVO, *presente*. La terza persona del singolare ne'verbi della prima conjugazione termina anche in *e* in cambio di *i*, massime nei versi. Es. *Solo un conforto alle mie pene aspetto*, *Ch'ella m'* IMPETRE *grazia ch'io*, ecc. (PETRARCA.) — Questa avvertenza valga anche per l'Imperativo. — Ne' tre verbi *essere, dare* e *stare*, quando vi si appone un affisso, si può terminare anche in *e*, e dire *siemi, dieti, stiegli*, ecc.

267 — *Passato imperfetto*. La prima e la seconda persona del singolare, che oggi terminano in *i* in tutti i verbi e in tutte le conjugazioni, anticamente terminarono in *e*. Es. *I'* (io) *venni men così com'io* MORISSE. (DANTE.)—E, per contrario, la terza, che oggi termina in *e*, anticamente terminava in *i*. Es. *Non lasciavam l'andar perch'ei* DICESSI. (ID.)

268 — CONDIZIONALE. La prima e la seconda persona del singolare, e la terza del plurale, terminarono, e possono anch'oggi terminare (chi sappia usarne) in *ia* ed *iano*, e spesso pure *ieno*, in tutti i verbi e in tutte le conjugazioni, come *saria, averia, guarderia, crederia, obederia*, per *sarei* e *sarebbe*, *guarderei* e *guarderebbe*, ecc.; e *sariano* o *sarieno, crederiano* e *crederieno*, ecc. per *sarebbero, crederebbero*, ecc.

269 — AVVERTIMENTO GENERALE. Gli antichi faceano terminare in ONO, INO, ENO ed ORO, quelle voci del verbo, le quali terminano oggi in ERO; e così diceano EBBONO per *ebbero*, FOSSIMO per *fossero*, TEMESSONO per *temessero*, GUARDASSORO per *guardassero*. Ma di queste terminazioni, e di altre ancora, che si trovano per entro i classici, solo quella in *ono* è rimasta per chi sappia a tempo e a luogo usarne, massime nella terza plurale del Condizionale, come AMEREBBONO per *amerebbero*, VINCEREBBONO per *vincerebbero*, ecc.

VERBI IRREGOLARI[1].

1ª Conjugazione.

270 — I *verbi irregolari* della prima conjugazione non sono più che quattro: **ANDARE, DARE, FARE** e **STARE**.

---

[1] Si registrano solamente le voci irregolari, e quelle che, quantunque regolari, sono da noi malamente adoperate. Sarà bene, per altro, che gli scolari, nel recitare e nello scrivere questi verbi, li recitino e scrivano per intero.

271 — **ANDARE**. Ind. *Pres.* Vado, Vo; Vai; Va: Andiamo; Andate; Vanno.—*Pass. def.* Andai; Andasti; ecc. (regolarmente, come qualunque altro verbo, e non *andiedi, andetti; andiede, andette; andiedero, andettero*). *Fut.* Andrò, Anderò; Andrai, Anderai; ecc. — Cong. *Pres.* o *Fut.* Vada; Vada; Vada: Andiamo; Andiate; Vadano. — Cond. *Pres.* o *Fut.* Andrei, Anderei; Andresti, Anderesti, ecc.— Imp. Va'; Vada: Andiamo; Andate; Vadano.

272 — Avvertimento. Nei composti *trasandare* e *riandare*, il primo nel senso di *trascurare;* il secondo in quello di *richiamare alla memoria*, si conjuga come se fosse un verbo regolare, cioè *trasando, trasandi*, ecc.; *riando*, *riandi*, ecc. Nel Futuro e nel Condizionale ammette solo la voce *anderò:* onde *trasanderò*, *rianderò ; trasanderei, rianderei*, ecc.

273 — **DARE**. Ind. *Pres.* Do; Dai; Dà: Diamo; Date; Danno. *Pas. def.* Diedi, Dttei; Desti; Diede, Dette, *Diè*[1]: Demmo; Deste; Diedero, Dettero, *Dierono*. — Cong. *Pres.* o *Fut.* Dia; Dia, Dii; Dia: Diamo; Diate; Diano, Dieno. *Imp.* Dessi; Dessi; Desse: Dessimo; Deste; Dessero. (e non *dassi, dasse*, ecc.) — Imp. Da'; Dia; Diamo; Date; Diano.

274 — Avvertimento. Il composto *addarsi*, che ha due significati, di *accorgersi* e di *applicarsi*, si conjuga come l'irregolare, accentando la prima e terza singolare nel Presente dell'Indicativo. Così si dirà: *mi addò, ti addai, si addà; mi addiedi, ti addesti, si addiede*, ecc.

275 — **FARE**. *Facere*. Inf. ger. Facendo.—Partic. *Pres.* Facente. *Pass.* Fatto. — Ind. *Pres.* Fo, Faccio; Fai; Fa: Facciamo; Fate; Fanno. *Imp.* Faceva; Facevi; ecc. *Pass. def.* Feci, *Fei;* Facesti, *Festi;* Fece, *Fe':* Facemmo, *Femmo;* Faceste, *Feste ;* Fecero, *Ferono , Fero*. *Fut.* Farò ; Farai ; ecc.—Cong. *Pres.* o *Fut.* Faccia; Faccia; Faccia: Facciamo; Facciate; Facciano. *Imp.* Facessi; Facessi; ecc. — Cond. *Pres.* o *Fut.* Farei; Faresti; ecc.—Imp. Fa'; Faccia: Facciamo; Fate; Facciano.

276 — Avvertimento. Le voci di questo verbo scendono, quasi tutte, dall'intero e disusato *facere*. I suoi composti *affarsi, assuefare, confare*, *contraffare*, *disfare*, *satisfare*, *sodisfare* o *soddisfare* e *sopraffare* seguono la conjugazione del semplice; salvo qualche eccezione in alcuno di essi.

277 — **STARE**. Partic. *Pres.* Stante. *Pass.* Stato.—Ind. *Pres.* Sto; Stai; Sta: Stiamo; State; Stanno. *Pass. def.*

---

[1] Le voci scritte di carattere *corsivo* sono o antiquate o poetiche.

Stetti, *Stei;* Stesti; Stette, *Stè:* Stemmo; Steste; Stettero, *Sterono* (e non *stiedi*, *stiede*, *stiedero*, come si ode comunemente). *Fut.* Starò; Starai; ecc.—Cong. *Pres.* o *Fut.* Stia; Stia, Stii; Stia: Stiamo; Stiate; Stiano. *Imp.* Stessi; Stessi; Stesse: Stessimo; Steste; Stessero (e non *stassi*, *stasse*, ecc.)—Imp. Sta'; Stia: Stiamo; State; Stiano.

278 — Avvertimento. Il verbo *stare* forma diversi composti; dei quali la maggior parte si conjuga regolarmente, e sono: *distare* (essere discosto), *instare* (fare istanza), *ostare* (opporsi), *restare* (rimanere), *sostare* (fermarsi); salvo *ristare* (arrestarsi), che si conjuga irregolarmente, accentando la prima e terza singolare nel Presente dell'Indicativo; onde *ristò*, *ristai*, *ristà*, ecc.; e *soprastare* (star sopra o sopraintendere), che si conjuga regolarmente come *guardare;* onde *soprasto*, *soprasti*, *soprasta*, ecc. o irregolarmente come *stare*; onde *soprastò*, *soprastai*, *soprastà*, ecc. Nel Futuro e nel Condizionale questi composti ritengono l'*a* caratteristica; onde *distarò* e *distarei; instarò* e *instarei; ostarò* e *ostarei; ristarò* e *ristarei; soprastarò* e *soprastarei; sostarò* e *sostarei;* solo *restare* fa *resterò* e *resterei*, secondo la regola della prima conjugazione.—*Contrastare* si conjuga come regolare quando significa Opporsi altrui semplicemente con le parole, e come irregolare quando significa Far resistenza anche con gli atti.

2ª Conjugazione.

279—I *verbi irregolari* della seconda conjugazione si possono dividere in due classi. Nella prima classe si comprendono quelli che terminano con la penultima sillaba lunga, come *cadere, dovere, giacere, parere*, ecc. Nella seconda, quelli che terminano con la penultima breve, o in sillaba contratta, come *trarre* da *traere*, *scerre* da *scegliere*, *tôrre* da *togliere*, *addurre* da *adducere*, ecc. I verbi, dunque, terminanti in *arre*, *erre*, *orre*, *urre*, non fanno conjugazioni a parte per queste loro nuove desinenze, ma rientrano nella seconda delle tre conjugazioni stabilite. Si noti che oggi, di queste desinenze, solo quelle in *arre* ed *urre* sono di rigore; onde si dirà *trarre* e non più *traere*, *addurre* e non più *adducere;* ma per quelle in *erre* ed *orre* si può fare a piacere; onde si dirà *scerre* e *scegliere*, *tôrre* e *togliere*, ecc.; eccetto *porre*, che oggi si usa solo nell'accorciata, non dicendosi più da nessuno, come in antico dicevasi, *ponere*.

CLASSE 1ª.

280 — **CADERE.** Inf. ger. Cadendo, *Caggendo.* Partic. *Pres.* Cadente, *Caggente.* — Ind. *Pres.* Cado, *Caggio;* Cadi;

Cade: Cadiamo; *Caggiamo;* Cadete; Cadono, *Caggiono*. *Pas. def.* Caddi; Cadesti; Cadde: Cademmo; Cadeste; Caddero. *Fut.* Cadrò, Caderò; Cadrai, Caderai; ecc. — Cong. *Pres.* o *Fut.* Cada, *Caggia;* Cada; Cada, *Caggia:* Cadiamo, *Caggiamo;* Cadiate; Cadano, *Caggiano*. — Cond. *Pres.* o *Fut.* Cadrei, Caderei; Cadresti, Caderesti; ecc. — Imp. Cadi; Cada, *Caggia:* Cadiamo, *Caggiamo;* Cadete; Cadano, *Caggiano*.

281 — **DOLERSI.** Partic. *Pres.* Dolentesi. *Pass.* Doluto. — Ind. *Pres.* Mi dolgo, *Mi doglio;* Ti duoli; Si duole: Ci dogliamo; Vi dolete; Si dolgono, *Si dogliono*. *Pass. def.* Mi dolsi; Ti dolesti; Si dolse: Ci dolemmo; Vi doleste; Si dolsero. *Fut.* Mi dorrò; Ti dorrai; Si dorrà: Ci dorremo; Vi dorrete; Si dorranno. — Cong. *Pres.* o *Fut.* Mi dolga, *Mi doglia;* Ti dolga; Si dolga, *Si doglia:* Ci dogliamo; Vi dogliate; Si dolgano, *Si dogliano*. — Cond. *Pres.* o *Fut.* Mi dorrei; Ti dorresti; Si dorrebbe: Ci dorremmo; Vi dorreste; Si dorrebbero. — Imp. Duoliti; Dolgasi, Dogliasi: Dogliamoci; Doletevi; Dolgansi, Dogliansi.

282 — **DOVERE.** Partic. *Pres.* Dovente. *Pass.* Dovuto. — Ind. *Pres.* Devo, Debbo, Deggio; Devi, Debbi, Dêi; Deve, Debbe, Dee, De': Dobbiamo, Deggiamo, *Dovemo;* Dovete; Devono, Debbono, Deggiono, Deono, *Denno*. *Pass. def.* Dovei, Dovetti; Dovesti; Dovè, Dovette: ecc. *Fut.* Dovrò; Dovrai; ecc. — Cong. *Pres.* o *Fut.* Debba, Deggia; Debba, Deggia; Debba, Deggia: Dobbiamo, Deggiamo; Dobbiate; Debbano, Deggiano. — Cond. *Pres.* o *Fut.* Dovrei; Dovresti; ecc. — Imp. (manca).

283 — **GIACERE.** Partic. *Pres.* Giacente. *Pass.* Giaciuto. — Ind. *Pres.* Giaccio; Giaci; Giace: Giacciamo; Giacete; Giacciono. *Pass. def.* Giacqui; Giacesti; Giacque: Giacemmo; Giaceste; Giacquero. — Cong. *Pres.* o *Fut.* Giaccia; Giaccia; Giaccia: Giacciamo; Giacciate; Giacciano. — Cond. *Pres.* o *Fut.* Giacerei; Giaceresti; ecc. — Imp. Giaci; Giaccia: Giacciamo; Giacete; Giacciano.

284 — Avvertimento. *Piacere* e *tacere* si conjugano come *giacere;* ma nella prima persona del plurale dell'Indicativo di *tacere* dirai *taciamo*, per distinguerla dalla voce consimile *tacciamo*, da *tacciare*.

285 — **PARERE.** Partic. *Pres.* (manca.) *Pass.* Paruto, *Parso*. — Ind. *Pres.* Pajo; Pari; Pare: Pajamo; Parete; Pajono. *Pass. def.* Parvi, Parsi; Paresti; Parve, Parse: Parem-

mo; Pareste; Parvero, Parsero. *Fut.* Parrò; Parrai; ecc. — Cong. *Pres.* o *Fut.* Paja; Paja; Paja; Pajamo; Pajate; Pajano. — Cond. *Pres.* o *Fut.* Parrei; Parresti; ecc.—Imp. (poco usato) Paja; Paja: Pajamo; Parete; Pajano.

286 — Avvertimento. Le voci *parso* del Participio, e *parsi*, ecc. del Passato definito sono egualmente buone che *paruto* e *parvi*, ecc.; anzi *parso*, oltre ch'è usato da'classici, nella lingua parlata è in fiore più che *paruto*. — Questo verbo, come qualche altro, cambia, in alcune voci, la *r* in *j* per maggior dolcezza di pronunzia.

287 — **POTERE**. Inf. ger. Potendo, *Possendo*.—Partic. *Pres.* Potente, Possente. *Pass.* Potuto, *Possuto*.—Ind. *Pres.* Posso; Puoi; Può, Puote (e non *Puole*): Possiamo; Potete; Possono, Ponno. *Pass. def.* Potei, Potetti; Potesti; Potè, Potette: ecc. *Fut.* Potrò; Potrai; ecc. — Cong. *Pres.* o *Fut.* Possa; Possa; Possa: Possiamo; Possiate; Possano.— Cond. *Pres.* o *Fut.* Potrei, *Poria;* Potresti; Potrebbe, *Poria:* Potremmo; Potreste; Potrebbero, *Poriano*.—Imp. (manca).

288 — Avvertimento. Alcuni insegnano che *puote* e *ponno* in luogo di *può* e *possono* sono voci meramente della poesia; ma il vero è che tali voci, purchè usate parcamente e opportunamente, ancora in prosa ponno star bene.

289 — **RIMANERE**. Partic. *Pass.* Rimasto, Rimaso. — Ind. *Pres.* Rimango; Rimani; Rimane: Rimaniamo; Rimanete; Rimangono. *Pass. def.* Rimasi; Rimanesti; ecc. *Fut.* Rimarrò; Rimarrai; ecc.—Cong. *Pres.* o *Fut.* Rimanga; Rimanga; Rimanga: Rimaniamo; Rimaniate; Rimangano. — Cond. *Pres.* o *Fut.* Rimarrei; Rimarresti; ecc. — Imp. Rimani; Rimanga: Rimaniamo; Rimanete; Rimangano.

290 — Avvertimento. Il composto *permanere* fu, ed è tuttora, poco usato, fuorchè nelle voci *permanente*, *permanendo*, *permanere*, *permanesse*.

291 — **SAPERE**. *Savere*. Inf. ger. Sapendo, *Sappiendo*.— Partic. *Pres.* Sapiente, Saccente. *Pas.* Saputo, Sacciuto. — Ind. *Pres.* So; Sai; Sa: Sappiamo; Sapete; Sanno. *Pass. def.* Seppi; Sapesti; Seppe: Sapemmo; Sapeste; Seppero. *Fut.* Saprò; Saprai; ecc.—Cong. *Pres.* o *Fut.* Sappia; Sappia; Sappia: Sappiamo; Sappiate; Sappiano. — Cond. *Pres.* o *Fut.* Saprei; Sapresti; ecc. — Imp. Sappi; Sappia: Sappiamo; Sappiate; Sappiano.

292 — Avvertimento. Le voci saccente per *sapiente*, e sacciuto per *saputo*, oggi non si adoperano più come participii, ma solo come aggettivi nel senso di *Chi affetta sapere*.

293 — **SEDERE**. INF. GER. Sedendo, *Seggendo*. — IND. *Pres*. Siedo, Seggo, *Seggio;* Siedi; Siede: Sediamo, *Seggiamo* Sedete; Siedono, Seggono, *Seggiono*. *Pass. def*. Sedei, Sedetti; Sedesti; Sedè, Sedette: ecc. *Fut*. Sederò; Sederai; ecc. —CONG. *Pres*. o *Fut*. Sieda, Segga, *Seggia;* ecc.: Sediamo, *Seggiamo;* Sediate, *Seggiate;* Siedano, Seggano, *Seggiano*.— COND. *Pres*. o *Fut*. Sederei; Sederesti; ecc. — IMP. Siedi; Sieda, Segga, *Seggia:* Sediamo, *Seggiamo;* Sedete; Siedano, Seggano, *Seggiano*.

294 — AVVERTIMENTO. I composti *possedere, presedere, resedere* o *risedere* e *soprassedere* seguono la stessa norma; salvo che non ammettono le desinenze in *eggio, eggia*, ecc.; onde dirò *possiedo* o *posseggo; risiedo* o *riseggo*, ma non *posseggio*, *riseggio*. — Nei Participii presenti cambiano l'*e* in *i*, onde *possidente, presidente*, ecc.; salvo *soprassedere*, che fa solo *soprassedente*. Quanto a *resedere* o *risedere*, io credo che il primo faccia meglio *residente*, il secondo, *risedente*.

295 — **TENERE**. PARTIC. *Pres*. Tenente, Tegnente. — IND. *Pres*. Tengo, *Tegno;* Tieni; Tiene: Teniamo, *Tegnamo;* Tenete; Tengono, *Tegnono*. *Pass. def*. Tenni; Tenesti; ecc. *Fut*. Terrò; Terrai; ecc. — CONG. *Pres*. o *Fut*. Tenga, *Tegna;* ecc.: Teniamo, *Tegnamo;* Teniate, *Tegnate;* Tengano, *Tegnano*. — IMP. Tieni, Te'; Tenga: Teniamo, *Tegnamo;* Tenete; Tengano.

296 — AVVERTIMENTO. *Tegnente*, come Participio presente, per *Che tiene*, è antico. Es. *Il Re*, TEGNENTE *in mano lo scettro*, *comanda*. Ma, come aggettivo verbale, per *Appiccaticcio* o *Avaro*, si può anch'oggi adoperare. Es. *Colla molto* TEGNENTE; *Uomo* TEGNENTE *anzi che no*.— *Te'* per *tieni*, Imperativo, quando *tenere* sta per *prendere*, si adopera assai bene e in prosa e in verso. Es. TE' *questo libro, e leggi un poco*.

297 — **VALERE**. PARTIC. *Pres*. Valente. *Pass*. Valuto, Valso. — IND. *Pres*. Valgo, Vaglio; Vali; Vale: Valiamo, Vagliamo; Valete; Valgono, Vagliono. *Pass. def*. Valsi; Valesti; ecc. *Fut*. Varrò; Varrai; ecc.—CONG. *Pres*. o *Fut*. Valga, Vaglia; Valga; Valga, Vaglia: Valiamo, Vagliamo; Valiate; Valgano, Vagliano. — COND. *Pres*. o *Fut*. Varrei; Varresti; ecc.—IMP. Vali; Valga, Vaglia: Valiamo, Vagliamo; Valete; Valgano, Vagliano.

298 — **VEDERE**. PARTIC. *Pres*. Vedente, Veggente. *Pass*. Veduto, Visto. — IND. *Pres*. Vedo, Veggo, Veggio; Vedi; Vede: Vediamo, Veggiamo; Vedete; Vedono, Veggono, Veggiono. *Pass. def*. Vidi, *Viddi;* Vedesti; Vide, *Vidde:* Vedemmo; Vedeste; Videro, *Viddero*. *Fut*. Vedrò, *Vederò;*

Vedrai, *Vederai;* ecc. — CONG. *Pres.* o *Fut.* Veda, Vegga, Veggia; ecc.: Vediamo, Veggiamo; Vediate, Veggiate; Vedano, Veggano, Veggiano. — COND. *Pres.* o *Fut.* Vedrei. *Vederei;* Vedresti, *Vederesti;* ecc. — IMP. Vedi, Ve'; Veda, Vegga, Veggia: Vediamo, Veggiamo; Vedete; Vedano, Veggiano.

299 — AVVERTIMENTO. I composti di questo verbo sono *antivedere, prevedere, provvedere, rivedere, ravvedere* e *travedere*; de'quali i primi quattro si modellano in tutto e per tutto su le voci moltiplici del semplice; gli altri due *ravvedere* e *travedere* pare che non volentieri ammettano le desinenze che hanno il doppio *gg:* tutti, poi, al Futuro ed al Condizionale vogliono meglio le voci intere, che le accorciate; onde *antivederò, prevederò, antivederei, provvederei*, ecc. Il Participio passato in *prevedere* e *provvedere* può esser con l'uscita in *esto* ed *isto* a piacere; onde *preveduto* e *previsto, provveduto* e *provvisto*; ma *antivedere, ravvedere, rivedere* e *travedere* amano solo quella in *uto;* onde *antiveduto, ravveduto*, ecc.

300 — **VOLERE**. IND. *Pres.* Voglio, Vo'; Vuoi; Vuole, *Vole:* Vogliamo; Volete; Vogliono, Vonno. *Pass. def.* Volli, *Volsi;* Volesti; Volle, *Volse:* Volemmo: Voleste; Vollero, *Volsero. Fut.* Vorrò; Vorrai; ecc. — CONG. *Pres.* o *Fut.* Voglia; Voglia; Voglia: Vogliamo; Vogliate; Vogliano. — COND. *Pres.* o *Fut.* Vorrei; Vorresti; ecc. — IMP. (manca).

301 — AVVERTIMENTO. *Vonno* per *vogliono* è voce tanto buona quanto è buona *ponno* per *possono* (N.° 288).

CLASSE 2ª.

302 — **ADDURRE.** *Adducere.* PARTIC. *Pres.* Adducente. *Pas.* Addotto. — IND. *Pres.* Adduco; Adduci; Adduce: Adduciamo; Adducete; Adducono. *Pass. def.* Addussi; Adducesti; ecc. *Fut.* Addurrò; Addurrai; ecc. — CONG. *Pres.* o *Fut.* Adduca; Adduca; Adduca: Adduciamo; Adduciate; Adducano. — COND. *Pres.* o *Fut.* Addurrei; Addurresti; ecc. — IMP. Adduci; Adduca: Adduciamo; Adducete; Adducano.

303 — AVVERTIMENTO. Seguono la stessa norma *condurre, dedurre, indurre, tradurre*, ecc. e tutti gli altri che hanno simigliante desinenza contratta (N.° 278).

304 — **BERE.** *Bevere.* INF. GER. Bevendo, Beendo. — PARTIC. *Pres.* Bevente, Beente. *Pass.* Bevuto, Beuto. — IND. *Pres.* Bevo, Beo; Bevi, Bei; Beve, Bee: Beviamo; Bevete, Beete; Bevono, Beono. *Imp.* Beveva; Bevevi; ecc. *Pass. def.* Bevvi, Bevei, Bevetti, *Bebbi;* Bevesti; Bevve, Bevè, Be-

vette, *Bebbe:* Bevemmo, Beemmo; Beveste, Beeste; Bevvero, Beverono, Bevettero, *Bebbero. Fut.* Beverò, Berò; Beverai, Berai; ecc.—Cong. *Pres.* o *Fut.* Beva, Bea; ecc.: Beviamo; Beviate, Beate; Bevano, Beano. — Cond. *Pres.* o *Fut.* Beverei, Berei; Beveresti, Beresti, ecc. — Imp. Bevi, Bei; Beva, Bea: Beviamo; Bevete, Beete; Bevano, Beano.

305 — Avvertimento. Il composto *imbere* o *imbevere* segue la stessa norma; ma io credo che, cominciando dall'Infinito, sia meglio usare le voci di *bevere.*

306 — **COGLIERE.** Côrre. Partic. *Pass.* Colto. — Ind. *Pres.* Colgo, *Coglio;* Cogli; Coglie: Cogliamo; Cogliete; Colgono, *Cogliono. Pass. def.* Colsi; Cogliesti; ecc. *Fut.* Coglierò, Corrò; Coglierai, Corrai; ecc.—Cong. *Pres.* o *Fut.* Colga, Coglia; ecc.: Cogliamo; Cogliate; Colgano, Cogliano.— Cond. *Pres.* o *Fut.* Coglierei, Correi; Coglieresti, Corresti; ecc. — Imp. Cogli, Co'; Colga: Cogliamo; Cogliete; Colgano, Cogliano.

307 — Avvertimento. I composti, ed i verbi di simile desinenza, come *accogliere, raccogliere, ricogliere, sciogliere, togliere,* ecc. seguono quasi in tutto e per tutto la stessa norma. — La voce *co'* per *cogli* in *côrre*, e *to'* per *togli* in *tôrre*, seconda singolare dell'Imperativo, può star bene, specialmente nello stile familiare.

308 — **NUOCERE.** Inf. ger. Nocendo. — Partic. *Pres.* Nocente. *Pass.* Nociuto.—Ind. *Pres.* Nuoco, Noccio; Nuoci; Nuoce: Nociamo; Nocete; Nuocono, Nocciono. *Imp.* Noceva; Nocevi; ecc. *Pass. def.* Nocqui; Nocesti; Nocque; Nocemmo; Noceste; Nocquero. *Fut.* Nocerò; Nocerai; ecc. — Cong. *Pres.* o *Fut.* Nuoca, Noccia; ecc.: Nociamo; Nociate; Nuocano, Nocciano. *Imp.* Nocessi; Nocessi; ecc. — Cond. *Pres.* o *Fut.* Nocerei; Noceresti; ecc.—Imp. Nuoci; Nuoca: Nociamo; Nocete; Nuocano.

309 — **PORRE.** *Ponere.* Inf. ger. Ponendo. — Partic. *Pres.* Ponente. *Pass.* Posto.— Ind. *Pres.* Pongo; Poni; Pone: Poniamo, Pognamo; Ponete; Pongono. *Imp.* Poneva; Ponevi; ecc. *Pass. def.* Posi; Ponesti; Pose: Ponemmo; Poneste; Posero. *Fut.* Porrò; Porrai; ecc.—Cong. *Pres.* o *Fut.* Ponga, ecc.: Poniamo, Pognamo; Poniate; Pongano. *Imp.* Ponessi; Ponessi; ecc. — Cond. *Pres.* o *Fut.* Porrei; Porresti; ecc. — Imp. Poni; Ponga: Poniamo, Pognamo; Ponete; Pongano.

310 — **SCEGLIERE.** Scerre. Inf. ger. Scegliendo. —

Partic. *Pres.* Scegliente. *Pass.* Scelto.—Ind. *Pres.* Scelgo, Sceglio; Scegli; Sceglie: Scegliamo; Scegliete; Scelgono, Scegliono. *Imp.* Sceglieva; Scieglievi; ecc. *Pass. def.* Scelsi; Scegliesti; ecc. *Fut.* Sceglierò, Scerrò; Sceglierai, Scerrai; ecc. — Cong. *Pres.* o *Fut.* Scelga; Scelga; Scelga, Sceglia: Scegliamo; Scegliate; Scelgano, Scegliano. *Imp.* Scegliessi; Scegliessi; ecc.—Cond. *Pres.* o *Fut.* Sceglierei, Scerrei; Sceglieresti, Scerresti; ecc.—Imp. Scegli; Scelga, Sceglia: Scegliamo; Scegliate; Scelgano, Scegliano.

311 — Avvertimento. I composti *prescegliere* e *trascegliere* seguono la medesima conjugazione del semplice; ma *prescegliere* non molto bene si scorcia in *prescerre;* e *trascegliere*, sebbene si scorci in *trascerre*, poco si piega alle altre contrazioni.

312 — **SVELLERE.** *Sverre.* Inf. ger. Svellendo.—Partic. *Pres.* Svellente. *Pass.* Svelto. — Ind. *Pres.* Svello, Svelgo; Svelli; Svelle: Svelliamo; Svellete; Svellono, Svelgono. *Imp.* Svelleva; Svellevi; ecc. *Pass. def.* Svelsi; Svellesti; ecc. *Fut.* Svellerò, Sverrò; Svellerai, Sverrai; ecc.— Cong. *Pres.* o *Fut.* Svella, Svelga; Svelga; Svella, Svelga: Svelliamo; Svelliate; Svellano, Svelgano. *Imp.* Svellessi; Svellessi; ecc.—Cond. *Pres.* o *Fut.* Svellerei, Sverrei; Svelleresti, Sverresti; ecc. — Imp. Svelli; Svelga: Svelliamo; Svellete; Svellano, Svelgano.

313 — **TRARRE.** *Traere, Traggere.* Inf. ger. Traendo, *Traggendo.* — Partic. *Pres.* Traente. *Pass.* Tratto.—Ind. *Pres.* Traggo; Trai; Trae: Trajamo, *Traggiamo;* Traete; Traggono. *Imp.* Traeva; Traevi; ecc. *Pass. def.* Trassi; Traesti; ecc. *Fut.* Trarrò; Trarrai; ecc. — Cong. *Pres.* o *Fut.* Tragga; ecc.: Trajamo, *Traggiamo;* Trajate, *Traggiate;* Traggano. *Imp.* Traessi; Traessi; ecc. — Cond. *Pres.* o *Fut.* Trarrei; Trarresti; ecc. — Imp. Trai; Tragga: Trajamo, *Traggiamo;* Traete; *Traggano.*

3ª Conjugazione.

314 — **APPARIRE.** Inf. ger. Apparendo.—Partic. *Pres.* Apparente, Appariscente. *Pass.* Apparito, Apparso. — Ind. *Pres.* Apparisco, Appajo; Apparisci, Appari; Apparisce, Appare: Appariamo; Apparite; Appariscono, Appajono. *Imp.* Appariva; Apparivi; ecc. *Pas. def.* Apparii, Apparvi, Apparsi; Apparisti; ecc. *Fut.* Apparirò; Apparirai; ecc. — Cong. *Pres.* o *Fut.* Apparisca, Appaja; ecc.: Appajamo;

Appariate; Appariscano, Appajano. *Imp.* Apparissi; Apparissi; ecc.—Cond. *Pres.* o *Fut.* Apparirei; Appariresti; ecc.—Imp. Apparisci; Apparisca, Appaja: Appariamo; Apparite; Appariscano, Appajano.

315 — Avvertimento. Le voci in *isco* sono migliori delle altre, dove entra la *j*; come, migliori di *apparso*, Participio passato, e di *apparsi*, ecc. Passato definito, sono le voci *apparito, apparsi*, ecc. I composti di questo verbo, che ne seguono i medesimi accidenti, sono *comparire, disparire* e *trasparire*.

316 — DIRE. *Dicere*. Inf. ger. Dicendo.—Partic. *Pres.* Dicente. *Pass.* Detto. — Ind. *Pres.* Dico; Dici, Di'; Dice: Diciamo; Dite; Dicono. *Imp.* Diceva; Dicevi; ecc. *Pass. def.* Dissi; Dicesti; ecc. *Fut.* Dirò; Dirai; ecc. — Cong. *Pres.* o *Fut.* Dica; Dica; Dica: Diciamo; Diciate; Dicano. *Imp.* Dicessi; Dicessi; ecc. — Cond. *Pres.* o *Fut.* Direi; Diresti; ecc. — Imp. Di'; Dica: Diciamo; Dite; Dicano.

317 — Avvertimento. Le voci di questo verbo scendono, quasi tutte, dall'antico *dicere*. I composti di esso sono *benedire, contradire, maledire* e *ridire*, de'quali, *benedire* e *maledire*, oltre al conjugarsi in tutto come il semplice, possono anche uscire all'Imperfetto dell'Indicativo in *benediva* e *malediva*, ecc.; alle terze persone del Passato definito in *benedì* e *maledì, benedirono* e *maledirono*; all'Imperativo, però, seconda persona del singolare, escono soltanto in *benedici* e *maledici*.

318 — MORIRE. Partic. *Pres.* Morente, Moriente. *Pass.* Morto.—Ind. *Pres.* Muojo; Muori; Muore: Moriamo; Morite; Muojono. *Pass. def.* Morii; Moristi; ecc. *Fut.* Morirò, Morrò; Morirai, Morrai; ecc.—Cong. *Pres.* o *Fut.* Muoja, Muora; ecc.: Moriamo; Moriate; Muojano. — Cond. *Pres.* o *Fut.* Morirei, Morrei; ecc.—Imp. Muori; Muora, Muoja: Moriamo; Morite; Muojano.

319 — Avvertimento. Quando le voci di questo verbo hanno l'accento su la prima, scrivonsi col dittongo e con la *j*; e quando l'accento posa in altra sillaba, il dittongo sparisce, e la *j* diventa *r*, come *muojo, muoja, muojono*; e *morire, moriamo, morrò*, ecc.

320 — SALIRE. *Saglire*. Partic. *Pres.* Salente. *Pass.* Salito.—Ind. *Pres.* Salgo, Salisco; Sali, Salisci; Sale, Salisce: Sagliamo, *Saliamo;* Salite; Salgono, Saliscono. *Pass. def.* Salii, Salsi; Salisti; Salì, Salse: Salimmo; Saliste; Salirono, Salsero. — Cong. *Pres.* o *Fut.* Salga, Salisca; ecc.: Sagliamo, *Saliamo;* Sagliate, *Saliate;* Salgano, Saliscano.—Imp. Sali; Salga, Salisca: Sagliamo, *Saliamo;* Salite; Salgano, Saliscano.

321 — Avvertimento. Le voci *salisco, salisci,* ecc. quelle, cioè, coll'aumento (N.° 258), sono forse meno frequenti delle altre che non l'hanno; ma non per questo si hanno a tenere per voci non più da usare, o forse anche per errori, come taluno potrebbe credere.

322 — **UDIRE.** Ind. *Pres.* Odo; Odi; Ode: Udiamo; Udite; Odono. *Imp.* Udiva; Udivi; ecc. *Pass. def.* Udii; Udisti; ecc. *Fut.* Udirò, Udrò; Udirai, Udrai; ecc.—Cong. *Pres.* o *Fut.* Oda; ecc.: Udiamo; Udiate; Odano. — Cond. *Pres.* o *Fut.* Udirei, Udrei; Udiresti, Udresti; ecc.—Imp. Odi, Oda: Udiamo; Udite; Odano.

323 — Avvertimento. Questo verbo cambia l'*u* in *o* in tutte le voci che hanno l'accento su la prima sillaba, come *odo, odono,* ecc. Il composto *esaudire* segue la forma regolare con l'aumento *sc*, come *esaudisco, esaudiscono,* ecc.

324 — **USCIRE.** Ind. *Pres.* Esco; Esci; Esce: Usciamo; Uscite; Escono. *Imp.* Usciva; Uscivi; ecc. *Pass. def.* Uscii; Uscisti; ecc. *Fut.* Uscirò; Uscirai; ecc.— Cong. *Pres.* o *Fut.* Esca; ecc.: Usciamo; Usciate; Escano.—Cond. *Pres.* o *Fut.* Uscirei; Usciresti; ecc.—Imp. Esci; Esca: Usciamo; Uscite; Escano.

325 — Avvertimento. Questo verbo cambia l'*u* in *e*, come *udire* cambia l'*u* in *o*, in tutte le voci che hanno l'accento su la prima sillaba, come *esco, escono,* ecc. Il composto *riuscire* segue la stessa forma.

326 — **VENIRE.** Partic. *Pres.* Veniente, Vegnente. *Pass.* Venuto. — Ind. *Pres.* Vengo, Vegno; Vieni; Viene: Veniamo, Vegnamo; Venite; Vengono, Vegnono. *Pass. def.* Venni; Venisti; ecc. *Fut.* Verrò; Verrai; ecc. — Cong. *Pres.* o *Fut.* Venga, Vegna; ecc.: Veniamo, Vegnamo; Veniate, Vegnate; Vengano, Vegnano.—Cond. *Pres.* o *Fut.* Verrei; Verresti; ecc.—Imp. Vieni, Vie'; Venga, Vegna: Veniamo; Venite; Vengano, Vegnano.

327 — Avvertimento. Le voci, nelle quali trovasi la sillaba *gno*, *gna*, ecc. vanno usate con qualche risguardo: solo nel Participio presente la voce *vegnente* è invalsa per modo che la più regolare, cioè *veniente,* è andata quasi in disuso.—Nel Futuro e nel Condizionale i composti *svanire* e *svenire* fanno *svanirò*, *svanirei*, ecc.; *svenirò*, *svenirei*, ecc. e non *svarrò*, *svarrei*; *sverrò*, *sverrei*, ecc.—La seconda persona del singolare nell'Imperativo si può accorciare in *vie'* nello stile familiare. Es. Vie' *qua*, *figliuol mio.* — I verbi, dunque, che possono patire questo accorciamento nell'Imperativo, sono *tenere* (N.° 295), *togliere* (N.° 306), *vedere* (N.° 298) e *venire*.

VERBI DIFETTIVI.

328 — **CALÉRE.** (Unipersonale; lo stesso che *importare*). Inf. ger. Calendo. — Partic. *Pass.* Caluto. — Ind. *Pres.* Cale. *Imp.* Caleva. — Cong. *Pres.* o *Fut.* Caglia. *Imp.* Calesse. — Cond. *Pres.* o *Fut.* Carrebbe.

329 — **FERVERE.** (Intransitivo; lo stesso che *bollire*). Ind. *Pres.* Ferve.

330 — **FRUIRE.** (Intransitivo; lo stesso che *godere*). Partic. *Pass.* Fruito. — Ind. *Pres.* Fruisco; Fruisci; Fruisce: Fruite; Fruiscono. *Imp.* Fruiva; Fruivi; ecc. *Pass. def.* Fruii; Fruisti; ecc. — Cong. *Pres.* o *Fut.* Fruisca; ecc.: Fruiscano.

331 — **IRE** o **GIRE.** (Intransitivo; lo stesso che *andare*). Partic. *Pass.* Ito, Gito. — Ind. *Pres.* Ite, Gite. *Imp.* Iva, Giva; Givi; Iva, Giva: Givamo; Givate; Ivano, Givano. *Pass. def.* Gii; Isti, Gisti; Gì: Gimmo; Giste; Irono, Girono. *Fut.* Girò; ecc.: Giremo; ecc. — Cong. *Imp.* Gissi; Gissi; ecc. — Cond. *Pres.* o *Fut.* Girei; Giresti; ecc. — Imp. Ite, Gite.

332 — **LECERE** o **LICERE.** (Unipersonale; lo stesso che *esser permesso*). Partic. *Pass.* Lecito o Licito. — Ind. *Pres.* Lece o Lice.

333 — **OLIRE.** (Intransitivo; lo stesso che *odorare, mandar odore*). Partic. *Pres.* Olente. — Ind. *Imp.* Oliva; Olivi; Oliva: Olivano.

334 — **RIEDERE** o **REDIRE.** (Intransitivo; lo stesso che *ritornare*). Ind. *Pres.* Riedo; Riedi; Riede: Riedono. — Cong. *Pres.* o *Fut.* Rieda; ecc.: Riedano.

335 — **SCULPERE.** (Transitivo; lo stesso che *scolpire*). Partic. *Pass.* Sculto. — Ind. *Pres.* Sculpo; Sculpi; Sculpe. *Pass. def.* Sculsi; Sculse.

336 — Avvertimento. Le voci di questo verbo sono più del verso che della prosa.

337 — **SERPERE.** (Intransitivo; lo stesso che *serpeggiare*). Inf. ger. Serpendo. — Partic. *Pres.* Serpente. — Ind. *Pres.* Serpo; Serpi; Serpe: Serpono. *Imp.* Serpeva; ecc. — Cong. *Pres.* o *Fut.* Serpa; ecc.: Serpano.

338 — **SOLERE.** (Intransitivo; lo stesso che *esser solito*).

Inf. ger. Solendo. — Partic. *Pass.* Solito. — Ind. *Pres.* Soglio; Suoli; Suole: Sogliamo; Solete; Sogliono. *Imp.* Soleva; ecc. — Cong. *Pres.* o *Fut.* Soglia; Soglia; ecc. *Imp.* Solessi; Solessi; ecc.

339 — Avvertimento. Le voci che mancano a questo verbo, si suppliscono con la maniera *esser solito*, quantunque, per la sua significazione, forse non ha bisogno di essa maniera se non nel Passato definito, *fui solito*.

340 — **TANGERE.** (Transitivo; lo stesso che *toccare*). Ind. *Pres.* Tange.

341 — **URGERE.** (Unipersonale; lo stesso che *bisognar grandemente, premere*). Inf. ger. Urgendo. — Partic. *Pres.* Urgente. — Ind. *Pres.* Urge. *Imp.* Urgeva. — Cong. *Imp.* Urgesse.

342 — **VIGERE.** (Unipersonale; lo stesso che *essere in vigore*). Partic. *Pres.* Vigente. — Ind. *Pres.* Vige. *Imp.* Vigeva: Vigevano. — Cong. *Imp.* Vigesse: Vigessero.

CAPITOLO V.

DELL' AVVERBIO.

343 — L'Avverbio è la parola che serve a modificare un verbo, un aggettivo od un altro avverbio o maniera avverbiale. Es. *Ella parla* DOLCEMENTE — *Pietro è* ASSAI *dotto* — *Tu non leggi* TROPPO *bene* — *Nel dar consigli non si vuol correr* così *alla cieca.*

344 — L'*avverbio*, per rispetto alla forma, può esser SEMPLICE e COMPOSTO: — SEMPLICE, quando consta di una sola parola, come *giù*, *sù*, *tardi*, *ora*, *jeri*, *domani*, *sì*, *no*, ecc. — COMPOSTO, quando consta di più parole unite insieme, come *quassù*, *laggiù*, *apposta*, *davvero*, *talora*, *talvolta*, ecc.

345 — Per rispetto al significato, può esser di tre specie, DI TEMPO, DI LUOGO e DI MODO:

346 — Di TEMPO, come *sempre* (in ogni tempo), *tardi* (dopo molto tempo), *presto* (dopo breve tempo), *oggi* (nel giorno presente), *domani* (nel giorno venturo), *jeri* (nel giorno passato), ecc.

347 — Di luogo, come *qui* (in questo luogo), *costì* (in cotesto luogo), *ovunque* (in ogni luogo), *quinci* e *quindi* (da questo e da quel luogo), *sù* (nel luogo soprano), *giù* (nel luogo sottano), *onde* (da qual luogo), *ove* (a qual luogo), *ci* e *vi* (a questo e a quel luogo), ecc.

348 — Di modo, come *abbraccioni* (con abbracciamento), *ginocchioni* (posato su le ginocchia), *più* (in maggior modo), *meno* (in minor modo), *molto* (in gran quantità), *poco* (in piccola quantità), *alquanto* (in discreto modo), *volentieri* (di buono o con facil modo), *abbastanza* (in modo sufficiente), ecc.

349 — La maggior parte degli *avverbii di modo* si formano dagli aggettivi con aggiungervi la voce *mente*, se la desinenza dell'aggettivo è in *e* od *i;* ma se è in *o*, l'aggiunta di *mente* si fa alla voce feminile, come da *ricco* e *bello*, RICCAMENTE e BELLAMENTE. — Gli aggettivi finienti in *lo* o *re*, precedute queste desinenze da vocale, lasciano l'ultima lettera , come da *vile* e *maggiore*, VILMENTE e MAGGIORMENTE, ecc.; eccetto CELERE, che fa *celeremente*.

350 — Questi avverbii in *mente*, che hanno in sè un aggettivo possono diventare anche superlativi, purchè questo aggettivo sia di quelli che possano alterarsi a superlativi: onde *facilissimo* e *ricchissimo* daranno, dalle voci feminili, *facilissimamente* e *ricchissimamente;* ma *pari* e *maggiore* non daranno *parissimamente* e *maggiorissimamente*. — Oltre a questi, diventano anche superlativi i due avverbii di tempo SPESSO e APPUNTO , che fanno *spessissimo* e *appuntissimo*. Con questi va compreso il nome TEMPO, che fa *tempissimo*, solamente nella maniera avverbiale *per tempissimo*.

351 — Avvertimento. Parecchi degli aggettivi indefiniti possono adoperarsi anche come avverbii: tali sono *molto*, *troppo*, *assai*, *poco*, *tanto*, *quanto*, ecc. Saranno aggettivi quando modificheranno un nome, col quale concordano in genere ed in numero, come si dirà in Sintassi; onde MOLTO *pane*, MOLTI *amici* , TROPPA *roba* , TROPPE *speranze*, ecc. Saranno avverbii quando modificheranno semplicemente un verbo , un aggettivo , ecc.; onde *Io mangio* POCO — *Pietro è* MOLTO *dotto*. — Di questi avverbii, quelli che, come aggettivi, si possono alterare a superlativi, possono anche, come avverbii, diventare superlativi; onde *moltissimo*, *spessissimo*, *pochissimo*, *assaissimo*, ecc. Es. *Questo mi piace* POCHISSIMO — *Di questo sono* ASSAISSIMO *contento*.

352 — Maniera avverbiale dicesi a due o più parole

combinate insieme, le quali abbiano ufficio e significazione di avverbio, come *alla francese, all'italiana, a sicurtà, a fidanza*[1], *a bastalena*[2], *alla carlona*[3], *alla sciamannata*[4], *a bello studio, a bella prova, per tempissimo, di buon mattino, non mai più* o *mai più non*, ecc.

CAPITOLO VI.

DELLA PREPOSIZIONE.

353 — La PREPOSIZIONE è la parola che significa le relazioni che possono aver fra loro le parole. Es. *Pietro parla* CON *eleganza — Ella è gentile* VERSO *gli amici.*

354 — La *preposizione*, per rispetto alla forma, può esser SEMPLICE e COMPOSTA: — SEMPLICE, quando consta di una sola parola, come *di, a, da, con, in, per, su, tra* o *fra, innanzi, dietro, giusta, mediante*, ecc. — COMPOSTA, quando consta di più preposizioni, disgiunte l'una dall'altra, ma considerate come una sola, come *di dentro, da presso, di qua, di là, in fuori*, ecc.

355 — Le preposizioni *di, a, da, in*, quando trovansi seguíte dall'aggettivo indicativo articolo, LO o IL, debbono incorporarsi con esso in una sola parola: quando ciò avviene, la *di* e la *in* si cambiano in *de* e *ne*. Così: *dello, del, degli, dei* o *de'*; *allo, al, agli, ai* o *a'*; *dallo, dal, dagli, dai* o *da'*; *nello, nel, negli, nei* o *ne'*. In questo caso diconsi PREPOSIZIONI ARTICOLATE. — Ma presso gli antichi si trovano anche separate: oggi in questo gli imitano i poeti. Così *de lo, de 'l, de gli, de i; a lo, a 'l, a gli, a i; da lo, da 'l, da gli, da i; ne lo, ne 'l, ne gli, ne i.* — Presso i medesimi antichi *in* si trova disgiunta dall'articolo *lo*, anche senza mutarsi in *ne*. Es. *Come* IN LO *specchio il sol*. (DANTE.)—IN LA *vita primaja*. (ID.)—Questa maniera piace talvolta anch'oggi ai poeti.

356 — AVVERTIMENTO. Non è maniera troppo ricevuta lo scrivere, incorporate con gli articoli, anche le preposizioni *con, per, su, tra* e *fra*,

---

[1] *A sicurtà* e *a fidanza* col verbo *fare* valgono *usare dell'altrui volontà con confidenza*. — [2] Finchè basta la lena; A tutto potere.— [3] Negligentemente. — [4] Lo stesso che *alla carlona*.

dicendosi *collo*, *pello*, *sullo*, *trallo*, *frallo*; *colla*, *pella*, ecc., *cogli*, *pelli*, ecc.: solamente *con* e *per* quando s'incontrano con *il*, si scrivon bene *col* e *pel*, *coi* o *co'*, *pei* o *pe'*. — *Tra* e *fra*, incontrandosi col plurale di *il*, che è *i*, si suole scrivere apostrofata, *tra'* e *fra'*.

357 — Per rispetto al significato, può esser, come l'avverbio, di tre specie, **DI TEMPO, DI LUOGO** e **DI MODO**:

358 — **DI TEMPO**, come *dopo*, *innanzi*, ecc. Es. *Pietro tornerà* **DOPO** *un mese* — *Venite* **INNANZI** *sera* — **FRA** *un anno sarò tornato* — *Indugiò* **CIRCA** *due ore*.

359 — **DI LUOGO**, come *presso*, *dentro*, ecc. Es. *Giunse* **A** *Milano* — *Ei tornò* **DA** *Firenze* — *Portici è* **PRESSO** *Napoli* — **FRA** *un muro e l'altro correva un viottolo*.

360 — **DI MODO**, come *di*, *con*, ecc. Es. *Libro* **DI** *Paolo* — *Lavorato* **CON** *lo scarpello* — *Fu punito* **GIUSTA** *le leggi*.

361 — **AVVERTIMENTO.** Parecchie preposizioni mutano specie e natura secondo questo o quel nome che a loro segue. Così la preposizione *dentro*, seguíta da un nome di luogo, sarà preposizione di luogo, come *Egli giunse* **DENTRO** *Napoli*; ma, seguíta da un nome di tempo, *mese*, *giorno* e simile, muterà natura, e diventerà preposizione di tempo, come *Egli deve arrivar* **DENTRO** *l'anno*. *Per* sarà preposizione di modo nell'es. *Io farò questo* **PER** *te*; sarà preposizione di luogo in quest'altro, *Pietro passeggia* **PER** *la piazza*. Così di molte altre.

362 — **MANIERA PREPOSITIVA** dicesi ad una preposizione e ad un nome che si adoperino e considerino come una sola espressione. Tali sono *a fronte*, *a rispetto*, *in comparazione*, *da lato*, *da costa*, ecc.

CAPITOLO VII.

DELLA CONGIUNZIONE.

363 — La **CONGIUNZIONE** è la parola che serve a legare insieme due pensieri o giudizii della nostra mente. Es. *L'uomo solo parla* **E** *ragiona* — *Adamo* **ED** *Eva divennero peccatori*, **E PERCIÒ** *infelici*.

364 — La *congiunzione*, per rispetto alla forma, può esser **SEMPLICE** e **COMPOSTA**: — **SEMPLICE**, quando consta di una sola parola, come *e*, *se*, *nè*, *ma*, *che*, ecc. — **COMPOSTA**, quando consta di più parole, o separate, come *se non che*, *a fine*

di, non pertanto, o insieme congiunte, come *perocchè, nondimeno, laonde,* ecc.

365 — Per rispetto al significato, può esser di due specie, ASSOLUTA e RELATIVA:

366 — *Assoluta*, quando lega insieme due pensieri, trai quali non è o non si vuole che sia nessuna relazione o dipendenza. Es. *Pietro andrà a Venezia,* ED *io resterò a Firenze.*

367 — *Relativa*, quando lega insieme due pensieri, trai quali è, o si vuole che sia qualche relazione o dipendenza. Es. *Non essere, o fanciullo, crudele con le bestie;* PERCHÈ *chi è crudele con le bestie, diventa di leggieri anche con gli uomini.*

368 — MANIERA CONGIUNTIVA dicesi a due o più parole combinate insieme, le quali abbiano ufficio e significato di congiunzione, come *di modo che, in guisa che, non ostante che, per conseguenza, alla fin fine, alla fin delle fini,* ecc.

CAPITOLO VIII.

DELLA INTERJEZIONE.

369 — La INTERJEZIONE, che dicesi anche INTERPOSTO, è la parola che s'interpone qua e là nel discorso per esprimere i subitanei affetti del nostro animo. Es. AHI *quanto a dir qual era è cosa dura!*

370 — La *interjezione,* per rispetto alla forma, può esser SEMPLICE e COMPOSTA: — SEMPLICE, quando consta di una sola parola, come *deh, poh, ahi, oh!*—COMPOSTA, quando consta di due parole, o insieme congiunte, come *ahimè,* cioè *ahi* e *me,* o separate, come *oh oh, sì sì,* ecc.

371 — Per rispetto al significato, può esser di più specie, secondo il diverso affetto che vuolsi significare:

DI ALLEGREZZA: *viva! bravo!*
DI MARAVIGLIA: *oh! davvero!*
DI PREGHIERA: *deh! di grazia!*
DI DOLORE: *ahi! ahimè!*
DI DISPREZZO: *poh! doh!*
DI ECCITAMENTO: *olà! orsù!*
DI RISO: *ah ah! oh oh!,* ecc.

372 — Avvertimento. Parecchie volte si adoperano, a maniera di interjezioni, alcuni nomi al plurale, particolarmente ad esprimere maraviglia, nello stil familiare, come *cappucci*, *cocuzze*, *corbezzoli*, *cocomeri*, ecc.

373 — Maniera interjettiva dicesi a due o più parole, combinate insieme, le quali abbiano ufficio e significato di interjezioni, come *oh lasso me*, *ohimè misero*, *dolente a me*, *povero te*, *beato lui*, *poffare il mondo*[1], *giurammio*[2], *giuraddiana*, *a rifar del mio*[3], ecc.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

---

[1] *Poffare il mondo*, esclamazione di maraviglia, quasi dica: *Può fare il mondo, che la cosa sia così?* — [2] Corruzione riverente di *giuraddio*: dicesi anche *giuraddina*. — [3] Maniera di chi afferma, costituendosene mallevadore o garante, come se dicesse: *Se ciò non è vero, se quel che vi dico, non avviene, mi obbligo a pagare, a sborsare del mio denaro.*

PARTE SECONDA

SINTASSI

INTRODUZIONE.

374 — Un giudizio espresso con parole dicesi PROPOSIZIONE. Es. *Il cielo è azzurro — I metalli sono minerali — Adamo ed Eva furono creati innocenti.*

375 — GIUDIZIO dicesi l'affermare che fa la nostra mente che un'idea conviene o non conviene ad un'altra idea.

376 — IDEA dicesi la conoscenza che la nostra mente ha, o vero forma di alcun objetto.

377 — Ogni *proposizione* si compone di tre termini: SOGGETTO, VERBO e ATTRIBUTO. Questi tre termini chiamansi ELEMENTI LOGICI.

378 — Il *soggetto* è l'objetto intorno a cui si fa il giudizio, come le parole *terra* e *mare* in questi Es. *La* TERRA *è rotonda— Il* MARE *è estesissimo.*

379 — L'*attributo* è la idea che si afferma convenire o non convenire al soggetto, come le parole *carnivoro* e *uccello* in questi Es. *L'avoltojo è* CARNIVORO—*Lo struzzo non è* UCCELLO.

380 — Il *verbo* è il legamento dell'attributo col soggetto, cioè la parola che afferma la idea espressa dall'attributo convenire o non convenire al soggetto, come le parole *sono* ed *è* negli esempii sopra citati.

381 — Il Soggetto può essere espresso o da un nome o da qualunque altra parola od espressione adoperata come nome. Es. IDDIO *è giusto* — EGLI *è prudente* — MENTIRE *è infamia — Umana cosa è* AVER COMPASSIONE DEGLI AFFLITTI.

382 — Il Verbo è sempre una voce di *essere*, o semplice, come *Pietro* È *buono* — *Paolo* È STATO *premiato*, o incorporato con l'attributo, come *Giulio* STUDIA, cioè *è studiante* — *Carlo* MORÌ, cioè *fu morente*.

383 — L'Attributo può essere espresso o da un aggettivo o da qualunque altra parola od espressione adoperata come aggettivo. Es. *Il cane è* DOMESTICO — *La mia casa è* VOSTRA — *Il ricco ed il povero sono* UOMINI — *Vivere è* OPERARE IL BENE.

384 — Il soggetto può essere SEMPLICE O COMPOSTO:

Semplice, quando è espresso da un solo termine. Es. *L'*UOMO *è intelligente* — *Il* PARADISO *è eterno*.

Composto, quando è espresso da più termini. Es. ADAMO *ed* EVA *erano felici* — *Il* LEONE, *la* TIGRE, *il* LUPO, *la* FAÍNA *sono carnivori*.

385 — L'attributo, non altrimenti che il soggetto, può essere SEMPLICE O COMPOSTO:

Semplice, quando è espresso da un solo termine. Es. *La rosa è* VERMIGLIA — *Le fragole sono* GRANELLOSE.

Composto, quando è espresso da più termini. Es. *Iddio è* GIUSTO *e* MISERICORDIOSO — *Giulio è* PIO, CARITATEVOLE, STUDIOSO.

386 — In una proposizione, oltre agli elementi logici, necessarii alla espressione di qualunque giudizio, possono esservi tante altre parole, quante sono necessarie a compiere il senso o del Soggetto o dell'Attributo. Queste parole diconsi COMPIMENTI.

387 — Ma, a compiere il senso di una proposizione, molte volte non basta solo un *compimento*: questo ne può avere un altro, e questo un altro ancora, finchè il senso della proposizione non sia del tutto compiuto. Questi diconsi COMPIMENTI DI COMPIMENTO.

388 — Il verbo, quando è nella sua forma propria di *Verbo sostantivo*, non riceve nessun compimento, salvo l'avverbio NON. — Quando è nella forma composta di *Verbo aggettivo*, il compimento che per avventura può avere, non è propriamente di esso verbo, ma dell'aggettivo o vero attributo che con esso è incorporato. — Il compimento del *Verbo transitivo* dicesi propriamente OGGETTO.

389 — Il *compimento*, o il *compimento di compimento*, può esser DIRETTO O INDIRETTO:

Diretto, quando compie il suo ufficio direttamente, ossia senza l'ajuto di preposizione. Es. *L'* AMOROSA *madre* — *Lo scolaro* DILIGENTE — *L'albero* ANANASSE — *Il babbo affetta il* PANE — *Io ho udito* MESSA.

Indiretto, quando compie il suo ufficio indirettamente, ossia con l'ajuto di qualche preposizione. Es. *L'aria è necessaria* ALLA RESPIRAZIONE — *Il timore* DI DIO *è il principio* DELLA SAPIENZA — *Io andrò* A ROMA — *Pietro giunge* DA BARI — *Il ponte* ALLA CARRAJA.

390 — Il soggetto o l'attributo, quando non ha compimento, dicesi INCOMPLESSO; quando ne ha, dicesi COMPLESSO.

391 — La Proposizione può esser considerata, o separatamente e da sè; o in relazione o vero compagnia di altre.

392 — La proposizione, considerata separatamente e da sè, può essere di quattro specie.

393 — 1.ª SEMPLICE O COMPOSTA:

Semplice, quando il soggetto e l'attributo sono semplici, cioè espressi, ciascuno, da un solo termine. Es. *La* MORTE *è* INEVITABILE — *I* PRATI *sono* ERBOSI — *Il* VELLUTO È MORBIDO.

Composta, quando, o tutti e due, o uno di essi solamente è composto, cioè espresso da più termini. Es. ARRIGHETTO *e* MARIUCCIA *sono* OBEDIENTI *e* STUDIOSI — *Il* MELE *e lo* ZUCCHERO *sono* DOLCI — *Il* LEGNAJUOLO [1], *il* MAGNANO [2] *ed il* MARMISTA [3] *sono* ARTEFICI.

---

[1] *Legnajuolo* dicesi all'Artefice che lavora il legname per lo più in cose grosse, come casse, usci, ecc. (Nap. *mastrodascia du gruosso*), e *Stipettajo*, per contrario, a Colui che fa lavori di legname, gentili, come armadii, tavolette, ecc. (Nap. *mastrodascia du suttile*). — [2] *Magnano* è Artefice di lavori di ferro minuti, come chiavi, toppe e simili: e *Fabbro*, per contrario, di lavori grossi, come zappe, vanghe, ecc. I Napolitani dicono indifferentemente *ferraro* a Chiunque fa lavori di ferro. Ben dicesi in italiano *ferrajo*; ma questa voce la serberei per quelli a cui non sarebbe proprio il dire *magnano* o *fabbro*; come, per es., *ferrajo* direi ad uno che fabbrica letti di ferro. — [3] *Marmista* o *marmajo* è Colui che lavora il marmo, per così dire, in opere grosse, e che non entrano nelle arti liberali; *marmorario*, poi. o *marmorajo* a Chi esercita la nobile arte della statuaria o scultura, e perciò detto anche *statuario* o *scultore*. I Napolitani dicono nel primo caso scorrettamente *marmolajo*, e nel secondo, correttamente, *scultore*.

394 — 2.ª **Incomplessa o complessa**:

Incomplessa, quando il soggetto e l'attributo sono incomplessi, cioè quando non hanno nessun compimento. Es. Le tartarughe, le lucertole, i serpenti *e* le rane *sono* rettili — Le pecore *sono* lanute, timide *e* mansuete.

Complessa, quando, o tutti e due, o uno di essi solamente è complesso, cioè quando ha qualche compimento. Es. I raggi del sole *sono* languidi nell'inverno — *L'autunno è* favorevole stagione per la caccia.

395 — 3.ª **Compiuta o ellittica**:

Compiuta, quando nessuno degli elementi logici manca, sianvi o no compimenti. Es. *Dio è eterno* — *Il ricco ed il povero sono uomini.*

Ellittica, quando uno, o tutti e tre gli elementi logici mancano; nel qual caso la proposizione è rappresentata o da qualche compimento, o da qualche interjezione. Es. *Sii giusto.* (Tu *sii giusto*)—*Bello il tramonto del sole in un giorno sereno!* (*Bello* è *il tramonto* ecc.) — *Silenzio!* (Tu fa' *silenzio*)— *Via di qua!* (Tu va' *via* ecc.)—*Deh!* (Io prego)— *Oh!* (Io mi maraviglio).

396 — 4.ª Finalmente, **diretta o inversa**:

Diretta, quando gli elementi logici, e i loro compimenti, se ce ne ha, sono disposti secondo l'ordine grammaticale, cioè primo il soggetto, secondo il verbo, ed ultimo l'attributo. Es. *La gloria di Dio brilla in tutto l'universo* — *L'aria è molto fredda su le cime delle montagne.*

Inversa, quando quest'ordine non è mantenuto per ragioni speciali di chi parla o di chi scrive. Es. *Nel tardo autunno cadono dalla maggior parte degli alberi le foglie ingiallite* — *Quanto numerose e quanto varie sono le famiglie degli animali!*

397 — La proposizione, considerata in relazione o vero compagnia di altre, può essere:

398 — **Principale o subordinata**:

Principale, quando in mezzo ad altre esprime il principal pensiero della nostra mente. Es. Il mele, *che le api industriose vanno formando nelle loro arnie*[1], è utile a molte cose.

---

[1] *Arnia* è quella cassetta nella quale le api o pecchie fabbricano il mele e la cera.

Subordinata, quando è in relazione, più o meno immediata, con un'altra. Es. *Ogni terra è patria del virtuoso*, COME È IL MARE DE' PESCI, E COME TUTTA L'ARIA È DEGLI UCCELLI.

399 — La proposizione *subordinata,* poi, può essere INCIDENTE O COORDINATA:

Incidente, quando è in relazione con un'altra, per modo che ne fa parte integrante: essa è preceduta per lo più da un pronome congiuntivo. Tali sono, nell'es. citato, le parole: *che le api industriose vanno formando nelle loro arnie.*

Coordinata, quando è in relazione con l'altra senza farne parte integrante, per modo che potrebbe stare anche da sè, toltane la congiuzione. Tali sono, nell'altro es., le parole: *è il mare* (patria) *de' pesci,* e *tutta l'aria è* (patria) *degli uccelli.*

400 — La proposizione *incidente*, poi, può essere GENERALE O PARTICOLARE:

Generale, quando modifica tutta intera la proposizione di cui è parte. Es. *Io anderò a Roma*, SE IDDIO MI DARÀ VITA.

Particolare, quando modifica una parte sola dell'altra proposizione, cioè o il soggetto o l'attributo. Es. *Il luogo*, DOVE ABITARONO INNOCENTI I PRIMI NOSTRI GENITORI, *si chiamava Paradiso terrestre.*

401 — La proposizione incidente, *generale* o *particolare* che sia, può essere anche DICHIARATIVA O DETERMINATIVA:

Dichiarativa, quando si può omettere senza nuocere alla espression del giudizio. Es. *Il leone*, CHE È UN ANIMALE FEROCE, *risponde a' buoni trattamenti.*

Determinativa, quando, per contrario, è necessaria alla espression del giudizio. Es. *Il leone*, CHE È NELLE TENUTE DEL RE IN QUEL DI PORTICI, *è mansueto.*

402 — Nella Proposizione, oltre alle parti necessarie, che sono i tre elementi logici, e i compimenti di cui due di essi possono per avventura abbisognare, si trovano alcune volte delle parti non necessarie. Queste parti si chiamano RIPIENI O PLEONASMI, e la proposizione in che si troveranno, si chiamerà PLEONASTICA O ESORNATIVA.

403 — L'espressione di un pensiero per mezzo di due o più proposizioni, dicesi PERIODO. Es. *La natura*, *come se non avesse che dare ad altrui*, *se ad uno desse tutto*, *dà quello*

bene ad uno, e quello ad un altro, mancando alcuna cosa a ciascheduno.

404 — Cercare in un periodo, prima, la proposizione principale, e poi, le proposizioni subordinate: scomporle, ciascuna, ne' suoi elementi logici, e degli elementi logici cercare i compimenti: dichiarare la natura degli elementi logici e de' compimenti: considerare ciascuna proposizione, prima separatamente e da sè, e poi in relazione o vero compagnia delle altre, ecc. dicesi **ANALIZZARE LOGICAMENTE UN PERIODO**, e siffatta operazione dicesi **ANALISI LOGICA DI UN PERIODO.**

---

405 — ESEMPII DI ANALISI LOGICA.

PROPOSIZIONI.

1.° — Negli antichi è sapienza.

SAPIENZA, soggetto, perchè è l'objetto intorno a cui si fa il giudizio: *semplice*, perchè è espresso da un solo termine: *incomplesso*, perchè non ha compimento: È (*è essente*), verbo e attributo incorporati insieme, perchè espressi dal verbo (aggettivo in questo luogo, e non sostantivo) *essere*: ESSENTE, attributo, perchè è la idea che affermiamo convenire al soggetto *sapienza* : *semplice*, perchè è espresso da un solo termine: *complesso*, perchè ha un compimento, *negli antichi*: compimento indiretto, perchè compie il suo ufficio mediante la preposizione *negli*: È, verbo, perchè è il legamento dell' attributo col soggetto, cioè la parola che afferma la idea espressa dall'attributo *essente* convenire al soggetto *sapienza*. = *Proposizione semplice*, perchè il soggetto e l'attributo sono semplici: *complessa*, perchè l' attributo è complesso: *compiuta*, perchè nessuno degli elementi logici manca: *inversa*, perchè le parole non sono disposte secondo l' ordine grammaticale.

2.° — Gran tesoro è una riputazione senza macchia.

UNA RIPUTAZIONE, soggetto, perchè è l' objetto intorno a cui si fa il giudizio: *semplice*, perchè è espresso da un solo

termine: *complesso*, perchè ha un compimento, *senza macchia:* (gli aggettivi indefiniti *uno*, *una*, e alcuni altri tra gli stessi indefiniti e tra' determinanti, non fanno complesso il nome cui modificano): compimento indiretto, perchè compie il suo ufficio mediante la preposizione *senza*: TESORO, attributo, perchè è la idea che affermiamo convenire al soggetto *una riputazione* ecc.: *semplice*, perchè è espresso da un solo termine: *complesso*, perchè ha un compimento, *gran:* compimento diretto, perchè compie il suo ufficio senza preposizione: È, verbo, perchè è il legamento dell'attributo col soggetto, cioè la parola che afferma la idea espressa dall'attributo *tesoro* convenire al soggetto *una riputazione* ecc. = *Proposizione semplice*, perchè il soggetto e l'attributo sono semplici: *complessa*, perchè il soggetto e l'attributo sono complessi: *compiuta*, perchè nessuno degli elementi logici manca: *inversa*, perchè le parole non sono disposte secondo l'ordine grammaticale.

3.° — Somma medicina a sanità di corpo e d'animo si è astinenza.

ASTINENZA, soggetto, perchè è l'objetto intorno a cui si fa il giudizio: *semplice*, perchè è espresso da un solo termine: *incomplesso*, perchè non ha compimento: MEDICINA, attributo, perchè è la idea che affermiamo convenire al soggetto *astinenza*: *semplice*, perchè è espresso da un solo termine: *complesso*, perchè ha de' compimenti: *somma*, compimento diretto, perchè compie il suo ufficio senza l'ajuto di preposizione: *a sanità*, compimento indiretto, perchè compie il suo ufficio mediante la preposizione *a*: *di corpo e d'animo*, compimenti di compimento, indiretti, perchè compiono il loro ufficio mediante la preposizione *di*: È, verbo, perchè è il legamento dell'attributo col soggetto, cioè la parola che afferma la idea espressa dall'attributo *medicina* convenire al soggetto *astinenza*: *si*, ripieno o pleonasmo, perchè è una parola non necessaria alla espressione del giudizio. = *Proposizione semplice*, perchè il soggetto e l'attributo sono semplici: *complessa*, perchè l'attributo è complesso: *compiuta*, perchè nessuno degli elementi logici manca: *inversa*, perchè le parole non sono disposte secondo l'ordine grammaticale: *pleonastica*, perchè ci ha un pleonasmo.

PERIODI.

4.° — **Molto è cosa desiderata da me, e molto m' è caro infino all' ultima vecchiezza apparare.**

Periodo composto di due proposizioni ; perchè ci ha due verbi al modo finito.

La prima « *molto è cosa desiderata da me infino all' ultima vecchiezza apparare* » è la PRINCIPALE , perchè esprime il principal pensiero della nostra mente : l' altra « *e molto m' è caro infino all' ultima vecchiezza apparare* » è SUBORDINATA COORDINATA : *subordinata*, perchè è in relazione con un' altra: *coordinata*, perchè può stare anche da sè.

1ª PROP.—INFINO ALL'ULTIMA VECCHIEZZA APPARARE, soggetto [1]: *semplice*, perchè consta di una sola espressione adoperata come nome: *incomplesso*, perchè tutta la espressione non ha compimento: COSA DESIDERATA, attributo: *semplice*, perchè è espresso da un solo termine (le due parole equivalgono ad un solo aggettivo neutralmente adoperato): *complesso* , perchè ha de' compimenti , *molto* e *da me* : l' uno e l'altro compimenti indiretti : il primo , perchè avverbio (e l' avverbio esprime sempre compimento indiretto , come quello che si può risolvere in un nome o in un aggettivo dipendente da una preposizione): il secondo , perchè compie il suo ufficio mediante la preposizione *da* : È, verbo. = *Proposizione semplice*, perchè il soggetto e l' attributo sono semplici: *complessa* , perchè l' attributo è complesso : *compiuta*, perchè nessuno degli elementi logici manca : *inversa* , perchè le parole non sono disposte secondo l' ordine grammaticale.

2ª PROP.—*E*, legamento assoluto, perchè è espresso dalla congiunzione assoluta copulativa : INFINO ALL'ULTIMA VECCHIEZZA APPARARE (sottinteso), soggetto : *semplice* , perchè consta di una sola espressione adoperata come nome : *incomplesso*, perchè tutta la espressione non ha compimento : CARO, attributo: *semplice*, perchè è espresso da un solo ter-

---

[1] Nell' analisi de' periodi ho omesso, come vedi, le definizioni de' tre elementi logici; ma sarà bene che tu le faccia, se non scrivere sempre, sempre almeno ripetere a voce da' tuoi allievi.

mine: *complesso*, perchè ha de' compimenti, *molto* e *mi*: l'uno e l'altro compimenti indiretti: il primo, perchè avverbio: il secondo, perchè compie il suo ufficio mediante la preposizione *a*, come quello che si scioglie in *a me* (N.° 156): È, verbo. = *Proposizione semplice*, perchè il soggetto e l'attributo sono semplici: *complessa*, perchè l' attributo è complesso: *ellittica*, perchè il soggetto manca, come quello che serve all'una e all'altra proposizione: *inversa*, perchè le parole non sono disposte secondo l'ordine grammaticale.

5.° — **A ciascuno sii benigno; con nessuno non essere lusinghiere; e con pochi abbi familiarità.**

Periodo composto di tre proposizioni, perchè ci ha tre verbi al modo finito.

La prima « *a ciascuno sii benigno* » è la PRINCIPALE, perchè esprime il principal pensiero della nostra mente: le altre due « *con nessuno non essere lusinghiere* » — « *e con pochi abbi familiarità* » sono SUBORDINATE COORDINATE: *subordinate*, perchè sono in relazione con un' altra: *coordinate*, perchè possono stare anche da sè.

1ª Prop. — Tu (sottinteso), soggetto: *semplice*, perchè è espresso da un solo termine: *incomplesso*, perchè non ha compimento: BENIGNO, attributo: *semplice*, perchè è espresso da un solo termine: *complesso*, perchè ha un compimento, *a ciascuno:* compimento indiretto, perchè compie il suo ufficio mediante la preposizione *a*: SII, verbo. = *Proposizione semplice*, perchè il soggetto e l'attributo sono semplici: *complessa*, perchè l' attributo è complesso: *ellittica*, perchè uno degli elementi logici, cioè il soggetto, manca: *inversa*, perchè le parole non sono disposte secondo l' ordine grammaticale.

2ª Prop. — Tu (sottinteso), soggetto: *semplice*, perchè è espresso da un solo termine: *incomplesso*, perchè non ha compimento: LUSINGHIERE, attributo: *semplice*, perchè è espresso da un solo termine: *complesso*, perchè ha un compimento, *con nessuno*: compimento indiretto, perchè compie il suo ufficio mediante la preposizione *con*: ESSERE, verbo, (persona seconda del singolare dell' imperativo, in cambio di *sii*, perchè vi è la negazione *non*): *non*, compimento del verbo sostantivo *essere*. = *Proposizione semplice*,

perchè il soggetto e l'attributo sono semplici: *complessa*, perchè l'attributo è complesso: *ellittica*, perchè il soggetto manca: *inversa*, perchè le parole non sono disposte secondo l'ordine grammaticale.

3ª Prop. — *E*, legamento assoluto, perchè è espresso dalla congiunzione assoluta copulativa: TU (sottinteso), soggetto: *semplice*, perchè è espresso da un solo termine: *incomplesso*, perchè non ha compimento: ABBI (*sii avente*), verbo e attributo incorporati insieme, perchè espressi dal verbo aggettivo *avere: semplice*, l'attributo, perchè è espresso da un solo termine: *complesso*, perchè ha due compimenti, *familiarità* e *con pochi:* il primo, compimento diretto, o vero oggetto, perchè è il compimento del verbo transitivo *avere:* il secondo, compimento indiretto, perchè compie il suo ufficio mediante la preposizione *con:* SII, verbo. = *Proposizione semplice*, perchè il soggetto e l'attributo sono semplici: *complessa*, perchè l'attributo è complesso: *ellittica*, perchè il soggetto manca: *inversa*, perchè le parole non sono disposte secondo l'ordine grammaticale.

6.° — Sia il tuo riso senza romore, e la tua voce senza grido, e il tuo andare senza disordinamento.

Periodo composto di tre proposizioni, perchè ci ha tre verbi (l'uno espresso e gli altri due sottintesi) al modo finito.

La prima « *sia il tuo riso senza romore* » è la PRINCIPALE, perchè esprime il principal pensiero della nostra mente: le altre due « *e la tua voce senza grido* » — « *e il tuo andare senza disordinamento* » sono SUBORDINATE COORDINATE: *subordinate*, perchè sono in relazione con un' altra: *coordinate*, perchè possono stare anche da sè.

1ª Prop. — IL TUO RISO, soggetto: *semplice*, perchè è espresso da un solo termine: *incomplesso*, perchè non ha compimento (gli aggettivi determinanti possessivi il più delle volte non fanno complesso, logicamente, il nome cui modificano: gli indicativi articoli non mai): SENZA ROMORE, attributo: *semplice*, perchè consta di una sola espressione adoperata come aggettivo: *incomplesso*, perchè non ha compimento: SIA, verbo. = *Proposizione semplice*, perchè il soggetto e l'attributo sono semplici: *incomplessa*, perchè il sog-

getto e l'attributo sono incomplessi: *compiuta,* perchè nessuno degli elementi logici manca: *inversa,* perchè le parole non sono disposte secondo l'ordine grammaticale.

2ª Prop. — *E*, legamento assoluto, perchè è espresso dalla congiunzione assoluta copulativa: **LA TUA VOCE**, soggetto: *semplice*, perchè è espresso da un solo termine: *incomplesso,* perchè non ha compimento: **SENZA GRIDO**, attributo: *semplice,* perchè consta di una sola espressione adoperata come aggettivo: *incomplesso,* perchè non ha compimento: **SIA** (sottinteso), verbo. = *Proposizione semplice,* perchè il soggetto e l'attributo sono semplici: *incomplessa*, perchè il soggetto e l'attributo sono incomplessi: *ellittica*, perchè il verbo manca: *diretta,* perchè le parole sono disposte secondo l'ordine grammaticale.

3ª Prop. — *E*, legamento assoluto, perchè è espresso dalla congiunzione assoluta copulativa: **IL TUO ANDARE**, soggetto: *semplice*, perchè è espresso da un solo termine: *incomplesso,* perchè non ha compimento: **SENZA DISORDINAMENTO**, attributo: *semplice,* perchè consta di una sola espressione adoperata come aggettivo: *incomplesso*, perchè non ha compimento: **SIA** (sottinteso), verbo. = *Proposizione semplice,* perchè il soggetto e l'attributo sono semplici: *incomplessa*, perchè il soggetto e l'attributo sono incomplessi: *ellittica*, perchè il verbo manca: *diretta,* perchè le parole sono disposte secondo l'ordine grammaticale.

CAPITOLO I.

DEL NOME.

Di alcuni usi particolari del nome.

406 — Il nome, o pure un infinito di verbo adoperato come nome, spesso fa da soggetto, e spesso ancora da oggetto, quantunque preceduto dalla preposizione *di*, semplice o articolata, la quale in questo caso equivale quasi sempre ad un aggettivo indefinito, come *alcuno, alquanto* o simile. Fa da soggetto in questi Es. *Vennero a visitarmi* **DEGLI AMICI** — *Nel porto sono* **DI MOLTE NAVI** — *A me piace* **DI VIAGGIARE**. — Fa da oggetto in questi altri; *Ho mangiato*

DELLA CARNE — *Ho veduto* DE' SOLDATI — *Amalia legge* DI BUONI LIBRI.

407 — Il nome si pone talvolta come compimento di un altro nome, e talvolta anche di un pronome o di un affisso, tal quale un aggettivo. Es. *L'albero* QUERCIA *vive secoli* — *Il legno* NOCE *è uno de' più utili* — *Demostene,* SOMMO ORATORE, *sortì suoi natali in Grecia*—*Mio padre mi lasciò* FANCIULLO *quando morì* — Questo nome si chiama NOME APPOSTO, o semplicemente APPOSIZIONE.

408 — Quando il soggetto della proposizione è un pronome di seconda persona, spesso si pone nel discorso il nome, a cui esso pronome si riferisce, preceduto o no dalla interjezione *o*. Es. O DIO, *fammi questa grazia,* cioè *Tu, o Dio,* ecc. — PIETRO, *non dire queste cose,* cioè *Tu, o Pietro,* ecc. — SOLDATI, *coraggio!,* cioè *Voi, o Soldati,* ecc.— Questo nome si chiama NOME VOCATIVO, o semplicemente VOCATIVO.

409 — Assai spesso ancora il *vocativo* non è il soggetto della proposizione espressa, ma esso solo equivale ad un'intera proposizione di cui resta *nome apposto* o *apposizione.* Es. FRANCESCA, *i tuoi martíri a lagrimar mi fanno tristo e pio,* cioè *Tu, o Francesca, sappi che* ecc. — ERRICO, *coteste cose non vanno fatte,* cioè *Tu, o Errico, sappi che* ecc.

410 — AVVERTIMENTO. In luogo della interjezione *o* innanzi al vocativo, si usa talvolta elegantemente l'articolo, purchè esso vocativo sia accompagnato almeno da un aggettivo possessivo. Es. *Sta sana,* LA MIA ANGELICA, o vero, LA MIA CARA ANGELICA, o vero, CARA LA MIA ANGELICA.

Del genere in alcuni nomi

411 — Ci ha nella nostra lingua de'nomi comuni, i quali, fatti maschili, significano una cosa, fatti feminili, ne significano un'altra. Tali sono *fine, margine, tema,* e qualche altro.

Fine è di genere comune, quando significa Termine di qualche cosa. Es. IL FINE O LA FINE *de' malvagi è sempre* TRISTO O TRISTA. — Quando significa Intenzione o Scopo è solamente di genere maschile. Es. *Io non potea averlo detto se non con* RETTO FINE.

Margine, quando significa La estremità di alcuna cosa,

è di genere maschile. Es. *Comperai un Tasso con* **LARGO MARGINE**.— Quando significa Cicatrice, è di genere feminile. Es. *Si ricordò lei dover avere* **UNA MARGINE** *sopra l'orecchio sinistro.*

Tema, proferito coll'*e* aperta, significa Soggetto di componimento, ed è di genere maschile. Es. *Avemmo* **UN BEL TEMA** *per l'esame scritto, Cinzica de' Sismondi che salva la sua patria.*— Proferito coll'*e* chiusa, significa Paura (voce, per altro, della poesia), ed è di genere feminile. Es. *Tutta in sè per* **LA TÈMA** *onde fu colta, La siciliana vergine si strinse.*

412 — Ce ne ha, poi, alcuni partecipanti, i quali non hanno se non la voce maschile solamente; e però, occorrendo, possono con la stessa voce adoperarsi riferiti a femina. Tali sono *custode, erede, scolaro, successore, professore, testimone* o *testimonio, mallevadore*, e alcuni altri. Es. *Gaetana Agnesi fu* **PUBBLICO PROFESSORE** *di matematiche in Bologna* — **I MIEI TESTIMONII** *furono Teresa ed Amalia*—*La costituì* **SUO EREDE** —*Siatemi* **MALLEVADORE**, *madre mia.*— Anche il nome *autore*, di cui l'uso ha fatto il feminile **AUTRICE**, si trova ne' buoni scrittori riferito al maschio ed alla femina indifferentemente, massime quando sta nel significato di *cagione*. Es. *Di tanto scandalo fu* **AUTORE** *la barbara donna!*

Del numero ne' nomi proprii.

413 — I nomi proprii prendono talvolta la forma del plurale, quando vuolsi significare più individui che portarono o portano tal nome. Così diciamo *le due Giovanne, i Federighi, i Guglielmi, gli Arrighi, i Gregorii, le due Americhe, le due Indie*, ecc. per dire *le due regine che ebbero nome Giovanna, i papi che ebbero nome Gregorio, le due regioni che si chiamano, ciascuna, America*, ecc.

414 — I nomi degli uomini celebri, molte volte, senza lasciar la loro natura di nomi proprii, pigliano la forma del plurale:

1.° Quando vuolsene magnificar l'ideá, quantunque si indichi con essi un individuo solo. Es. *Dove siete voi* **GEROBOAMI**, *voi* **TIBERII**, *voi* **GIULIANI**, *voi* **ARRIGHI**?

2.° Quando si vuol parlare, non di essi propriamente, ma di chi li somigliò in ciò per che furono celebri. Es. *I*

CICERONI *e i* DEMOSTENI (cioè gli oratori) *sono stati fino ad oggi rari in Italia, ma vi hanno abbondato in quello scambio gli* ORAZII *ed i* VIRGILII (cioè i poeti).

415 — AVVERTIMENTO. Alcuni cognomi, segnatamente quelli che finiscono in *a*, non bene si piegano alla forma del plurale; e però sarà meglio lasciarli invariabili. Così dirai *i Volta, gli Scarpa , le Stampa, le Pasta*, ecc.

CAPITOLO II.

DELL' AGGETTIVO.

Della Concordanza in generale degli aggettivi.

416 — L'aggettivo, sia compimento di un nome, sia attributo in una proposizione, deve mettersi nello stesso genere e numero del nome, o altra parola adoperata come nome, cui esso aggettivo modifica. Es. *Libro* BUONO — *Casa* SPAZIOSA — *Pietro è* DOTTO — *Il giardino è* AMENO — *Quegli uomini sono* MALVAGI — *Queste fanciulle sono* STUDIOSE. — L'accordare l'aggettivo col nome in genere e in numero dicesi CONCORDANZA.

417 — Se un solo aggettivo modifica più nomi messi in numero singolare, si accorderà in genere con essi nomi, e si farà di numero plurale. Es. *Pietro e Paolo* STUDIOSISSIMI — *Teresa ed Amalia* GENTILISSIME — *Alfredo e Gustavo sono* BUONI — *L' avarizia e la prodigalità sono* ODIOSE. — Ma se i nomi sono di genere diverso, l' aggettivo si accorderà col maschile, che in grammatica si considera come più nobile. Es. *Eduardo e Ginevra* STUDIOSISSIMI — *Gli onori e le ricchezze sono* DESIDERATI.

418 — I nomi feminili, come *persona, bestia* o simile, dati a maschio, lasciano, generalmente, maschile l'aggettivo qualificante che non mediatamente lo modifica, ma che ad esso si riferisce. Es. *In parte la fecero andare* (la piccola nave), *che del legnetto niuna persona, se* SAETTATO *esser non volea, poteva discendere.* (BOCC.) — *Persona dabbene e gentilissima, e per ogni fatta di ufizii* DEGNO *d'amore.* (CESARI.)

419 — AVVERTIMENTO. Anche il nome *cosa*, quando è accompagnato con un aggettivo determinante, e specialmente da *ogni*, può lasciare al

maschile l'attributo. Es. *Di lacciuoli e di nemici* è PIENO *ogni cosa.* (CESARI.) — *Non era* SICURO *cosa nessuna.* (VARCHI.)

Della Comparazione, propria degli aggettivi qualificanti.

420 — La lingua italiana non ha *aggettivi comparativi* propriamente detti, salvo quei pochi, di che si è parlato nella Etimologia (N.° 99); e però quello che non si può fare con una sola parola, si fa con avverbii che si aggiungono all'aggettivo.

421 — La *comparazione* può essere di quattro specie, di MAGGIORANZA, di DIFETTO, di EGUAGLIANZA e di ECCESSO.

422 — La *comparazione di maggioranza* si esprime con l'avverbio *più* corrisposto ordinariamente dalla preposizione *di*, quando la comparazione è tra cosa e cosa, come *Pietro è* PIÙ DOTTO DI *Paolo* — *Roma è* PIÙ GRANDE DI *Firenze;* o dalla congiunzione *che*, quando la comparazione è tra due qualità, come *Pietro è* PIÙ BUONO CHE *dotto*, o tra due proposizioni, come PIÙ LIEVE *cosa è a fuggire il dispiacimento della povertà* CHE *la invidia della ricchezza.*

423 — AVVERTIMENTO. L'avverbio *più* molto spesso è adoperato come aggettivo in luogo di *maggiore.* Es. *Egli avea* PIÙ *dottrina* CHE *esperienza*, cioè *maggior dottrina che* ecc. — *In lui era* PIÙ DEL *sapere, la pratica*, cioè *era maggior pratica che*, ecc.

424 — La *comparazione di difetto* si esprime con l'avverbio *meno* corrisposto dalla preposizione *di*, quando la comparazione è anche tra cosa e cosa, come *Pietro è* MENO *studioso* DI *Paolo* — *Questa carta è* MEN *bianca* DI *quell'altra;* o dalla congiunzione *che*, quando la comparazione è tra due qualità, come *Egli è* MEN *bisognoso* CHE *avaro*, o tra due proposizioni, come *È* MENO *difficile spezzare un macigno con una mano* CHE *muovere il cuor di lui a misericordia.*

425 — AVVERTIMENTO. L'avverbio *meno*, non altrimenti che *più*, si adopera anche molto spesso in luogo di *minore.* Es. *Egli avea* MENO *esperienza* CHE *dottrina*, cioè *minor esperienza che* ecc. — *In lui era* MEN DELLA *dottrina, la facondia*, cioè *minor facondia che*, ecc.

426 — La *comparazione di eguaglianza* si esprime con gli avverbii *tanto* o *altrettanto* corrisposti da *quanto*, come *Egli è* TANTO O ALTRETTANTO *benigno* QUANTO *giusto;* da *sì* o *così* corrisposti da *come* o *siccome*, per es. *La stanza terrena è* sì

o così *oscura* come o siccome *illuminata è quella di sopra;* finalmente, da *non meno* corrisposto da *che*, o da *di*, come Non meno *studiosa* che *gentile*— Non meno di *lei fu cortese verso di me suo padre.*

427 — La *comparazione di eccesso*, finalmente, si esprime col *superlativo;* il quale è di due specie, assoluto e relativo :

428 — *Assoluto*, quando non accenna espressamente relazione ad altro: e si forma, o coll'aggettivo in *ssimo*, o con uno di quei cinque per sè stessi superlativi (N.º 121), come *Gaetana Agnesi era* dottissima *nelle matematiche* — *Quel casino è* bellissimo—*La Pergola in Firenze è il teatro* massimo *di quella città—L'aria, che si respira in questa contrada, è* pessima.

429 — *Relativo*, quando accenna espressamente relazione a qualche cosa; e si forma premettendo l'articolo alla comparazione di maggioranza o di difetto, come *Pierino è* il più obediente de' *miei figliuoli* — *Amalia fu* la meno avventurosa delle *sue sorelle* — Il migliore di *tutti fu certo lui* — Alla maggiore delle *sue nipoti lasciò gran parte del suo avere.*

Uso de' principali aggettivi determinanti.

430 — (a) Indicativi. L'aggettivo indicativo detto *articolo* ha, per la voce maschile, due forme *il* e *lo;* ma queste due forme non possono adoperarsi indifferentemente innanzi alle parole maschili.

431 — Quanto all'uso generale, *il* si premette alle parole comincianti per consonanti, come *il calamajo, il coperchino, il sentimento, il sentiero,* ecc.: eccetto *s* seguita da altra consonante, altrimenti detta *s impura.*—*Lo* si premette alle parole comincianti per vocale, o per la detta *s impura*, come *lo amico* o *l'amico*, *lo impero* o *l' impero*, *lo specchio*, *lo studio*, ecc.

432 — Avvertimento. Innanzi alle parole comincianti per *z* si può adoperare *il* e *lo* a piacere, come *il zero* e *lo zero*, *il zoppo* e *lo zoppo*, ecc.; ma nel plurale sarà meglio adoperare solamente *gli*, come *gli zeri, gli zoppi*, ecc.; ed anche innanzi alle voci *dei* e *dii* si vuole adoperare più *gli* che *i*, come *gli dei* e *gli dii.*

433 — Quanto all'uso particolare, se due o più nomi comuni sono messi l'uno dopo dell'altro, vogliono, ciascuno, l'articolo, particolarmente quando sono di genere diverso, come *i prati e i campi*, *le valli e le pianure*, *le città e i borghi*, *l'esercito e l'armata*[1], ecc.

434 — Vanno senza articolo i nomi proprii degli uomini e delle città, come *Pietro*, *Paolo*, *Napoli*, *Firenze*, ecc.; con l'articolo e senza i nomi delle donne, come *La Ginevra* e *Ginevra*, *la Teresa* e *Teresa*, ecc.; e con l'articolo quasi tutti gli altri nomi proprii di luoghi, come *il Po*, *la Brenta*, *il Vesuvio*, *l'Adriatico*, *le Cordigliere*, *le Baleari*, ecc.

435 — Avvertimento. I cognomi, chi vuol correttamente parlare, gli userà sempre con l'articolo, e gliel darà maschile o feminile secondo che con quelli s'indicherà un uomo o una donna, come *Il Fornari*, *il Ranieri*, *la Guacci*, *la Milli*, ecc. Nel plurale, poi, non si può far senza dell'articolo; e però *i Gravina*, *gli Spinelli*, *le Calenda*, *le Giordano*, ecc.

436 — Degli aggettivi indicativi, *questo*, *cotesto* e *quello*, il primo si usa a significare objetto vicino a chi parla. Es. Questa *penna* (quella che ho in mano io) *è vetrina*[2].—*Cotesto*, a significare objetto più vicino a chi ascolta. Es. *Dove hai tu comperato* cotesto *cappello?* (quello che hai in capo tu).—*Quello*, a significare objetto lontano da chi parla e da chi ascolta. Es. Quella *nave che vediamo là vicin di Capri, è corazzata*[3].

437 — Avvertimento. Gli antichi in luogo di *questo* dissero anche *esto*, come esto *loco* — esta *vita*. — Ma questa voce oggi è della poesia; e solamente *sta*, aferesi di *esta*, è rimasta ne' quattro nomi composti, *stamane*, *stamattina*, *stasera* e *stanotte*.

438 — *Esso* equivale a uno degli aggettivi *questo, cotesto, quello*, e si adopera quasi sempre assolutamente, riferito più volentieri a cosa che a persona. Es. *Il nostro giardino è bel-*

---

[1] *Esercito* è, propriamente parlando, la forza di terra di una nazione. e *Armata* è la forza di mare. Così adoperarono sempre queste voci i nostri classici. Ma oggi l'uso dice *armata* all'una e all'altra. Vedi intorno a ciò il Parenti, *Cataloghi* N.° 1, e le annotazioni a quelli del signor E. Rocco.

[2] Quella penna che nel temperarsi si spacca. (Nap. *vetriòla*).

[3] *Nave corazzata*, o semplicemente *corazzata*, dicesi oggi a quella nave da guerra che ha il corpo tutto coverto di ferro a guisa di grosse corazze.

lissimo: ESSO *guarda sul mare — Vedi laggiù in fondo della via quella casina*[1] ? *In* ESSA *io nacqui.*

439 — *Desso* è il medesimo che *esso*, ma si adopera solamente come attributo nella proposizione, ed ha più forza che il semplice *esso*. Es. *Avrei sacramentato*[2] *che tu fossi* DESSO; *tanto gli somigliavi e nell'andare e nel vestire quel giorno.* — E talvolta gli si aggiunge l'aggettivo *quello* per dargli maggior forza. Es. *Se ci fu mai persona che sia lontana dalle vane lodi, io sono certamente* QUEL DESSO.

440 — (b) POSSESSIVI. Sogliono nel singolare, tralasciar l'articolo, quando sono seguiti immediatamente da un nome di parentela o di titolo, come MIO *padre*, TUA *sorella*, ecc. SUA *Santità*, VOSTRA *Altezza*, ecc. Non si omette l'articolo quando gli seguono i nomi *consorte*, *figliuolo* e *genitore*.

441 — Adoperati assolutamente, sottintendono, nel singolare, *avere, denaro, roba* o simile. Es. *Egli scialacquò ben presto il* SUO, *e impoverì.* — Nel plurale sottintendono *parenti*, *amici*, *seguaci*, quel nome che il contesto richiede. Es. *Saluta cordialmente per me tutti i* TUOI (*i tuoi parenti*). — *Catilina prima di combattere aringò i* SUOI[3] (*i suoi seguaci*).

442 — (c) NUMERALI. Si adoperano i numerali cardinali quando si vuol significare l'ora, il giorno e l'anno; eccetto il primo giorno del mese che si esprime sempre con l'ordinativo. Es. *Il* PRIMO *di luglio — Il* DUE o *I* DUE *del mese — S'incontrarono a* VENTITRÈ *ore sul ponte* — L'ANNO o *Gli* ANNI *della Salute* MILLEOTTOCENTOSESSANTASETTE.

443 — Il secolo si esprime sempre con l'ordinativo fino a *decimo*, e però *il* QUARTO, *il* SESTO *secolo dell'era volgare.* — *Mille* si usa sempre col cardinale. Es. *Nel* MILLE *si credeva dal volgo che dovesse venire il finimondo.* — Da *mille* in sù si può esprimere col cardinale e coll'ordinativo a piacere; ma coll'ordinativo si precede sempre di un numero; e però, del

---

[1] *Casina* significa Piccola casa, e non Casa in villa, come si usa dai più. La Casa in villa decesi solamente *casino*. — [2] *Sacramentare* significa propriamente Amministrare i Sacramenti, e dicesi per lo più de'malati; ma significa pure, come in questo es., Far Giuramento, Giurare. — [3] *Aringare* significa Parlare in pubblico da una ringhiera, e perciò *aringa* il Discorso quivi fatto. È un verbo che può ricevere l'oggetto, *aringare i suoi*, e anche il compimento indiretto, *aringare ai suoi*.

secolo che corre diremo, usando il cardinale, *il milleottocento* assolutamente, e, usando l'ordinativo, *il secolo decimonono*, esprimendo anche il nome *secolo*. Così, *Il mille trecento* e *Il secolo decimoquarto* — *Il mille quattrocento* e *Il secolo decimoquinto*, ecc. — Quando si usa il cardinale si può tacere per brevità anche l'aggettivo *mille*, e dire *Il trecento, Il quattrocento, L'ottocento*, ecc.

444 — AVVERTIMENTO. *Uno* e i suoi composti *ventuno, trentuno*, ecc., come quelli che sono difettivi di plurale (N.° 150), concordano solamente nel genere col nome a cui si uniscono; il qual nome si fa plurale se precede il numerale, come *Soldi uno—Lire una—Miglia uno—Paja uno*[1] — *Scudi ventuno* — *Donne trentuna*, ecc.; si fa singolare, se si mette dopo il numerale, come *Un soldo—Una lira—Un miglio—Un pajo* — *Ventuno scudo* — *Trentuna donna*, ecc.

Uso de' principali aggettivi indefiniti.

445 — L'aggettivo *che* si adopera nel senso di *quale*, quando la proposizione esprime domanda o dubbio. Es. CHE COSA *è quella ch'io veggio? il padrone n'è portato di peso da non so* CHE *canaglia*.—E neutralmente, cioè col nome *cosa* sottinteso. Es. *Cautamente cominciò a domandare chi colui fosse e donde, e* CHE *quivi facesse*, cioè *che cosa*.—L'adoperare in questo senso il nome *cosa* assolutamente, è modo non usato da' classici, come COSA *fate voi qui?* — *Io non so* COSA *vi vogliate*.

446 — Gli aggettivi *niuno*, *nessuno*, *veruno* e *nullo* hanno tutti e quattro lo stesso significato, cioè negano, e sono *negativi*: *nullo* è andato alquanto in disuso, come negativo, almeno nel parlar familiare. Si accompagnano coll'avverbio *non*, quando si allogano dopo del verbo della proposizione. Es. *Io* NON *vi discernea* VERUNA *cosa*. — Possono andar col *non* e senza il *non*, quando si allogano innanzi. Es. NESSUNA *voglia* NON *è, che per lungamento di tempo non menomi* — NIUNA *cosa mi piaceva*, NULLA *festa mi poteva rallegrare*.

447 — AVVERTIMENTO. Senza il *non*, hanno significato affermativo, e valgono *alcuno*, *qualche*, particolarmente quando la proposizione esprime domanda o dubbio. Es. *Hai tu sentita stanotte cosa* NESSUNA? — *Dubito forte se* NESSUNO *ci verrà con questo tempo*.

---

[1] *Uno* concorda in questi due esempii con *miglio* e *pajo*, singolari maschili (N.° 90).

CAPITOLO III.

DEL PRONOME.

448 — Nella proposizione, i pronomi, di qualunque specie siano, personali cioè o impersonali, a qualunque delle quattro classi appartengano, sono SOGGETTIVI O COMPITIVI:

Soggettivi, quando fanno da soggetto, come EGLI *studia con amore* — ELLA *si mostra gentile* — QUESTI *è mio fratello* — COSTEI *fu valorosa pittrice.*

Compitivi, quando fanno da compimento, come *Di* LUI *molto mi lodo* — *Feci già con* LEI *un viaggio* — *Io amo assai* COSTUI — *A* CHIUNQUE *verrà sarà detto*, ecc.

De' pronomi assoluti.

449 — I pronomi *io* e *tu* sono sempre soggettivi: *me* e *te* sempre compitivi: *noi* e *voi*, soggettivi e compitivi insieme: *sè* è sempre compitivo, e non può riferire altro che il medesimo soggetto della proposizione. Es. *Non mette bene il parlar troppo spesso e a lungo di* SÈ — *Gli uomini, che parlano continuo di* SÈ, *riescono nojosi a chicchessia.*

450 — Gli affissi *mi*, *ti*, *si*, *ci* o *ne*, e *vi*, che stanno in luogo de' pronomi *me*, *te*, *sè*, *noi* e *voi*, esprimono compimenti diretti o indiretti, secondo che rispondano a una voce di essi pronomi, preceduta o no da preposizione (N.° 159). Es. *Egli* MI *lodò*, cioè *lodò me* (compimento diretto) — *Ella* MI *disse*, cioè *disse a me* (compimento indiretto) — *Pietro* CI O NE *guardò*, cioè *guardò noi* (compimento dir.) — *Paolo* CI O NE *parlò*, cioè *parlò a noi* (comp. ind.), ecc.

451—AVVERTIMENTO. Alla seconda persona, cioè a quella a cui si parla, si dovrebbe dir sempre *tu*, *te*, *ti*, chiunque essa fosse; ma per civiltà le si dice *voi*, usando il plurale pel singolare, e talvolta anche *ella*, usando la terza persona in cambio della seconda. Es. VOI, *signor Pietro, mi avete renduto un gran servigio* — ELLA, *signor Marchese, mi ha fatto cosa oltre modo grata.*

De pronomi indicativi.

452 — I pronomi *egli* ed *ella*, e i loro plurali, *eglino* ed *elleno* o *elle*, sono sempre soggettivi: *lui* e *lei*, e *loro*, plurale comune ad ambedue, sono sempre compitivi. Si usano quasi

sempre riferiti a nomi di persona; quando accade riferir nomi di cosa, si usa più comunemente, in quello scambio, l'aggettivo *esso* o alcun altro degli indicativi.

453 — AVVERTIMENTO. Nel parlar familiare assai spesso, e nello scrivere talora, si adopera *lui*, *lei*, *loro* anche come soggettivi. Es. LUI *mi disse* — LEI *non rispose* — *Vennero* LORO *a cercar di noi*.

454 — Gli affissi *lo, il, gli, la, li, le*, che stanno in luogo de'pronomi *lui* e *lei*, e *loro*, esprimono, alcuni, compimento diretto, altri, compimento indiretto, secondo che rispondano a una voce di essi pronomi, preceduta o no da preposizione (N.° 157). Es. *Io* LO o IL, e se riferisce nome feminile, LA *vidi*, cioè *vidi lui* o *lei* (compimento diretto)—*Pietro* GLI O LI, e se riferisce nome feminile, LE *guardò*, cioè *guardò loro* (compimento diretto)—*Noi* GLI *parlammo*, cioè *parlammo a lui* (comp. ind.) — *Noi* LE *comandammo*, cioè *comandammo a lei* (comp. ind.) — Questi affissi a differenza delle voci de' pronomi, in luogo delle quali si adoperano, possono riferirsi a persone e a cose.

455 — AVVERTIMENTO. *Gli* significa *a lui*, ed è di genere maschile, e perciò malamente si adoprerebbe per *a lei*; ma quando s'incontra con un altro di essi affissi, sta pure in cambio di *a lei*, e s'incorpora con essi a questo modo, *glielo*, *gliela*, *glieli*, *gliele*. Es. *Prese l'anello, andò dalla mamma, e* GLIELO *diede*, cioè *diede l'anello a lei, alla mamma*.

456 — Quando i pronomi assoluti *io* e *tu*, e gl' indicativi *egli* ed *ella*, fanno da attributo nella proposizione, quando cioè si trovano dopo il verbo *essere*, e i verbi copulativi *parere, sembrare, divenire*, ecc. (N.° 479), si usano nel loro compitivo corrispondente, cioè ME per *io*, TE per *tu*, LUI per *egli*, LEI per *ella*, ecc. Es. *Credendo ch' io fossi* TE, *m' ha con un bastone tutto rotto*—*Teresa non mi par più* LEI, *tanto è dimagrata!*

457 — Se nel discorso vi è opposizione, o vero corrispondenza di più pronomi, o di nomi e di pronomi, si debbono usare le voci de'pronomi, tanto per gli assoluti quanto per gl'indicativi, e non gli affissi loro. Es. *Egli chiama* ME *e* TE — *Egli disse a* LUI *e a* LEI — *Il maestro premia* TERESA *e* ME — *A* NOI *ed a* GIGI *occorse questo caso*, ecc.

458 — Quando s'incontrano gli affissi assoluti e gli indicativi, se quelli precedono, si cambiano in *me, te, se, ce, ve*, come ME *lo disse*, TE *lo fece*, SE *lo prese*, ecc. Se seguono, non cambiano, come *lo* MI *disse*, *lo* TI *fece*, *lo* SI *pre-*

se, ecc. Anche col *ne*, quando è pronome indicativo, o quando sta come pleonasmo, gli altri assoluti si cambiano; ma in questo caso il *ne* piglia sempre il secondo posto, come ME NE *parlò*, TE NE *chiede*, SE NE *andò*, CE NE *stemmo*, ecc.

459 — *Questi*, *cotesti* e *quegli* sono sempre soggettivi, solamente maschili (N.° 171), e si usano solamente al singolare (N.° 180); *costui*, *cotestui* e *colui* co' loro feminili *costei*, *cotestei* e *colei*, e co' plurali comuni, *costoro*, *cotestoro* e *coloro*, sono talvolta soggettivi, e tal altra compitivi. Tanto i primi, cioè *questi*, ecc. quanto i secondi, cioè *costui*, ecc. si adoperano con le stesse avvertenze che occorrono per gli aggettivi *questo*, ecc. (N.° 436).

De' pronomi congiuntivi.

460 — *Quale* è soggettivo e compitivo, e dev'esser sempre preceduto dall' articolo quando è pronome congiuntivo. Es. *Pietro*, IL QUALE *mi disse* — *Luigi*, IL QUALE *io vidi* — *I giovani*, DE' QUALI *vi parlo* — *I paesi*, DA' QUALI *io torno*, ecc.

461 — *Cui* è sempre compitivo, ed è quasi sempre personale. Es. *L'uomo*, CUI *guardo*—*La donna*, CUI *tanto stimo*—*I giovani, di* CUI *vi parlo*—*Le donzelle, a* CUI *mi rivolgo*, ecc.— Questo pronome, quando esprime il compimento indiretto coll'*a*, può lasciare la detta preposizione. Es. *Tu*, CUI *tante volte ho detto* — *Voi*, CUI *fortuna vuol bene*, cioè *a cui*.

462 — *Che* è soggettivo e compitivo, come *quale*, ed è pure personale ed impersonale. Es. *Paolo*, CHE *mi parlò*— *Il libro*, CHE *è qui* — *Paolo*, CHE *io vidi* — *Il libro*, CHE *io leggo*.— Ma quando esprime compimento indiretto, si adopera solo come impersonale. Es. *La franchezza* CON CHE *vi parlai*, e non *La persona* CON CHE *mi accompagnai*.

463 — AVVERTIMENTO. Il tacere in questo caso la preposizione, non può star sempre bene: sta bene solamente quando il *che* riferisce nome di tempo. Es. *L'anno*, CHE *nacque Nostro Signore*, cioè *in che* — *Era il giorno* CHE *l'esercito nemico*, ecc. cioè *in che*.

464 — *Chi*, quando è pronome congiuntivo, equivale a *colui* o *colei che*, e perciò è seguito sempre da due verbi, l'uno che ha per soggetto il pronome indicativo *colui* o *colei*, o simile, l'altro che ha per soggetto il pronome congiuntivo *il quale* o *la quale* o vero *che*. Es. CHI *scriverà la*

miglior favoletta, avrà premio un libro, cioè *colui* o *colei avrà* ecc. *che scriverà*, ecc.

465 — *Onde* e *ove*, o *donde* e *dove*, sono avverbii di luogo; ma spesso si adoperano in cambio di *quale* o *che*, sempre come compitivi, ed allora vanno considerati come pronomi congiuntivi. Es. *L'anima gloriosa* ONDE *si parla*, cioè *l'anima* DELLA *quale* — *Lasciato il palo*, DOV'*ella stava attaccata co' denti, cadde in terra, e morissi*, cioè *il palo a che*, ecc.

De' pronomi indefiniti.

466 — *Altri* e *altrui* sono personali essenziali, ma il primo può essere soggettivo e compitivo, il secondo solamente compitivo. Es. *Se io il facessi, nè voi nè* ALTRI *potreste farmene una colpa* — *Non potevano sperare* IN ALTRI *che nel duca* — *Altrui*, quando esprime compimento indiretto colle preposizioni *a* o *di*, può anche tralasciarle. Es. *Stúdiati di piacere* ALTRUI *solamente nelle oneste cose*, cioè *ad altrui* — *Ne' fatti* ALTRUI o *Negli* ALTRUI *fatti non t'impacciar così di leggieri*, cioè *ne' fatti di altrui*.

467 — *Chi* è pronome indefinito quando sta in luogo dell'aggettivo indefinito *quale*, nelle proposizioni ove occorre domanda o dubbio. Es. *Fattosi all'uscio, gridò a gran voce:* CHI *è là?* cioè *qual uomo*—*Non potei mai sapere* CHI *fossero e come avessero nome quei miei casigliani*[1], cioè *quali persone fossero*, ecc.

468 — AVVERTIMENTO. In cambio di *chi*, così adoperato, si adopera elegantemente *cui*. Es. *Non sapendo* CUI *pregare di questa cosa, mi rivolgo a voi*, cioè *chi* o *qual persona pregare*.

469 — *Niente* e *nulla* sono impersonali essenziali, e si adoperano allo stesso modo che gli aggettivi *niuno*, ecc. (N.° 446), cioè, collocati innanzi al verbo, prendono e lasciano il *non*: collocati appresso, il vogliono. Es. *Io* NIENTE O NULLA NON *desidero* — *Voi* NIENTE O NULLA *domandate* — *Io* NON *ho voluto e* NON *vorrò mai* NIENTE O NULLA *da voi*.

470 — AVVERTIMENTO. Senza il *non*, hanno pur essi significato affermativo, e valgono *alcuna*, *qualche cosa*, particolarmente quando la pro-

---

[1] Così si chiamano reciprocamente quelli che abitano nello stesso palazzo o vero casa. Vedi le mie *Tavole di Nomenclatura*, dove ho largamente dichiarata la differenza che è tra *casigliano*, *inquilino* e *vicino*.

posizione esprime domanda o dubbio. Es. *Gli si fece incontro, e, salutatolo, il domandò se egli si sentisse* NIENTE, cioè *alcuna cosa— Volesse pur Dio, che tu fossi degno di patir* NULLA *per lo nome di Gesù!*, cioè *qualche cosa.*

471 — *Si*, adoperato con la terza persona singolare di un verbo, ha un valore indefinito, come quello che indica una o più persone in generale, come SI *dice*, SI *parla*, SI *va*, SI *viene*, ecc., cioè *l'uomo* o *la gente*, così in generale, *dice*, *parla*, ecc. Es. *Per me* SI *va nella città dolente*, *Per me* SI *va nell'eterno dolore*, ecc. cioè *la gente va* —SI *porta naturalmente amore a quei che sono della sua terra*, cioè *l'uomo porta*, ecc.

472 — AVVERTIMENTO. Talvolta par che stia in cambio del pronome *noi*, adoperato anche indeterminatamente, come mostrano gli aggettivi, messi al plurale, che gli si riferiscono. Es. *Non* SI *può esser grandi senza molto affaticarsi*, cioè *noi uomini*, *in generale*, *non possiamo esser grandi*, ecc. — *Dalle lodi de' tristi* SI *è più* OFFESI *che* ONORATI, cioè *noi uomini siamo più offesi che onorati*, ecc.

CAPITOLO IV.

DEL VERBO.

Del Soggetto.

473 — Il verbo di modo finito ha sempre un soggetto, espresso o taciuto, il quale deve concordare con esso in persona e in numero. Es. IO AMERÒ *gli amici e i nemici*, *perchè* DIO *così mi* COMANDA (qui espresso) — AMIAMO *Dio*, OBEDIAMOGLI, *e* SAREMO *beati* (qui sottintesi).

474 — Se il soggetto consterà di nomi e di pronomi insieme, il verbo concorderà con la persona più nobile: (la prima persona è più nobile della seconda, e la seconda è più nobile della terza). Es. IO *e* MIO FRATELLO SIAMO STATI *premiati* — TU *e* TUA SORELLA ORLERETE[1] *queste pezzuole*[2] *al babbo*.

475 — AVVERTIMENTO. Ma questa regola si vede spesso non osservata, e allora il verbo si concorda col soggetto più vicino ad esso. Es.

---

[1] *Orlare* vale Fare l'orlo. (Nap. *fare la piegolina* o *piegolella*).
[2] *Pezzuola* lo stesso che Fazzoletto da naso.

D'una radice NACQUI *ed* IO *ed* ELLA. (DANTE.) — *De' qua' nè* IO *nè* IL DUCA MIO S'ACCORSE. (ID.)

476 — Il soggetto composto lascia il più delle volte al singolare il verbo, quando i nomi, di che si compone, sono di objetto inanimato. Es. QUAL FORTUNA *o* DESTINO *Anzi l'ultimo dì quaggiù ti* MENA? (DANTE.) — E quando i nomi, quantunque di objetto animato, seguono il verbo. Es. PASSÒ *in ajuto di quella impresa* IL RE *di Francia*, IL RE *d'Inghilterra*.

477 — AVVERTIMENTO. Quando il verbo *avere* sta in luogo di *essere*, si usa sempre al singolare e solo nella terza persona. Es. *Ci* HA *di quelli che affermano il contrario* — *Nel porto* AVEA *molti legni da guerra*.

478 — Se il soggetto è uno de'pronomi congiuntivi, *quale* o *che*, il verbo della proposizione incidente che essi formano, concorda col soggetto della proposizione principale, quando questo è uno de'pronomi assoluti di prima o di seconda persona. Es. *Ed* IO, CHE *del color* MI FUI ACCORTO, *Dissi: come verrò se* TU *paventi*, CHE SUOLI *al mio dubbiare esser conforto?* (DANTE.) — Ma quando i detti pronomi congiuntivi si riferiscono invece all'attributo della proposizione principale, allora il verbo della incidente suole concordare con l'attributo, e perciò si fa di terza persona. Es. *Or se'* TU QUEL VIRGILIO *e* QUELLA FONTE, CHE SPANDE *di parlar sì largo fiume?* (DANTE.)

Dell'Attributo.

479 — Oltre al verbo *essere*, hanno l'attributo i verbi *parere*, *sembrare*, *divenire* e *diventare*, i quali diconsi VERBI COPULATIVI, perchè *essere*, nel giudizio, si chiama *copula*. Es. *Olimpia* PARE AFFLITTA — *Eugenio* SEMBRA BUONO — *Essi* DIVENNERO RICCHI — *Tutti* DIVENTARONO PALLIDI. — I detti verbi, dunque, nell'analisi non vanno sciolti in *essere* e nel loro participio, ma si considerano da sè, come il verbo *essere*.

480 — Ci ha poi questi altri, *cominciare*, *dovere*, *potere*, *solere* e *volere*, i quali diconsi VERBI SERVILI, perchè *servono* sempre a un altro verbo all'infinito espresso o sottinteso, dal quale prendono il significato. Es. *Io non* POSSO (fare, dire, ecc.) — *Voi* DOVETE (parlare, andare, ecc.), quel

verbo, insomma, che è richiesto dal senso. — Questi altri nell'analisi logica vanno sciolti bensì nel verbo *essere* e nel proprio participio presente, ma questo participio si considera come un tutto coll'infinito a cui è congiunto e serve.

481 — Tanto il verbo *essere* quanto i verbi copulativi non possono ricevere, come attributo, gli affissi indicativi *il* o *lo;* il che potrebbe avvenire solamente quando segue una seconda proposizione della stessa natura della prima, cioè che avesse o lo stesso verbo *essere*, o uno de'copulativi. Es. *Pietro è studioso, ma Gustavo non è*, e non *non lo è* — *Egli non è studioso, ma vuol parere*, e non *vuol parerlo.* — Questo è stato l'uso costante de' buoni scrittori, e questo sarà pur l'uso di tutti quelli a cui sta a cuore lo scriver corretto.

482 — Avvertimento. Il verbo *essere* assai spesso non si presenta nella proposizione come verbo sostantivo, ma come verbo aggettivo intransitivo, specialmente quando è nel senso di *stare, esser posto, dimorare* o simile. Es. *Egli* È *qui* — *Il mio casino* È *vicin di Napoli* — *Io* SONO *in Roma*, ecc. — Quando ciò accade, nell'analisi si scioglie, come qualunque altro verbo, nella voce del modo e tempo, ecc. in che si trova, e in quella del suo participio presente *essente*, che, fuori di questo caso, è disusato (N.° 237).

Della Proposizione passiva.

483 — Ciascuna proposizione, nella quale sia un verbo transitivo, si può rivolgere in proposizione detta PASSIVA, facendo dell'oggetto il soggetto, e del soggetto un compimento indiretto con la preposizione *da*. Es. *Io amò Paolo: Paolo è amato da me* — *Egli amò Ginevra: Ginevra fu amata da lui.* — Nell'analisi della *proposizione passiva* si considera come attributo il participio passato.

484 — Avvertimento. Qualche volta, in luogo del verbo *essere*, si usa, nella proposizione passiva, il verbo *venire*. Es. *Giulio* VIEN *lodato da tutti che il conoscono* — *Amalia* VENNE *applaudita da quanti erano colà presenti.* — Nell'analisi, ove questo occorra, *venire* si considera come il verbo della proposizione, perchè sta in cambio di *essere*.

485 — La proposizione passiva si esprime pure coll'affisso e la terza persona tanto singolare quanto plurale. Es. *Questa cosa* SI DICE DA MOLTI per *Questa cosa* È DETTA DA MOLTI — *Queste parole appena* SI DIREBBERO DA' PIÙ TRISTI per *Queste parole appena* SAREBBERO DETTE DA' PIÙ TRISTI. — L'affisso *si*, in questo caso, si chiama AFFISSO PASSIVANTE.

De' Compimenti.

486 — Quando ci ha due o più verbi, i quali richiedano compimenti diversi, il nome, che rappresenterà il compimento principale, si metterà col primo verbo, e con gli altri si metterà un aggettivo, un pronome o un affisso esprimente il compimento che ciascuno di essi verbi richiederà. Es. *Ama* I VIRTUOSI UOMINI, *e sempre* A QUELLI O A LORO *ti accosta* — *Ei vuol troppo bene* A QUELLE SUE BIMBE, *e spesso* LE *contenta anche ne' loro capricci*.

487 — Un verbo, in generale, non dovrebbe avere due compimenti della stessa natura, ma talvolta, massime nello stil familiare, si trova ripetuto il compimento con uno degli affissi indicativi. Es. *Io* L'*amo cotesto uomo* — *A costei io* LE *vo' bene*. — Questo si suol fare in servigio della chiarezza, particolarmente quando il nome compimento precede il verbo, ed è da esso alquanto lontano.

488 — AVVERTIMENTO. Alcuni verbi intransitivi prendono talvolta, per proprietà di nostra lingua, un oggetto come i transitivi, della stessa natura del verbo. Così *Parlar parole*; *Vivere vita*; *Morir morte*; *Dormir sonno*, e simile.

Uso degli Ausiliarii.

489 — REGOLE GENERALI. 1.ª I verbi transitivi, e gli intransitivi adoperati transitivamente, prendono, ne'tempi composti, sempre l'ausiliario *avere*. Es. *Io* HO AMATO *Guiscardo* — *Quando* AVRÒ SCRITTO *la lettera* – *Pietro* HA CORSO *molte miglia* — *Egli* HA SCESO *e* HA SALITO *le scale in un attimo*.

490 — 2.ª I verbi intransitivi, i riflessi e gli unipersonali, prendono ordinariamente l'ausiliario *essere*. Es. *Io* SONO ANDATO *e* SON VENUTO *in un'ora* — *Voi vi* SIETE INGANNATI *a partito* — *Non* È PIOVUTO *in tutto questo mese* — ERA NEVICATO *forte quel giorno*.

491 — REGOLE PARTICOLARI. 1.ª Degli intransitivi, alcuni prendono sempre l'*essere*, come *andare, diventare, nascere, venire*, ecc.; altri sempre l'*avere*, come *desinare*, *dormire*, *piangere*, *ridere*, ecc. e tutti quei verbi che significano il mandar fuori che fanno la lor voce i bruti; altri pochi, fi-

nalmente, possono prendere l'uno o l'altro a piacere, come *dimorare, incappare, vivere, smontare,* e qualche altro.

492 — 2.ª I verbi riflessi possono prendere *essere* o *avere* quando hanno come compimento un oggetto. Es. *Egli* S'AVEA MESSO O S'ERA MESSE *alcune petruzze in bocca — Pietro* S'ERA DATA O S'AVEA DATO *la morte per dolore — Io* MI SAREI LEVATO O M'AVREI LEVATO *di dosso quel mantellaccio — Tu* TI SEI PROCACCIATI O TI HAI PROCACCIATO *molti nemici.*

Degli Affissi.

493 — Gli affissi possono andar prima e dopo del verbo, quando questo è al Modo finito: se prima, restano separati da esso, se dopo, si affiggono ad esso in una sola parola, come *mi vide* e *videmi; lo vinse* e *vinselo; il fece* e *fecel; ci sprona* e *spronaci; me lo* o *lo mi disse* e *dissemelo* o *disselomi; te lo* o *lo ti credo* e *credotelo* o *credoloti,* ecc.

494 — Si toglie la vocale finale alle voci plurali de' presenti e de' passati, quando l'affisso si pone dopo, come *amanci, seguanli, battevanlo, dissermi,* ecc.; e alla terza singolare solamente nel presente dell'indicativo di questi tre verbi, *vuolmi, suolsi, duolgli,* ecc.

495 — Si raddoppia la consonante dell'affisso, quando la voce del verbo è o monosillaba, o terminante in vocale accentata, come *hotti, vommi, etti, hacci, dirammi, farotti, hottelo* od *holloti, tirommelo* o *tirollomi,* ecc.

496 — Gli affissi debbono andar sempre dopo, quando il verbo è al Modo infinito, semplice o gerundivo che sia; ma si avverta che all'infinito semplice si toglie l'ultima vocale, o anche l'intera sillaba, quando è voce contratta (N.° 279); come *amarli, vederlo, udirli, trarsi, tôrci; credendomi, obedendogli, facendolo, vedendol; fartelo* o *farloti; trarmelo* o *trarlomi, dicendotelo* o *dicendoloti,* ecc.

497 — AVVERTIMENTO. Quando vi è l'avverbio *non* o la congiunzione *nè*, gli affissi possono restare anche innanzi all'infinito o al gerundio; e però si può anche dire *non mi parlare, non lo udendo, nè si accorgendo, nè gli mettendo*, ecc.

Uso del Congiuntivo.

498 — Questo Modo è così detto perchè è *congiunto* sempre, o si *soggiunge*, e perciò detto anche SOGGIUNTIVO, a un

altro verbo, mediante la congiunzione *che*, espressa o taciuta. Il *congiuntivo* o *soggiuntivo* esprime sempre una incertezza o dubbio; il suo uso è tutto logico, e però non si possono determinar dalla grammatica i casi in che deve essere adoperato. Es. *Credo che Pietro* STIA *in casa—Desidero che tu* VADA — *Mi piace tu* FACCIA — *Grida si* TORNI, cioè *che tu faccia, che si torni — Io temo che non* SIA *già* MORTO — *Io non poteva mai sperare che mi* SEGUISSE *così buona ventura — Mi pensava che tu* FOSSI *già* PARTITO.

De' due Infiniti, Semplice e Gerundivo.

499 — L'Infinito dipende sempre da un modo finito, a cui fa da compimento diretto o indiretto, secondo che è preceduto o no da preposizione; e talvolta forma pur esso una proposizione col suo soggetto, il quale può stargli innanzi o appresso. Es. *Pareva a tutti* ERRICO ESSERE STATO *il più diligente de' suoi compagni—Io non avrei mai creduto* POTERE UNA DONNA *sola osar tanto.* — Questa proposizione si chiama PROPOSIZIONE INDEFINITA O INFINITIVA.

500 — Quando il soggetto della *proposizione infinitiva* è uno de' pronomi *io* o *tu, egli* o *ella*, si adoprerà nella forma soggettiva se si metterà dopo del verbo, come *Credetti per un pezzo esser* EGLI *veramente povero come mostrava* — Se prima, si userà la forma compitiva, come *Giuro e sacramento* LUI *non saper nulla di tutto questo.*

501 — Anche il Gerundio dipende sempre da un modo finito, a cui fa da compimento indiretto, perchè il gerundio è lo stesso infinito incorporato con una preposizione; e talvolta forma pur esso una proposizione infinitiva col suo soggetto, il quale gli si mette innanzi se è lo stesso della proposizion principale, e se è diverso, gli si mette dopo. Es. I PADOVANI, VEGGENDOSI *il fuoco propinquo, tutte le loro cose mobili di più valore* PORTARONO *altrove* —CAMPEGGIANDO ATTILA, *re degli Unni, Aquileja*, GLI ABITATORI *di quella sopra molti scogli del mare Adriatico* SI RIFUFFIRONO. — Anche questa si chiama PROPOSIZIONE INDEFINITA O INFINITIVA.

502 — Quando con un verbo vogliamo esprimere una certa frequenza o continuazione di azione, lo accompagnamo con uno di questi tre, *andare, stare* e *venire*, e quello

facciamo gerundio. Es. *Ella* ANDAVA *per gli campi certe erbe* COGLIENDO, cioè *coglieva*—*Egli* STAVA *appunto* SCRIVENDO *la lettera quando io giunsi*, cioè *scriveva* — *Presolo in mano, tutto il* VENNE CONSIDERANDO, cioè *considerò*.

503 — AVVERTIMENTO. Si suol fare gerundio l'infinito semplice preceduto dalla preposizione *a* quando dipende dal verbo *mandare*. Es. MANDÒ SIGNIFICANDO *ciò che fare intendea*, cioè *a significare*. — Così *Mi mandò salutando* — *Gli mandò dicendo*, ecc.

De' due participii, Presente e Passato.

504 — Il Participio presente si adopera nella proposizione quasi sempre indipendente, ed equivale, insieme col nome o pronome che gli fa da soggetto, ad una intera proposizione. Es. *Poichè Troja fu presa da' Greci ed arsa*, REGNANTE LATINO *in Italia, Enea col padre e col figliuolo entrò in mare*, cioè *mentre* o *quando Latino regnava*.—Così *Dio concedente, Tempo permettente*, e simile, cioè *Se Dio il concederà, Se il tempo lo permetterà*, ecc.

505 — Quando il soggetto del participio presente è un pronome od anche un aggettivo adoperato assolutamente, si suole posporre al participio, e, se è di quelli che hanno due forme, si adoprerà sempre la forma compitiva. Es. *Il Soldano donò a uno due mila marchi*[1], *e il tesoriere li scrisse*, VEGGENTE LUI, *ad uscita*[2]. (NOVELLINO.) — *Aveva il Borgo San Sepolcro e la fortezza di quella terra nelle mani, ed in nome del genero*, VIVENTE QUELLO[3], *gli governava*. (MACH.)

506 — Il Participio passato ne' tempi composti de' verbi transitivi, quando sono adoperati assolutamente, cioè senza oggetto espresso, e di quelli intransitivi che in detti tempi prendono l'ausiliario *avere*, resta invariato, cioè sempre maschile singolare. Es. *Ella* HA DORMITO *molto* — *Noi* ABBIAMO CAMMINATO — *Io* (sia maschio sia femina chi parla) HO AMATO —*Egli* HA STUDIATO—*Ginevra* AVEA CANTATO—*I soldati* EBBERO GRIDATO *all'arme*, ecc.—Ma quando l'oggetto è espresso, il participio può restare invariato, come

[1] *Marco* è sorta di moneta antica.—[2] *Scrivere a uscita* vale Scrivere tra le spese, Mettere nell'esito. Così *Entrata e uscita* per *Esito e introito*. — [3] *Quello* e non *quegli*, perchè *quegli* è sempre soggettivo, e, per la forma compitiva, quando occorre, come qui, si serve o di un pronome equivalente, o dell'aggettivo *quello*.

sopra, e può concordare in genere e in numero con esso oggetto. Es. *Io* **HO AMATO** o **AMATA** *l'agricoltura* — *Egli* **HA INTESO** o **INTESI** *i vostri discorsi* — **UDITO** o **UDITE** *le parole di lui, rispose*, cioè *avendo udito o udite*. — Ne' tempi composti, poi, de'verbi intransitivi concorda sempre e solo col soggetto. Es. *Io* **SAREI ANDATO** o **ANDATA** (secondo che parli un uomo o una donna) *a vederli*—*Quando noi* **FUMMO TORNATI** o **TORNATE** — *Le milizie* **SONO SBARCATE** *in Genova* — *Carlo e la Gigia* **SONO GIUNTI** *in Napoli*.

507 — **AVVERTIMENTO.** I participii passati de' verbi servili *dovere*, *potere* e *volere*, si sogliono accompagnare con quell'ausiliario che richiede l'infinito a cui servono, come *ho dovuto*, *ho potuto*, *ho voluto* **FARE** *un viaggio*; *son dovuto, son potuto, son voluto* **ANDARE** *colà*. — Ma se l'infinito è riflesso, si adoprerà *avere*, quando l'affisso non si staccherà da esso, e però dirai *Egli non* **HA VOLUTO** *pentirsi*; ed *essere*, se l'affisso si metterà col modo finito, e però dirai *Egli non si* **È VOLUTO** *pentire*.

CAPITOLO V.

DELL'AVVERBIO.

508—L'avverbio nella proposizione esprime sempre compimento indiretto, come quello che si può risolvere in una preposizione, in un nome generale di modo, di tempo e di luogo, e quasi sempre pure in un aggettivo che determina esso modo, tempo e luogo.—L'avverbio, di qualunque specie sia, si considera come **ASSOLUTO** e **PREPOSITIVO**:

509 — *Assoluto* dicesi quando modifica da sè solo, cioè senz'altra parola, il verbo, l'aggettivo o l'altro avverbio. Es. *Pietro e Paolo vennero* **INSIEME**.

510 — *Prepositivo*, quando modifica dette parti con appresso un'altra parola che gli faccia da compimento. Es. *Pietro venne* **INSIEME** *con Paolo*.

Ecco qui appresso, di ciascuna specie, quelli solamente che meritano più particolare considerazione.

Avverbii di modo.

511 —Ecco, preceduto dalla congiunzione *e*, o dall'avverbio *quando*, è seguito il più delle volte da un verbo al modo

infinito. Es. *Io non avea finito di parlare, ed* ECCO *entrar Pietro tutto ansante* — *Ei se ne andava tutto soletto, quand'* ECCO *i birri non so donde*, cioè *venire*. — Seguito da un pronome, il vuole sempre compitivo, come *ecco* **ME**, *ecco* LUI, ecc.; e spesso prende gli affissi, come *eccomi, eccoci, eccolo, eccole*, ecc.

512 — INSIEME, quando è avverbio prepositivo, riceve il compimento col *non*, il quale il più delle volte gli segue, e talora elegantemente gli precede. Es. *Sentì* INSIEME COL PIACERE *della guadagnata lite, il dolore per la morte del fratello*—*Si accontò con un ricco mercatante* [1], *e* CON LUI INSIEME *ne andò a Parigi*.

513 — De' due avverbii NON e NO, il primo si adopera nella proposizione innanzi al verbo, come *Io* NON *voglio* — *Egli* NON *venne* — il secondo, solamente quando si risponde a una domanda. Es. *Ne vuoi tu?* No, *ti ringrazio*. — Ma quando in una medesima proposizione si vuol porre due volte esso avverbio, uno di essi dev' esser sempre NO. Es. *Rispose il giovane*: No, *per questo* NON *partirò io* — NON *mento io*, NO, *o signori*.

514 — AVVERTIMENTO. Nelle proposizioni interrogative o dubitative non nega, ma sta come se non vi fosse, cioè come ripieno. Es. NON *promettesti che saresti tornato subito?*, cioè *Tu promettesti*, ecc.—*Temo che il povero mio padre* NON *sia morto*, cioè *Temo che sia morto*. — Nelle dubitative si può tacere anche il *che*. Es. *Dubitai sempre* NON *questo parlare gli avesse a dispiacere*, cioè *Dubitai che questo parlare gli avesse*, ecc.

515 — Sì è corrisposto da *come*, o da un altro *sì*, o solo, o preceduto dalla congiunzione *e*, quando è adoperato a congiungere due o più proposizioni insieme. Es. *Me ne venni*, sì *perchè quell'aria poco giovava alla mia sanità*, COME *perchè non potei mai acconciarmi a vivere con quella gente*.

Avverbii di luogo.

516 — QUI e QUA, COSTÌ e COSTÀ, LÌ e LÀ valgono, *questo, cotesto, quello*, e perciò si adoperano con le stesse avvertenze de' detti aggettivi.—In compagnia, o in composizione di *giù* e *sù* si adoperano sole le voci in *a*: onde QUA SÙ O QUASSÙ, LÀ GIÙ O LAGGIÙ, ecc.

---

[1] *Accontarsi* vale Accompagnarsi.

517 — QUINCI e QUINDI valgono, il primo *da questo luogo*, cioè *di qua*, il secondo *da quel luogo*, cioè *di là*. Es. *Sto rinchiuso da due mesi in questo stambugio*[1], *ma se Dio* QUINCI *mi farà uscire, so ben io quello ti farò*, cioè *mi farà uscire di qua* — *Aperse la finestra che dava sul mare, e*, QUINDI *spiccato un salto, si gittò nell'acqua*, cioè *spiccato un salto di là*.

518 — AVVERTIMENTO. Valgon talvolta anche *per questo* o *per quel luogo*. Es. QUINCI *non passa mai anima buona*, cioè *per questo luogo* — *Passò* QUINDI *un gentiluomo, e, vedutolo, gli disse*; cioè *per quel luogo*.

519 — INDI è lo stesso che *quindi*, e vale, come questo, *da quel luogo*, e anche *per quel luogo*. Es. *Lo rinchiuse in una stanzetta, e gli comandò che* INDI *non s'arrischiasse di uscire senza suo ordine*, cioè *quindi, da quella stanzetta* — *La via fu già lungo tempo infestata da' malandrini, ma ora si può* INDI *sicuramente andare e venire*, cioè *per quella via*.

520 — CI e VI significano, il primo *in* o *a questo luogo, qui*, ecc.; il secondo, *in* o *a quel luogo, là*, ecc. Es. CI *starei più volentieri se* CI *fossi anche tu* — *Fui due volte a Roma l'anno passato, e nessuna delle due volte* VE *lo trovai*. — Queste due voci, anche avverbii, si cambiano in CE e VE, quando s'incontrano cogli affissi indicativi (N.° 458).

521 — AVVERTIMENTO. *Ci*, come quello che significa *in questo luogo, qui*, si adopera elegantemente per *in questo mondo*, *nella vita presente*. Es. *Chi* CI *nasce dee morire*.

Avverbii di tempo.

522 — JERI L'ALTRO O JER L'ALTRO valgono propriamente *il giorno innanzi a jeri*. Es. *La vostra lettera del 15 mi è giunta solamente* JERI L'ALTRO O JER L'ALTRO, *e però tarda è la mia risposta*. — E L'ALTRO JERI O L'ALTRIERI valgono *alcuni giorni fa*, spazio di tempo passato, così senza determinarlo. Es. *Dio, come la è cresciuta!* L'ALTRIERI *si ninnolava con la bambola, e ora guarda che pezzo di ragazza!*

523 — MAI, come quello che nega, nella proposizione si accompagna col *non*; il quale, quando gli segue, *mai non*, precedono tutti e due il verbo. Es. *Io* MAI NON *vidi un cervello più balzano di costui*. — Quando lo precede, il *mai* può stare innanzi o dopo il verbo, a piacere. Es. *A lui* MAI NON *mi volli fidare* — *Io* NON *volli* MAI *sentirne parlare*.

---

[1] *Stambugio*, Stanzino assai piccolo ed oscuro.

524 — AVVERTIMENTO. Con l'avverbio *più*, esprime tempo passato, e vale *non mai altra volta, ora per la prima volta*. Es. *Ne presi gran paura, perchè* NON *ne avea* MAI PIÙ *veduti*.—E talvolta in questo senso si usa il *più* senza il *mai*. Es. *Tante e sì belle cose,* NON PIÙ *da me vedute, mi stanno tuttora innanzi alla mente.*

525 — IN QUESTO O IN QUESTA, IN QUELLO O IN QUELLA valgono *in questo punto*, *in questa ora*, *in quel punto*, *in quell'ora*. Es. IN QUESTO *venne Paolo* — IN QUELLA *entrò Poldo*[1] — IN QUESTO *ch'egli così dicea, la regina apparve— Qual è quel toro che si lancia* IN QUELLA *Che ha ricevuto già 'l colpo mortale*, ecc.

CAPITOLO VI.

DELLA PREPOSIZIONE.

526 — La preposizione può essere ASSOLUTA e DIPENDENTE:

Assoluta dicesi quella che si adopera, generalmente, senz'altra preposizione appresso. Tali sono: *a, da, di, con, in, per, su, tra fra, intra* o *infra, giusta, mediante, secondo*.

Dipendente, quella che si può adoperare talvolta sola, e tal altra con appresso una di queste tre preposizionì assolute *a, da, di*. Tali sono: *accosto, allato, appresso, inverso*, ecc.

Preposizioni assolute.

527 — Ciascuna delle preposizioni assolute esprime un rapporto, e qualche volta più di uno, tutto suo proprio e particolare; ma spesso, ed elegantemente, esse si scambiano a vicenda questi rapporti, e l'una viene a fare l'ufficio dell'altra, e viceversa.

Ecco, qui appresso, delle principali, prima il rapporto o i rapporti proprii, e poscia, i secondarii, così in generale.

528 — A. Rapporto proprio: Tendenza a objetto animato o inanimato. Es. *Parlai* A *vostro Padre* — *Andrò* A *lui* — *Torno* A *casa* — *Si diede* ALLO *studio*, ecc.

529 — RAPPORTI SECONDARII. 1.° Stato in luogo, o vero Dimora, invece di *in*. Es. *Dimorò parecchi anni* A *Firenze*. — 2.° Distanza da al-

[1] Vezzeggiativo di *Leopoldo*.

con luogo, invece di *circa*. Es. *Marano è un paesetto* A *sei miglia da Napoli*.— 3.° Maniera onde una cosa si fa, invece di *con*. Es. *Lo uccise* A *tre colpi di lancia*. — 4.° Tempo alquanto indeterminato, invece di *in*. Es. A *quella età costumavasi*.— E molti altri.

530 — DA. Rapporti proprii: Separazione da qualche objetto. Es. *Giunsi* DA *Firenze* — *Mi spiccai* DA *lui*.—Od Operazione; ed in questo caso è usato nella proposizione passiva. Es. *Egli è amato svisceratamente* DAL *padre* — *Questo quadro fu dipinto* DA *lui*.

531 — RAPPORTI SECONDARII. 1.° Relazione a persona o a pronome personale, invece di *a*, co'soli verbi di moto. Es. *Vado* DA *Pietro*—*Giunsi* DA *lui*.— 2.° *Patria*, per *di*, co'soli nomi di città. Es. *Raffaello Sanzio* DA *Urbino* — *Santa Caterina* DA *Siena*. — 3.° Attitudine o convenienza. Es. *Età* DA *marito*— *Botti* DA *olio*—*Cosa* DA voi. — 4.° Co'pronomi assoluti, esclude talvolta la compagnia di altri nell'azione. Es. *Egli vive* DA *sè* — DA *me non venni*. — E qualche altro.

532 — DI. Rapporti proprii: Appartenenza. Es. *Libro* DI *Pietro*. — Patria, con qualunque nome. Es. *Egli fu* D'*Italia*.— Materia onde una cosa è fatta. Es. *Tavola* DI *marmo*.

533 — RAPPORTI SECONDARII. 1.° Terminedonde altri si parte, invece di *da*, purchè il termine sia nome di objetto inanimato. Es. *Si partì* DI *Napoli* — *Passò* DI *questa vita*.—2.° Cagione per la quale una cosa avviene, invece di *per*. Es. *Venne meno* DI *dolore*.—3.° Tempo, invece di *in*, maniera ellittica. Es. *Ciò fu* DI *carnevale*, cioè *in tempo di* ecc.— Così *d'inverno, d'estate, d'autunno, di primavera*.

534 — CON. Rapporti proprii: Compagnia. Es. *Verrò a spasso* CON *voi*. — Maniera. Es. *Si ajutava* CON *le mani e* CO' *piedi*.

535—RAPPORTI SECONDARII. 1.° Si usa spesso invece di *verso*. Es. *Ho molti obblighi* CON *voi*.—2.° Invece di *contro*. Es. *Ella si sdegnava* CON *tutti*.—3.° Si ripete come pleonasmo innanzi ai pronomi composti *meco, teco, seco*, e si dice CON *meco*, CON *teco*, CON *seco*.

536 — IN. Rapporto proprio: Interiorità, Luogo dentro il quale. Es. *Egli è* IN *casa* — *Noi entrammo* IN *giardino* — NELLA *mia villa sono di molti aranci* — *I soldati si rinchiusero* NEL *castello*.

537 — RAPPORTI SECONDARII. 1.° Tempo determinato, per *nello spazio di*. Es. *Cento novelle raccontate* IN *dieci giorni*.—2.° Tempo indeterminato, per *circa*, *tra*, o simile. Es. *Giovane ancora di ventotto* IN *trent' anni*, cioè *tra i ventotto e i trenta*.

538 — PER. Rapporti proprii: 1.° Luogo pel quale altri passa o va. Es. *Vi si andava* PER *un viottolo tutto sassoso*.—

2.° Cagione. Es. *Divenne tutto rosso* PER *vergogna*.—3.° Distribuzione. Es. *Fece dare a tutti i soldati due pani* PER *uno*.

539 — RAPPORTO SECONDARIO. Precedente un nome o un infinito, forma una maniera ellittica di grande efficacia; la quale si rende intera o con un aggettivo o con una congiunzione. Es. *Temere non ci bisogna, ch'ella non ci può,* PER *potere ch'ella abbia, nuocere — Non potemmo mai,* PER *domandarne che avessimo fatto, sapere qual fosse stata la cagione di tanto romore.*

540 — AVVERTIMENTO GENERALE. Abbiamo detto che la preposizione assoluta non ammette dopo di sè nessun'altra delle stesse preposizioni assolute. E però i giovani sopra tutti si guarderanno dal dire, per es. *Io parlo* A DE' *giovanetti docili — Sono stato a spasso* CON DEGLI *amici*, e simili.

Preposizioni dipendenti.

541 — Le preposizioni dipendenti, come si è detto, sono quelle che si adoperano il più delle volte con appresso una delle tre preposizioni assolute, *a*, *da*, *di;* e perciò si dice che le preposizioni dipendenti hanno un compimento. Quando, ad esprimere questo compimento, si adoperi l'una, quando l'altra di esse preposizioni assolute, quando nessuna delle tre, s'impara piuttosto dall'uso.

Eccone, nondimeno, delle parecchie solamente due, le quali meritano più particolare considerazione.

542 — DI QUA e DI LÀ (e non *al di qua* e *al di là*, come malamente dicono tanti), vogliono il compimento indiretto col *da*, e non col *di*, come da' più si usa. Es. *Egli era* DI QUA DAL *ponte — Noi siamo* DI LÀ DAL *fiume.*

543 — LUNGO e RASENTE significano vicinanza continua, e richiedono il compimento diretto. Es. *Passeggiammo* LUNGO *le mura tutta la notte — Tenetevi* RASENTE *il muro, chè vi bagnerete di meno.*

544 — AVVERTIMENTO. Si aggiunge a *lungo* l'aggettivo *esso* come pleonasmo, e se ne fa una parola, LUNGHESSO, la quale si usa in tutto e per tutto come il semplice *lungo*. Es. LUNGHESSO *il fiume* — LUNGHESSO *la spiaggia*, ecc.

CAPITOLO VII.

DELLA CONGIUNZIONE.

545 — La congiunzione, potendo essere, quanto al significato, *assoluta* e *relativa*, esprime nel periodo due specie di legamento, LEGAMENTO ASSOLUTO e LEGAMENTO RELATIVO.

546 — Il *legamento assoluto* si esprime con le congiunzioni assolute, le quali richiedono il verbo della proposizione che da esse dipende, al modo indicativo.

547 — Le congiunzioni assolute sono:

1.° La COPULATIVA *e*. Es. *Pietro entrò* E *Paolo uscì.*

2.° Le AGGIUNTIVE *ancora, anche, altresì*, ecc.

3.° Le DISGIUNTIVE *o, o vero*, ecc.

4.° Le ECCETTUATIVE *eccetto, salvo, se non che, se non se*, ecc.

5.° La NEGATIVA *nè*, che vale *e non*. Es. *Non rispose,* NÈ *si mosse.*

6.° Le AVVERSATIVE *ma, anzi, nondimeno, non pertanto, d'altra parte, del resto*, ecc.

7.° Le TRANSITIVE *inoltre, oltre a ciò, oltrechè, senza che*, ecc.

548 — Il *legamento relativo* si esprime con le congiunzioni relative, le quali richiedono, generalmente, il verbo della proposizione che da esse dipende, al modo congiuntivo.

549 — Le congiunzioni relative sono:

1.° La DICHIARATIVA *che*. Es. *Rispose* CHE *non era in casa* — *Non voglio* CHE *tu te ne dia pensiero.*

2.° Le CONDIZIONALI *se, purchè, dove*, ecc. Es. *Verrò,* DOVE *voi mi promettiate di darmelo.*

3.° Le FINALI *acciocchè, affinchè, perchè*, ecc. Es. *Gli diedi una ciambella,* PERCHÈ *stesse cheto.*

4.° Le CAUSALI *perchè, perocchè, imperocchè, conciossiachè*, ecc.

5.° Le CONCLUSIVE *dunque, adunque, però, e però, perciò, e perciò*, ecc.

6.° Le CORRELATIVE *quantunque, avvegnachè, comechè*, ecc. corrisposte da *pure, nondimeno, tuttavia*, ecc. Es.

COMECHÈ *grave gli fosse il partire*, PURE, *temendo che il padre non tornasse, si levò, ed uscì.*

7.° Le COMPARATIVE *come* o *siccome*, corrisposte da *così*. Es. SICCOME *l'usare cogli uguali è più dolce*, così *cogli antichi è più sicuro.*

CAPITOLO VIII.

DELLA INTERJEZIONE.

550 — La interjezione non riceve nessun compimento, perchè essa, come si è detto, s'interpone qua e là nel discorso per esprimere questo o quell'affetto che ci nasce nell'animo: solamente nelle maniere interjetive, quando occorre uno de' pronomi di doppia forma, si adopera sempre la forma compitiva, come *Felice* TE! — *Povero* ME! — *Beato* A LUI! —*Beati* A LORO! ecc.

551 — La interjezione, nel discorso, o fa parte della proposizione nella quale si trova, e insieme con essa esprime un affetto; o vero essa sola forma una proposizione intera, o staccata del tutto e da sè, o in mezzo ad un'altra proposizione.

552 — 1.° Fa parte della proposizione nella quale si trova, e insieme con essa esprime un affetto ne' seguenti. Es. AHI *quanto dolore dovè sentirne quel povero Checco!* — UH, *quand' io me ne ricordo, appena posso contenere le lagrime!*

553—2.° Forma essa sola una intera proposizione in questi altri Es. *O Signore, non disprezzate*, DEH! *le preghiere del servo vostro* — dove quella *deh* equivale ad *Io ve ne prego*, e questa proposizione, rispetto all'altra, è subordinata coordinata. — *Sai tu che Pietro è già tornato?* OH! —dove questa *oh*, che è di chi risponde, equivale a *Ciò mi fa maraviglia*, e questa proposizione, così da sè, è principale.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

APPENDICE ALLA GRAMMATICA

CAPITOLO UNICO.

DELLA ORTOGRAFIA.

554 — ORTOGRAFIA significa retta scrittura; e la retta scrittura si richiede nelle parole in sè stesse considerate, e nelle parole insieme congiunte. Perciò la prima chiameremo **ORTOGRAFIA DELLE PAROLE**; la seconda, **ORTOGRAFIA DEL DISCORSO**.

555 — La *ortografia delle parole* consiste nel rappresentare o vero scrivere le parole con quelle lettere che si richieggono. Essa dipende in gran parte dalla retta pronunzia; e però chi si sarà ausato fin da fanciullo a ben proferir le parole, le scriverà anche bene, generalmente.

556 — Circa l'uso delle lettere *minuscole* non cade dubbio alcuno; circa quello delle *majuscole* sono da osservare le seguenti norme.

557 — Con lettera majuscola si scrive:

1.° La prima parola di qualsiasi scrittura.

2.° La prima parola di ciascun periodo.

3.° La prima di quelle parole che si mettono in bocca a qualcuno. Es. *Gesù Cristo dice: Ama il prossimo tuo come te stesso.*

4.° La prima parola di ciascun verso nella poesia. Es.

> Miser chi mal oprando si confida
> Ch'ognor star debba il maleficio occulto.

5.° I nomi proprii, come *Vittorio*, *Umberto*, *Maria*, *Italia*, *Firenze*, *Po*, ecc.

6.° Finalmente, i nomi comuni quando sono adoperati a modo di nomi proprii, come *gl' Italiani*, *i Francesi*, *il Papa*, *il Re*, ecc.

558 — Quando l'ultima parola della riga non cape tutta in essa riga, si divide in sillabe; e di queste se ne metton tante quante ne può contenere lo spazio rimasto, con appresso questo segno (-), e le altre si trasportano alla riga seguente, in questo modo, *a-more,* o vero *amo-re; spe-rabile,* o vero *spera-bile,* o vero *sperabi-le;* ecc.

559 — Nel separare le sillabe in fine della riga, baderai specialmente a queste quattro cose:

1.° Le parole composte da qualche avverbio o preposizione monosillabi, le dividerai per modo che l'avverbio o la preposizione resti intera; e però scriverai: *dis-agio, mal-agevole, tras-andato, in-opinato, dis-uso, ab-uso,* ecc.

2.° I dittonghi, i trittonghi e i quadrittonghi non si possono dividere; e però scriverai, per es., *miei, tuoi, stu-dio, fre-gio; fi-gliuo-lo; lac-ciuoi,* ecc.

3.° Le cifre de' numeri non si possono dividere; e però scriverai tutto in una riga, il *1867*, e non *18* in una e *67* nell'altra riga. Nel caso di una cifra molto lunga, la dividerai sempre a tre a tre, per es., *464-572-482-064.*

4.° Finalmente, ti ricorderai che il *c* quando precede il *q* è sempre un rafforzamento di esso *q;* e però scriverai *a-cqua, a-cquisto, na-cque, pia-cque,* ecc.

560 — Il dittongo può essere STABILE e MOBILE:

Stabile, quando non si può levare senza cagionare, per così dire, la morte della parola in cui esso ha luogo, come *aurare, laureare, piegare, augurare, pietoso,* ecc.

Mobile, quando si pone a semplice sodisfazione dell'orecchio, e che sparisce quando l'accento va a battere sopra altra sillaba, come *celeste* da *cielo*, *focoso* da *fuoco*, *scolaro* da *scuola, novissimo* e *novamente* da *nuovo, petrone* e *petroso* da *pietra,* ecc.

561 — Quando una parola ha l'accento su l'ultima sillaba, la vocale di quella sillaba va sempre segnata con l'accento grave, come *città, virtù, mercè, godè, fuggì, sentirò, guarderà,* ecc. Su la vocale delle parole monosillabe non si segna mai l'accento, salvo in quelle che contengono un dittongo, come *già, ciò, giù, più;* e in quelle che si possono scambiare con altre, come *è* verbo con *e* congiunzione, *dà* verbo con *da* preposizione, *sì* avverbio con *si* pronome, ecc.

562 — Se la parola ha l'accento su la penultima o ante-

penultima sillaba, essa non si segna, salvo che in alcuni casi, (ne' quali si usa sempre l'accento acuto), o per distinguere il significato di due parole che si scrivono allo stesso modo, o per facilitare la pronunzia di qualche parola che non sia troppo nota. Così, nel primo caso, *áncora* (termine di marina) per distinguerla da *ancora* congiunzione, il cui accento cade su la penultima sillaba: *balía* (signoria, potere, dominio) per distinguerla da *balia* (nutrice), che è parola dissilaba e piana. E, nel secondo caso, *córdiglio*, quel cordone che portano molti frati nella cintola, ed i preti sul camice quando si parano a messa: *cércine*, quel guancialetto a guisa di cerchio che si mette alla fronte de' bambini per salvarla dalle percosse nelle cadute. E così di molti altri e di questi e di quelli.

563 — AVVERTIMENTO. I poeti usano di segnare d'accento acuto quelle sillabe, su le quali regolarmente non cade accento, quando, per ragione del numero o vero ritmo, fa loro bisogno che vi cada. Così *umíle, simíle, penétra, ferétro, tenébre*, ecc.

564 — L'accento circonflesso, da ultimo, si segna solamente, come già dicemmo (N.° 17), sopra alcune sillabe contratte, anche quando queste parole, così contratte, possono confondersi con altre che al medesimo modo si scrivono. Così *côrre*, contratto da *cogliere*, verbo al modo infinito, con *corre*, verbo al modo finito, da *correre*, terza persona del singolare del presente dell'indicativo. *Tôrre*, contratto da *togliere*, verbo al modo infinito, con *torre*, nome. *Dêi*, contratto da *devi*, verbo, con *dei*, preposizione articolata, e con *dei*, nome, plurale di *dio*. E parecchi altri.

565 — Chiamasi *apostrofo* quel segno, in tutto simile alla virgola ('), ma che si mette in alto quando l'ultima vocale di una parola si tralascia per cagione dell'incontro di un'altra parola che anche da vocale incominci, come *un'anima*, *nessun'erba*, *quell'uomo*, *bell'ingegno*, *grand'opera*, *ov'io sono*, ecc. — Il troncamento della vocale, prodotto dall'apostrofo, dicesi **ELISIONE**, e il far ciò, **ELIDERE**.

566 — Non si segnano di apostrofo quelle parole, le quali anche innanzi a consonante potranno scriversi senza, perchè in esse non è propriamente elisione, ma troncamento, come si dirà qui appresso. E però scriverai: *un uomo, nessun albero*, ecc. perchè si può scrivere anche *un palazzo*, *nessun libro*, ma non si potrebbe, *un donna*, *nessun co-*

sa, ecc.—Nè si può elidere nessuna vocale quando la consonante che, dopo la elisione, resta scoverta, possa, come che sia, cangiar suono innanzi alla vocale della parola con cui viene ad incontrarsi. E però scriverai: *gli uomini, quegli animi*, *ci onora*, *ci ammira*, ecc. e non *gl'uomini*, *c'ammira*, ecc.

567 — Chiamasi impropriamente *apostrofo* (e però noi a maggior chiarezza lo chiameremo TRONCATIVO) quel segno in tutto simile all'apostrofo che si segna in alto a certe parole troncate, come nelle preposizioni articolate *a'*, *de'*, *co'*, *ne'*, ecc.; in alcuni pronomi, come *i'* per *io*, *e'* per *ei*, ecc.; in certe persone di alcuni verbi, come *ve'* per *vedi*, *di'* per *dici*, *to'* per *togli*, *co'* per *cogli*, ecc.; in qualche avverbio, come *me'* per *meglio*, *po'* per *poco*, ecc.; finalmente il plurale di alcuni nomi ed aggettivi, in poesia, per distinguerli dal singolare. Es. FIOR', *frondi, erbe, ombre, antri*, *onde*. (PETRAR.): dove quel *fior'*, così segnato, fa subito intendere ch'è adoperato nel numero del più e non in quello del meno.

568 — La *ortografia del discorso* consiste nel significare le pause del discorso, e distinguerne i sensi per mezzo di alcuni segni, che diconsi perciò ORTOGRAFICI. L'adoperar questi segni dicesi PUNTEGGIARE, e l'operazione PUNTEGGIATURA, INTERPUNZIONE O PUNTATURA.

569 — I *segni ortografici* si riducono a dieci: la VIRGOLA (,) — Il PUNTO E VIRGOLA (;) — I DUE PUNTI (:) — Il PUNTO FERMO (.) — Il PUNTO D'INTERROGAZIONE (?) — IL PUNTO DI AMMIRAZIONE (!) — I PUNTI ELLITTICI O vero SOSPENSIVI (...)—La LINEETTA (—)—Le VIRGOLETTE (« »)— La PARENTESI, che sono queste due semilune ( ), tra cui abbiamo chiuso gli altri segni.

570 — La *Virgola* separa l'una dall'altra le proposizioni nel periodo, e poi le piccole parti di esse proposizioni, che sono le apposizioni, i vocativi, e simili. Es. *La sera metti ragione del passato dì, e fa ordinamento della notte vegnente — Campeggiando Attila, re degli Unni, Aquileja, gli abitatori di quella, sopra molti scogli, i quali erano nella punta del mare Adriatico disabitati, si rifuggirono.*

571 — Il *Punto e virgola* separa generalmente le proposizioni subordinate coordinate. Es. *La buona contrada e la*

buona aria non giova tanto al corpo, come agli animi non bene sani conversare con migliori di sè; la qual cosa, quanto possa, conoscerai vedendo che le fiere bestie per lo conversare degli uomini diventano mansuete.

572 — I *Due punti* si segnano quando si comincia a riferir le parole di alcuno. Es. *Il nostro Salvatore la prima beatitudine pose in umiltà quando disse : Beati i poveri di spirito.*—O vero quando, finito un periodo, si soggiunge qualche altra proposizione a dichiarar meglio ciò che si è detto. Es. *Ecuba trista, misera e captiva .... Forsennata latrò siccome cane: Tanto dolor le fe' la mente torta.*

573 — Il *Punto fermo* si segna alla fine di ciascun periodo, quando cioè un pensiero, un concetto, è pienamente significato, e ciò che seguita, è principio di un altro. Es. *L'uomo deve fare il bene suo e degli altri. La terra dà i suoi frutti. L'uomo deve dare le sue virtù.*

574 — Il *Punto d'interrogazione* si segna appresso alle proposizioni con le quali si domanda. Es. *Dunque che è? perchè, perchè ristai? Perchè tanta viltà nel core allette? Perchè ardire e franchezza non hai?*

575 — Il *Punto d'ammirazione* si segna appresso alle interjezioni, e si tralascia appresso alla proposizione intera, o viceversa. Es. *Oh quanto è bello il sole! quanto piace la luna! quante sono le stelle!*

576 — I *Punti ellittici*, i quali, generalmente, non sono più che tre, si segnano quando si supprimono, per ragioni speciali di chi scrive, alcune parole che facilmente si possono sopperire dalla mente di chi legge. Es. *Voi, voi, senza me, Nel regno mio la terra e 'l ciel confondere, E far nel mare un sì gran moto osate? Io vi farò .... Ma di mestiero è prima Abbonazzar quest' onde.*

577 — La *Lineetta*, la quale non è da tutti usata, ma molto adopera a chiarezza, si segna per dividere più distintamente un concetto da un altro, in luogo del punto fermo, o insieme con esso. Es. *Tieni a mente quel che dice Salomone ne' suoi Proverbii: « La casa si edificherà colla sapienza, e per la prudenza renderassi stabile. — Mediante la scienza saran ripiene le guardarobe di ogni specie di cose preziose e più belle ».*

578 — Le *Virgolette* si segnano al principio ed alla fine, quando si riferisce alcun passo di qualche autore, di qualche legge, ecc.; conforme si vede nell'esempio citato a proposito della *Lineetta.*

579 — Nella *Parentesi*, finalmente, si chiudono quelle proposizioni subordinate coordinate, più o meno lunghe, le quali s'interpongono nel discorso, o per via di avvertimento, o per altro rispetto, continuando, appresso la parentesi, il discorso al modo stesso come se quella non vi fosse. Es. ***Leggesi (e il venerabile dottor Beda lo scrive) ch'ei fu un cavaliere in Inghilterra, il quale, gravemente infermato, fu visitato dal Re.***

580 — Il *Capoverso*, che può esser compreso fra' segni ortografici, è il terminare un periodo a mezzo, o anche in fine della riga, ricominciando il discorso all'altra riga più addentro. Esso si usa quando è terminata e compiuta alcuna parte dell'argomento che abbiamo per mano; e molto conferisce a dar, per così dire, alcun riposo anche all'occhio del lettore. Del capoverso non accade recare esempii: sarà difficile l'aprire un libro, dovunque tu voglia, che non te ne venga innanzi alcuno. Bada, per altro, a non abusarne, come fanno molti, che di ogni periodo, di ogni proposizione, e, starei quasi per dire, d'ogni parola, fanno un capoverso. Cotesto è assai contrario all'indole della nostra letteratura.

FINE

INDICE

PARTE PRIMA

Etimologia

PARTE SECONDA

Sintassi